This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

1850-5x 4
Pam 3230
IHC
553

ROMA

E

LA OPINIONE PUBBLICA D'EUROPA

NEL

FATTO MORTARA

ATTI, DOCUMENTI, CONFUTAZIONI

IL DIRITTO CANONICO

E

IL DIRITTO NATURALE

PER L'ABATE

DELACOUTURE

antico professore in teologia

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1859

DS135
I9M63
1859
MAIN

AI RAPPRESENTANTI DELLE POTENZE

nel futuro congresso

SULLA QUISTIONE ITALIANA

—

Nel solenne istante in cui uomini eminenti stanno per occuparsi delle infelici condizioni di un popolo generoso, in cui i principii di civiltà, di libertà d'Italia stanno per essere portati innanzi ad un Consesso delle più alte capacità politiche d'Europa, ci crediamo in dovere di ridestare ancora una volta una memoria, che fe trasalire d'indignazione tutti i cuori onesti e le menti illuminate.

La legge che in alcuni paesi d'Italia sanziona e protegge il diritto della Chiesa di rapire ai genitori infedeli i loro proprii figliuoli, è una macchia che dobbiamo nuovamente denunziare al tribunale della diplomazia dopo essere stata giudicata, e severamente, da quello della pubblica opinione. Noi crediamo obbligo santissimo d'ogni Italiano il farsi innanzi, franco, leale, operoso, collo svelare per intiero tutte le piaghe che tormentano l'Italia affinchè il rimedio che si implora, eviti efficacemente ed opportunamente la gangrena che la minaccia. Noi

insistiamo su questo argomento dolorosissimo, altri il faccia sui molti che sciaguratamente questo nostro paese offre di uguale o peggiore natura.

Indirizziamo questo nostro povero lavoro a quegli uomini illustri che dovranno parlare d'Italia nel futuro congresso politico, annunziato dai pubblici giornali. Esso racchiude tutti gli estremi di un fatto, che se non presenta per se stesso una suprema importanza, per le sue conseguenze funeste però, s'offre degnissimo di grave e seria considerazione: non isdegnino farne l'oggetto di loro considerazione, e salveranno in tal guisa da una affannosa trepidazione, da un orgasmo insopportabile, intiere famiglie che fremono alla condizione sempre minacciosa del rinnovarsi atti sol degni di popoli selvaggi, e sordi ad ogni ordinamento civile.

INDICE DELLA MATERIA

1. Risposta all'articolo della *Civiltà Cattolica; Il piccolo neofito Edgardo Mortara.*
2. Atti e documenti.
3. Rivista de' Giornali.
4. Il Diritto canonico e il Diritto naturale, per l'abate Delacouture.

INDICE DEGLI ATTI E DOCUMENTI

1. Supplica del Mortara al sommo Pontefice.
2. Promemoria.
3. Indirizzo delle Comunità israelitiche di Piemonte ai Concistori di Francia e Inghilterra.
4. Lettera del prof. Ad. Frank membro dell'Istituto di Francia.
5. Indirizzo del Concistoro centrale di Francia all'imp. Napoleone III.
6. Indirizzo dell'Alleanza cristiana universale al Papa.
7. Indirizzo dell'Alleanza protestante al Governo della Gran Bretagna.
8. Risposta del conte Malmesbury ministro dell'Interno di S. M. britannica.
9. Risposta del suddetto alla Società della Riforma scozzese.
10. Estratto dall'*Annual Register* di Londra 1774.
11. Allegazione del padre Usualdo e padre Zampironi teologi del 1600.
12. Sentenza pronunziata da Antonio vicario del vescovo di Capua e commissario di papa Paolo III del 1539.
13. Sentenza pronunziata dal Tribunale provinciale sedente in Genova addì 29 dicembre 1858.
14. Ordine emanato dal duca Emanuele di Savoia nel 7 giugno 1651.

PREFAZIONE

La controversia mille volte sorta sulla supremazia del diritto della Chiesa, su quello della potestà paterna, in ordine ai figli impuberi di genitori Israeliti battezzati senza il consenso de' genitori, fu agitata fino ad ora fra le tenebre del S. Uffizio. Si discuteva quella questione colle più gelose precauzioni per parte de' teologi preposti alla soluzione di essa, e con paurosi riguardi per parte di chi veniva colpito dagli effetti di una dottrina che autorizzava il violento ratto de' proprii figli. Una quistione che tocca così profondamente le basi d'ogni umana società, e i sentimenti più cari e più legittimi di un consorzio, che vivendo da secoli in mezzo alle società cristiane di tutto il mondo, ne divide le speranze, gli obblighi, i godimenti, i danni, i pericoli, le abnegazioni, non poteva svolgersi fra l'indifferenza della pubblica opinione, una volta cimentata a pronunciarsi coll'opera di pubblici giornali. E se aggiungi a questo, che gli apologisti del ratto di Bologna tutti ad una voce si diedero la mano per disotterrare le più viete dottrine mercè cui si veniva, nel medio evo, a logicamente stabilire il diritto della supremazia della Chiesa sullo Stato, qual meraviglia se tutta la pubblica opinione europea si scuotesse al pericolo di vedere colle armi dello spirito religioso attentare all'ordine pubblico, minare i fondamenti delle moderne istituzioni?

Se dal lato della sacra Congregazione di Roma si procedette fino ad ora col più rigoroso mistero nel processo, nelle discussioni, ne' decreti, nella loro esecuzione, nes-

suna sorpresa per chi riflette che negli Stati eminentemente dispotici, l'ignoranza perfetta degli atti che vi si consumano, è l'elemento vitale della loro esistenza. Il sottomettterli all'esame delle intelligenze, il somministrare ad esse i mezzi di libera pubblicità, è un turbare la pacifica azione de' governanti, è un cercare imbarazzi fastidiosi, che col procedere del tempo e coll'aumentarne l'influenza e il potere, possono tradursi in atti distruttori di tutto il loro edifizio.

Naturalissima e facile ragione di silenzio per parte degli Israeliti trova chi per poco riflette alla loro condizione eccezionale di oppressione, di avvilimento in cui vivono presso que' paesi ove le leggi li sceverano, per così dire, dal novero de' cittadini per porli in quello degli iloti. Il dolersi delle sofferte ingiustizie, il piangere, il supplicare, il trarre in una parola que' gemiti che emanano dal cuore esulcerato della vittima che freme fra i più acuti dolori, era per essi un aggiungere danno a danno senza ottenere il menomo effetto di salute; soffocavano i loro lamenti e tacevano. Difatti, chi ebbe mai contezza de' deplorabili fatti accaduti nel 1837-1844 negli Stati Estensi, non dissimili da quello che ora sorprende tutta Europa? Chi seppe mai che David Diena di Reggio, e Abramo Maroni in così breve spazio di tempo subirono le uguali violenze di quelle esercitate ora al Mortara? Chi seppe mai che famiglie cospicue per censo e per nome, spatriarono, e spatriano tutt'ora da quegli Stati per la continua minaccia di simili turpitudini? e se persone amiche non ne avessero alcune avvertite, non si sarebbe aumentato il numero delle vittime di simili violenze? Ecco perchè l' *Univers* e i suoi minori satelliti si arrovellano al vedere « come un fatto « che si è prodotto molte volte ne' paesi cattolici senza che « ecciti la menoma maraviglia e il più leggero lamento da « alcuna parte, sia dalle persone interessate, sia dai par- « titi cattolici » meni ora cotanto rumore nella stampa europea. Ma que' signori fingono ignorare la vera causa, e la tacciono, perchè sarebbe una troppo grave accusa alla loro tenebrosa e fanatica condotta, o quello che è peggio

e più ridicolo, incolpano quella universale indignazione come effetto di miscredenza e *Naturalismo* che invase tutte le intelligenze, e da' cui venefici effetti l'*Univers* solo e i suoi reverendi colleghi sono fortunatamente illesi.

In Italia, ove più spesso accadono così dolorosi avvenimenti, non un paese era libero dalle pastoie della setta ultracattolica, non avea leggi che lasciassero libero l'oppresso di lagnarsi del suo oppressore per vessazioni di simile natura. Oggi il Piemonte sorge solo in questo miserevole paese colle sue liberali istituzioni, colle sue provvide leggi a tutelare l'oppresso dalle ingiustizie e dalle ingiurie della fazione fanatica ed esagerata. A Genova, son pochi giorni, coll'opera de' suoi magistrati ne diede pubblica e luminosa prova.

Nel caso nostro, i gemiti degli offesi a chi doveano rivolgersi, se non a quell'angolo di terra che li accoglie quali uomini liberi, non come iloti, e li protegge? Ecco come si iniziò in Europa la quistione che tanto vivamente la preoccupò, e che in ragione della gravità del fatto acquistò proporzioni superiori alle previsioni di quei pacifici teologi che spiegavano ne' loro chiostri, colla semplicità la più ingenua, che lo strappare *gagliardamente* un fanciullo di famiglia infedele dal seno di una madre per mandarlo a trecento miglia di distanza educarlo in una religione che non è quella de' suoi avi, era disposizione divina, e a cui doveasi prestare quella cieca fede che è dovuta ai dommi della religione cattolica. Ed è naturale che colti que' religiosi da una grave sorpresa, si fanno commossi il segno della croce a cotanto scalpore, mentre ne' beatissimi tempi passati in cui regnava un po' più di fede, correvano questi fatti sotto il più rigoroso silenzio.

È nostra mente di ordinare, per quanto sta in noi, quei documenti che ci venne fatto raccogliere, e che hanno rapporto al fatto, alla quistione, agli effetti del ratto del giovinetto Mortara. Sparsi ne' pubblici giornali a più riprese, sepolti negli archivii, atti che toccano avvenimenti uguali a quello di cui è caso, parvemi opera utile l'ordinarli e dar loro quell'insieme che, aggiungendo maggiore inte-

resse al fatto stesso, svelano verità tropo utili a conoscersi, e che combattono quelle dottrine che ora, per nostra sciagura, trionfano a danno e contro il senso e le speranze di tutto il mondo illuminato.

La risposta all'articolo della *Civiltà Cattolica: Il piccolo neofito Edgardo Mortara*, porrà in luce maggiormente quanto a render quel fatto per se stesso odioso contribuirono que' periodici col loro ingiurioso linguaggio ed esagerate dottrine a presentarlo più ributtante ancora agli occhi de' saggi ed imparziali lettori.

Noi non c'illudiamo sull'importanza di questo lavoro al punto di vista della immobilità proverbiale della odierna Curia romana; noi la crediamo, almeno per ora, inflessibile nelle sue risoluzioni, ma crediamo però fermamente sulla necessità d'insistere e non stancarci mai di ripetere la verità, la quale non può mai essere ripetuta abbastanza. Il trionfo della verità è dovuto principalmente alla coraggiosa insistenza nel ripeterla incessantemente, anche a fronte de' più gravi ostacoli. E con ciò rispondiamo a chi trovava ragione d'inefficacia, in questo lavoro, lo avere fino ad ora abbondantemente parlato di questa quistione tutti i pubblici giornali dell'Europa illuminata.

La Memoria del prof. abate Delacouture, così opportunamente pubblicata, ed ove tanto saggiamente e dottamente si sviluppa la quistione dal lato del diritto canonico come del diritto naturale, doveva in sì grave momento rimanere sconosciuta ad una parte d'Italiani che veggono il loro bel paese continuo teatro di così ripugnanti prove d'intolleranza e fanatismo religioso? No. — Parvemi non che utile opera, riconoscente omaggio a uno straniero che d'italiano avvenimento prese cura, il recare nella nostra favella l'opera sua. Il mirabile contrasto della mansueta moderazione e robusta logica del teologo Delacouture collo stizzoso rabuffo, coll'ingiurioso linguaggio e sofistico, coll'arrogante disprezzo dei teologi dell'*Univers* e della *Civiltà Cattolica*, colpirà la mente di chi leggerà queste deplorabili controversie.

I.

RISPOSTA

ALL'ARTICOLO DELLA CIVILTÀ CATTOLICA

Il piccolo neofito Edgardo Mortara

L'autore dell'articolo esordisce con una lunga geremiade sulla corruzione morale del secolo nostro, e prendendo ad imprestito, e raggranellando qua e là concetti, parole, sentenze in quel florido ed abbondevole campo del giornale francese l'*Univers*, ne coglie pure i fiori con che suole ornare le sue graziose polemiche. Inspirato segnatamente dal padre Guéranger, si sforza di convincere tutti i credenti che l'inaudito scalpore destatosi per un fatto *non nuovo nel mondo*, *semplicissimo*, *e che nei secoli credenti saria passato senza destare non che meraviglia neppure attenzione*, *perchè era comune un po' di fede*, è frutto del Naturalismo che invalse su tutti i cuori e le menti di chi non sa levarsi di un dito sulla sfera della pura ragione. Il professore abate Delacouture pende a credere che que' teologi abbiano creduto applicare a tutti gli oppositori delle loro dottrine la qualificazione di naturalismo nel senso diverso da quello dato a questo nome dal vocabolario dell'Accademia; il dubitare sulla precisione di quei sovrani linguisti e filologi nell'adoprare la parola nel vero suo senso non ci è permesso di crederlo, e noi abbiamo ferma fede nella loro scrupolosa purezza di lingua, per accettare quel senso unico e diretto, che accorda il vocabolario dell'Accademia. E se parrà strano e singolare ad alcuno che si possa così impudentemente arruolare nella turba degli

atei (chè il naturalismo è il sistema degli atei) cattolici intemerati, teologi distinti, insigni pubblicisti, non fa le meraviglie a chi legge le pagine di quei periodici intolleranti e fanatici. È, secondo il nostro autore, pei dettami pericolosi di questa scuola infernale, che la Chiesa si posterga agli affetti umani, al sentimento paterno e al diritto naturale, e di passo in passo, di conseguenza in conseguenza, e confondendo nella medesima essenza, nell'ugual potere, Cristo, la Chiesa ed il Papa, armato dei poderosi argomenti coi quali nei tempi di mezzo si concludeva logicamente la supremazia della Chiesa sullo Stato, la teocrazia, l'inquisizione, grida alla stolterza dei genitori *che fanno le loro disperazioni,* perchè vien loro sottratto uno dei loro otto figli, alle eresie dei difensori di quegli infelici, al torto di lagnarsi di una pretesa violazione dei diritti paterni, e tutto ciò è frutto d'ignoranza perfetta dei primi rudimenti della fede, e l'essere affatto selvaggi dei principii i più ovvii; nè è quindi da meravigliarsi *se quei milensi inarcano le ciglia, spalancano la bocca, cascano dalle nubi, assordano il mondo* se non ponno capire che per salvare dalle eterne fiamme un tenero fanciullo che fu prediletto dal cielo per esserne salvo, lo si strappi anche con gagliardi modi dal seno di una madre miscredente. La quale, in fine dei conti, purchè curasse che questo fanciullo crescesse alla società sia pure buono, onesto, istruito, non poteva certamente preservarlo dalla eterna dannazione. Non aggiungeremo una sola osservazione a quelle che il sullodato professore oppose così vittoriosamente, a nostro avviso, a tutti quegli insigni argomenti.

Seguiremo il nostro giornale nel racconto del rapimento del fanciullo Mortara. Viene esso accennato dal nostro periodico con tale parsimonia, con tale misurato linguaggio, che contrastando mirabilmente colla sua ordinaria profusione di parole, non sappiamo se sia l'effetto di un po' di pudore che lo trattiene dallo svelare per intiero quella *gagliarda* opera, o se sia quel derisorio cinismo con che si racconta sovente la violenza commessa a danno di vecchi e molesti nemici. Noi riportiamo le sue parole: « Per quale *discreto* modo la cosa si effettuasse, non è qui il luogo di descrivere. Il certo è che si dovette procedere con qualche risolutezza invitandovi *per piccola parte* veramente, ma invitandovi pure l'*auxilium brachii sæcularis*, stantechè i genitori, pei quali si è messo sossopra il mondo, poichè il fatto fu fatto, non avrebbero mai

consentito, per cosa al mondo, che si facesse col loro beneplacito; e bisognò *tagliar corto*».

Il discreto modo col quale si effettuò la cosa fu precisamente in questi termini: I carabinieri strapparono dalle braccia del padre disperato il fanciullo atterrito e piangente, un carabiniere lo portò in braccio giù dalle scale, lo pose nella vettura che giù l'attendeva, e via a Roma, vale a dire a 300 miglia di distanza circa fra due gendarmi, nè più nè meno come un reo d'alto delitto. Ecco come nel frasario del nostro teologo s'interpreta quel *discreto modo*, a meno che non intenda con ciò, che nell'invitare l'*auxilium brachii secularis*, lo s'invitò per piccola *parte veramente*, mentre si poteva, quando si avesse voluto agire in modo indiscreto, circondare la casa con tutto l'esercito pontificio. Lungo tutta la via da Bologna a Roma, il povero fanciullo non ebbe pace, e continuamente pianse chiedendo a viva voce i suoi genitori, e quando un carabiniere gli mise al collo una croce e gliela voleva far baciare, raddoppiò il pianto, la respinse chiedendo la sua medaglia. Una persona rispettabile di Bologna ebbe questi dettagli da Roma e furono confermati dal racconto istesso del fanciullo a suo padre dinanzi al rettore del collegio. All'entrare nella casa dei Catecumeni, e fattogli sapere il nuovo suo stato, il nostro teologo ci chiarisce essersi come miracolosamente avvenuto un istantaneo e radicale cambiamento nell'animo del fanciullo, gli effetti del ricevuto sacramento si fecero evidenti in esso « e svegliato di mente e perspicace più di quello che in un « fanciullo poco più che settenne comunemente suol trovarsi, « ne mostrò meravigliosa allegrezza, dichiarò non voler es- « sere altro da quel che era, cioè membro del cristianesimo, « nel cui grembo così fuor d'ogni sua opinione si trovava en- « trato, e compie così quella conversione alla quale, oltre la « grazia prevenlente ed aiutatrice, altro prerequisito non si « richiede che l'uso della ragione e del libero arbitrio ». Vi è di più, tutto quel trasporto d'affetto pe' suoi genitori, quel pianto continuo, quell'invocare il ritorno ad essi, all'istantaneo por piede in collegio, al subito annunziargli il ricevuto sacramento, ecco che in lui sviluppasi la più viva ripugnanza di ritornare fra le braccia dei suoi, egli supplica che lo si educhi in cristiano collegio, prega di tenerlo più possibilmente lungi dai suoi genitori per ischivare quelle seduzioni, e forse anche quelle violenze che sotto il tetto paterno più che *probabilmente lo avrebbero assediato*, egli ripudia l'infedele ed

eretico padre suo, ne invoca un altro, *son battezzato, egli grida con senno e giustezza più che puerile;* al primo apparire della madre dinanzi al piccolo neofito dopo il fatale rapimento era da credersi che nell'animo di questo fanciullo svegliato alla presenza di chi gli diè la vita, le più tenere cure, il più sviscerato trasporto d'amore, dopo il terribile momento della separazione si ridestasse in lui quello sfrenato desiderio di ritornare fra le sue braccia, d'insistere, di chiederlo ad alta voce; nulla di tutto ciò, gli effetti della grazia, ci dice il nostro teologo, avevano talmente operato prodigi nell'animo suo, che alla vista ripugnante di una infedele non battezzata « non ha « mai balenato un istante, eziandio che si tentasse di diver- « tirne il pensiero e commoverne gli affetti » e, sublimi parole raccolte scrupolosamente dal labbro del piccolo convertito, e ripetute in tutti i toni dall'*Univers* fino all'*Armonia*, esclamava: « Supplico di non essere abbandonato alla seduzione « che sicuramente avrei da' miei genitori », le quali parole venivano corredate da quelle altre non meno sublimi, rapportate dall'*Univers*, dette in risposta alle preghiere della madre che restasse fedele alla sua religione, *io mi figuro che ella sia un pezzo di legno.* Questo fanciullo di sei anni, sempre in grazia del ricevuto sacramento, della santità del luogo in cui si è posto, è divenuto un vero tempio, prega sempre, invoca Iddio che converta i suoi parenti, e chiama continuamente il suo novello padre Pio IX, senza più curarsi dell'altro suo padre infedele.

Al racconto di tali cose che (come con tanto spirito lo qualifica l'*Indépendance Belge*) all'enfatico *ed al grottesco unisce l'intolleranza* di Torquemada *e la buffoneria di Sganarello*, all'asserzione di così rivoltanti pensieri posti in bocca ad un fanciullo di poco più di sei anni, non reca sorpresa come in paesi civili, in tempi illuminati, possano sul serio e col più grave tono dirsi e ripetere in nome d'un governo che ha per capo il rappresentante del Cristianesimo, che si vanta religione di pace, di tolleranza, di mansuetudine? Io mi rivolgo non a un padre che respinge con orrore quelle inaudite menzogne che vorrebbero soffocate nell'animo di un fanciullo quei sentimenti dettati dalla natura, insinuati nel cuore dai doveri di religione e di morale. Mi rivolgo ai sinceri cattolici di tutto il mondo, e chiedo loro quale è il profanatore più indegno del sacramento battesimale, chi ci vuol far credere che gli effetti della grazia del Battesimo sul battezzato sono quei senti-

menti di sprezzo, di disobbedienza contro chi gli diè la vita, il più caldo affetto perchè come lui non ebbe quel divino privilegio, o quei prelati e quei pontefici che restituirono o lasciarono alle loro famiglie quei fanciulli clandestinamente battezzati? Chi porrà in dubbio che chi ammette così assurdo e immorale effetto, profana indegnamente e rende odioso un atto che è il più sacro, il fondamentale atto della religione cristiana. Così si spiega quel divino Comandamento, *Obbedisci ed onora i tuoi genitori*? Io chieggo al generoso ed illuminato Pio IX, se un fanciullo che dice di figurarsi in sua madre *un pezzo di legno*, che prega dopo un mese di violento abbandono da' suoi, di tenerlo lontano da essi per ischivare le loro seduzioni, io chieggo se non solo può essere possibile tale enormità, ma quando il fosse, se esse sarebbero parole e sensi dettati da educazione evangelica e morale. Io chieggo se, quando pure fossero vere, il fare un sì vergognoso giuoco dell'impotenza di un tenero fanciullo di sei anni, il di cui giudizio è senza forza, la memoria instabile, l'immaginazione viva e in uno credula, pronta a ricevere con avidità e senza diffidenza tutte le idee che gli s'imprimono, io chieggo se questo menzognero e perfido giuoco non dee ripugnare a chi è ministro d'una religione che ha il vanto di propagare i lumi fra l'ignoranza delle popolazioni pagane e selvaggie?

Ma questa vituperevole commedia che fanno giuocare ad un ingenuo fanciullo dell'età di poco più di sei anni (1), assomiglia ai miracoli di quelle inspirate donzelle o vecchie privilegiate dal cielo che ora vedendosi apparire dall'alto dei cieli la V. Maria, or un santo, or l'altro, seducono, commovono intieri villaggi, sconvolgono il cervello a stupidi credenzoni, e finiscono per trovare un naturalista o ateo commissario di polizia, che ostinandosi ereticamente a niegare il soprannaturale che qualche parroco della risma del nostro teologo impone di rispettare, smaschera l'impostura, arresta gli autori di quell'infame mercato, e scuopre ai creduli disingan-

(1) Il fanciullo Edgardo nacque nel 27 agosto 1851, come dalla fede di nascita che si produce fra' documenti, per conseguenza al momento del ratto, che fu nel 24 giugno 1858, aveva sei anni e dieci mesi, con ciò si risponde all'accusa di malignità che imputa il nostro giornale ai difensori della famiglia Mortara quando diceva nel suo fascicolo di novembre, a pag. 555, *mentono a bella posta dando 6 anni a chi ne ha quasi 8.*

nati tutta la tela mirabilmente ordita dall'impostura, dall'avidità del danaro, e dalla furberia, come accadde recentemente in un paese della Francia e come tutto giorno in Italia accade sotto i nostri occhi.

Tutte quelle mirabili e ferme disposizioni del fanciullo Edgardo conducono il nostro autore a questa conclusione: « Talmentechè nel presente caso fanno a fidanza coll'altrui « imperizia quei che propongono le tesi in questi termini: « si deve il figlio rendere al padre che lo domanda? » in questa generalità di termini conchiude che sì, ma la quistione non è questa; « la tesi, dice egli, deve proporsi in questi ter« mini: al padre ebreo si deve rendere il figlio cristiano sic« chè egli possa liberamente abusar della paterna autorità per « farne un apostata? Conchiude che basta il senso comune, « ed un poco di fede soprannaturale per rispondere che non si può e non si deve e sarebbe crudeltà inumana il farlo.

E noi risponderemo: che se a semplice aiuto del senso comune e a quello dei sentimenti più naturali di tutti gli uomini, noi porremo innanzi autentiche prove di fatti, per comprovare che quell'improviso svilupparsi di ripugnanti sentimenti pei suoi genitori, quelle entusiastiche disposizioni a pro della nuova religione, sono false e destituite di fondamento, mostrando anzi quel fanciullo un ardentissimo desiderio di ritornare presso la sua famiglia, la tesi proposta sopra quelle basi cade di per sè, chè le viene meno tutto il fondamento che l'abile nostro panegirista così mirabilmente fabbricò. Noi gli diremo coll'asseveranza di chi ebbe prove, documenti e relazioni non dubbie, che quando Mortara padre potè penetrare nel collegio dopo essergli stato reiteratamente contrastato (che che ne dicano in contrario i nostri avversari) nell'abbracciare il suo tenero figliuolo, dopo avere avuto in ricambio da esso le prove della più viva tenerezza gli fece sapere che avea sollecitato dal Papa la permissione di ricondurlo a Bologna; la gioia del fanciullo fu estrema, si mise a gridare ad alta voce che egli era pronto a partire, *dovesse passare le notti in vettura durante tutto il viaggio.* Più tardi la madre si reca a Roma, ivi nol trova; era a cinquanta miglia di distanza, ad Allatri; vi accorre, si reca a casa del Rettore, non lo trova, le porte della chiesa ove fu condotto Edgardo dal Rettore, furono chiuse per lei e per suo marito; attendono nella più terribile ansia alla finestra dell'albergo, nella strada, contro la porta della chiesa, nol

veggono ancora; due gendarmi intimano loro di presentarsi dal governatore; vanno e ricevono col più duro linguaggio l'ordine che entro due ore dovessero partire senza vedere il figlio. Il popolo di questo villaggio insinuato da ignota influenza, ed avvertito che questi due infelici eransi colà recati per assassinare il piccolo neofito, li minaccia, sono costretti a fuggire col dolore di non poterlo vedere. A Roma pregarono di essere condotti in collegio dopo il suo arrivo da Allatri, e il 22 ottobre vi entravano. Ecco come l'incontro del fanciullo con sua madre dopo la crudele separazione vien descritto da lei medesima in una lettera diretta ad una sua amica di Bologna.

« Questa mattina andai io e il mio marito ai Catecumeni,
« trovammo che stava allora arrivando quel Rettore col caro
« mio figlio di ritorno da Allatri: salimmo e prontamente ave-
« vamo tra le braccie il nostro amato Edgardo. Io convulsa,
« e piangente lo baciava e ribaciava ed egli con tutta la
« effusione mi contraccambiava i baci e gli abbracci; egli
« tutto infiammato e commosso e lagrimante lottava fra il
« timore di chi lo domina, e la inalterata figliale sua affezio-
« ne; ma questa lo vinse, e disse ripetutamente ad alta voce
« che egli volea tornare co' suoi fratelli, e colle sue sorelle;
« gli dissi che era nato ebreo come noi, e come noi dovea
« sempre restare, ed egli rispose, sì mia cara mamma, io non
« manco mai di dire il *sceman* (il credo degli Israeliti) tutti i
« giorni. Gli dissi che noi siamo venuti in Roma per riaverlo
« e che non andremo via senza di lui, ed egli ne mostrò la
« più grande gioia e contentezza! A tutto ciò fu sempre pre-
« sente il Rettore, il suo fratello e le sue sorelle che non sa-
« pevano cosa dire ».

Ecco l' ingenuo linguaggio della madre staccatasi appena dalle braccia di un tenero figlio statole rapito colla violenza, come reo di un delitto. A chi presteremo noi maggior fede? alle parole così semplici e sincere di questa infelice madre, o alle asserzioni del panegirista del ratto di Bologna? chi ha cuore e senso comune risponda. E intanto provino i teologi dell'*Univers* e della *Civiltà Cattolica* a contraddirci il fatto se ne hanno i mezzi. Ma, si dirà, non avete così pienamente risposto alla richiesta nostra; puossi al padre ebreo restituire un figlio cristiano, perchè tale egli è, non solo per quelle maravigliose e ferme risoluzioni di educarsi cristianamente, ma pel fatto del conferitogli battesimo?

Noi vi diciamo frattanto che la rispettabile autorità del professore Delacouture vi rispose trionfalmente col dirvi, che la Chiesa non può per eseguire una sua legge, d'altronde contrastata da moltissimi teologi insigni, infrangere una legge di Dio autore della Chiesa quale è la legge naturale, che conferisce sovranamente alla potestà paterna il diritto sui propri figli, e quando questa autorità non vi bastasse, benchè appoggiata a quella di alti e venerabili personaggi della Chiesa cattolica, noi vi aggiungeremo pur quella dei teologi padre Usualdo confessore delle monache di S. Antonio di Torcello, ed Antonio Zampironi vicario e canonico della ducale di San Marco di Venezia, teologo e giureconsulto che vivevano nel 1600, i quali presentando al patriarca di Aquileja una lunga allegazione, comprovante il diritto supremo della potestà paterna su quello della Chiesa, conchiudevano ed ottenevano che una figlia novenne di genitori ebrei della provincia di Treviso fosse restituita ai suoj genitori. . . . .

« È cosa certa che i Giudei hanno il dominio della patria « potestà . . . ., consta questa verità cattolica dalla bocca di « Gesù Cristo il quale (S. Matteo 23) comanda l'obbedienza agli « scribi e ai farisei peccatori. La confermò il sacro Consiglio « di Trento e lo mostra la ragione. L'uomo pel peccato non « perde il gius alla propria vita ed alla propria fama, dunque « nemmen l'ebreo per l'ebraismo, il gius alla conservazione « ed alla educazione dei suoi figliuoli, li quali *sunt aliquid* « *patris et a patre secundum corpus non distinguuntur*, come « parla l'Angelico. È poi la patria potestà una giurisdizione, « secondo la quale i figliuoli, le figliuole ed altri legittimi di- « scendenti per linea mascolina, soggiacciono al padre o al- « l'avo, in ordine ad alcuni effetti determinati. Ma quanto è « da stimarsi codesta giurisdizione, imparatelo dallo stesso « Signore dell'altrui vita e dell'altrui morte. Volendo Iddio « che si offrisse in olocausto Isacco figliuolo di Abramo, chiese « il sacrifizio non al figliuolo già adulto, ma al vecchio pa- « dre, e certamente non per altra causa, disse il Maldonato, « che per non pervertire l'ordine della natura, che teneva « Isacco soggetto ad Abramo », ed altrove « ed invero lo « stesso Gesù Cristo Redentore pospose alla giustizia natu- « rale, la religione, per farci conoscere che egli medesimo è « l'autore della grazia e il conservatore della natura ».

Porrete voi quei due prelati fra la numerosa turba dei miscredenti, pagani e naturalisti, come voi degnate di qualifi-

care chi dissente dalle vostre dottrine? o son essi due legulei della risma di quegli che difese la causa Mortara? Per essere logico e conseguente, non risparmierete certamente quel patriarca d'Aquileja e quell'eccellente pontefice di Urbano VIII, che tollerò nel suo pontificato lo scandalo della restituzione della giovinetta Nauto di Treviso. Ma voi non scendete nella vostra apologia a confutare quelle autorità, ad opporre ragioni alle altrui ragioni, non è vostro costume nè della vostra portata, ricadete sempre nel vostro vecchio costume, li respingete asseverantemente collo scherno, li condannate senza misericordia, sono autorità di oscuri nomi, sono massime false e anticattoliche, *sono testi ripescati da qualche leguleio nelle biblioteche; e che non si ripesca nelle biblioteche, quando si pagano in buoni contanti le pesche?* voi esclamate. I testi delle vostre autorità che ordinano il ratto, dove li ripescate voi? nei refettorii dei vostri conventi, o nelle biblioteche? Gli uffiziali preposti alla conservazione e all'ostensione di quei testi li pagate con buoni contanti, o con dei *Pater noster* e dei salmi? Non vi accorgete quanto è ridicolo lo schermirvi dal cimento in cui vi pongono le autorità di quei dotti, col dimenarvi in così milensi diatribe per divergere la questione da' suoi principii? Ribattete le ragioni di quei teologi se il potete, e lasciate quel brutto vezzo di cambiar faccia alle questioni.

Voi dite che il bambino battezzato, essendo membro della Chiesa, questa ha acquistato un diritto superiore ad ogni umana attinenza, in nome di Cristo, e quindi con qual fronte voi dite un'anima innocente e battezzata dovrà lasciarsi in mano dei miscredenti? E con qual fronte vi chiederemo noi, dovrà un magistrato in nome del Vicario di un Dio di pace e di giustizia, infrangere colla violenza la legge naturale, imposta da Dio prima della Chiesa a tutti gli uomini, per obbedire alla Chiesa subalterna a Dio medesimo! Oh! le leggi canoniche sono leggi inviolabili, voi dite in nome del vostro collega l'*Univers*, e superiori ad ogni umana considerazione. No, vi dicono e sostengono teologi insigni e intemerati pontefici. Esse per il loro carattere, per la loro origine, pel loro oggetto, appartengono all'ordine temporale e politico, quanto all'ordine spirituale e religioso.

La legge divina è inviolabile, intangibile, mentre le leggi canoniche sono variabili, passeggere secondo il bisogno dei secoli, del loro stato morale e intellettuale. Difatti la Chiesa

le ha modificate e anche abrogate secondo i bisogni nuovi della società, e mille esempj possono addursi in proposito.

Se le leggi canoniche fossero invariabili, e fossero parte integrante della religione come le leggi rivelate che la fede obbliga i credenti a ricevere, perchè i cattolici di Francia ricusano di applicarle nelle loro istituzioni? perchè queste leggi inviolabili non si sono confuse come a Roma colle leggi dello Stato, anche in Francia al pari dei dogmi rispettati e adottati da tutti i cattolici, come sacre e inviolabili? ma quelle leggi vengono rifiutate dai cattolici francesi, non che dai laici, ma dai sacerdoti e dai teologi, dunque esse non sono leggi inspirate dal S. Spirito e promulgate nell'Evangelo. Voi direte che questo rifiuto è in opposizione alla volontà della Chiesa, ed è una ribellione ai principj da voi solo predicati e raccomandati a tutti i governi cristiani; ciò non prova che i cattolici di Francia non debbano riguardarsi come sinceramenti attaccati alla fede della loro religione. Difatti se il cattolicismo in Francia non venne mai pel fatto della non accettazione di quelle leggi canoniche attaccato con censure o ammonimenti dalla Corte di Roma, io non so come possano quelle leggi mettersi a livello dei dogmi se la loro infrazione non eccita e non ha mai eccitato da Roma non che censure o anatemi, ma riprovazioni o lagnanze.—A Roma, voi dite, le leggi canoniche sono confuse colle leggi dello Stato, e il sovrano che è a capo dell'une, è pure a capo dell'altre. Il sia, ma per quelle ragioni istesse per le quali in Francia furono da quelle istituzioni rifiutate leggi, i di cui effetti portano attentato al diritto naturale e alla pubblica moralità, perchè il sovrano temporale di Roma non le ha per l'istesse ragioni abrogate, e anzi per obbligo sacro come vicario di un Dio di pace e di giustizia sulla terra, riprovate? E non furono queste le ragioni per cui e vescovi e vicarj e pontefici ordinarono la restituzione di fanciulli battezzati e tolti alle loro famiglie? Dunque se la Francia ed altri governi cattolici illuminati respingono l'appoggio di quelle dottrine per la semplice ragione d'essere in opposizione ai principj di civiltà e dei diritti i più legittimi, perchè vi fate a Roma così validi sostenitori di legge che un popolo cattolico e illuminato ripudia? La morale e la civiltà ha due maniere di agire una a Roma, ed una a Parigi, o a Torino? le leggi eterne del vero e dell'onesto subiscono variazioni in ragione

dei diversi paesi e dei diversi costumi, dei diversi uomini preposti al governo di essi.

A valido sostegno di queste asserzioni, io voglio portarvi un'autorità a cui voi certamente chinerete senza esitazione riverente il capo; voglio addurvi un brano della famosa enciclica di Gregorio XVI pubblicata nel 1832, che certamente non è un monumento di dottrine liberali, e molto meno naturaliste o eretiche. Egli dice in nome di s. Gelasio (notate di quel santo papa che opinò dovere la Chiesa stabilire la divisione dei due poteri spirituale e temporale) (1).

« È confidato al papa il potere di pesare i decreti dei canoni, di apprezzare i regolamenti dei suoi predecessori « per temperare dopo un esame conveniente quelli i quali la « necessità dei tempi, l'interesse della Chiesa chieggono qual« che miglioramento ». Ora vi chieggo, trovereste voi in queste parole qualche cosa di dubbio sulla licitezza della modificazione dei canoni? a noi sembrano abbastanza chiare e limpide. Ma voi ci dite: dappoichè il sommo pontefice ha creduto nella sua coscienza non potere temperare alla necessità dei tempi, e all'interesse della Chiesa quei regolamenti e quelle dottrine, e poichè il *fatto fu fatto*, nessuno ha il diritto d'imporre la propria opinione al capo supremo della cristianità col far revocare un proprio atto. Con questa ingegnosa scapatoja voi venite a sostenerci la funesta teoria dei fatti compiuti in sostituzione della morale e dei principj chiesti ad una sol voce da tutte le menti illuminate e da tutti i teologi che sanno alzarsi al livello dei loro tempi. Io vi concedo che nessuno ha il diritto di far revocare al papa una sua disposizione, specialmente quando ha rapporto ai canoni, ma non vi posso accordare che non si debba riconoscere, non che un diritto, ma un obbligo sacro dei teologi e dei pubblicisti, a cui sta a cuore l'onore della religione che professano, il somministrare le ragioni per le quali si crede suprema necessità dei tempi, interesse vivissimo della Chiesa cattolica, armarsi il sovrano pontefice di quelle armi istesse che gli accorda la Chiesa, per distruggere o modificare dottrine, che sollevano l'indignazione della pubblica opinione, e che sono

(1) In una lettera diretta all'imperatore Anastasio, s. Gelasio distingue espressamente i due poteri, e pone per principio che il papa deve star sommesso al re in tutto ciò che appartiene all'ordine pubblico (*Biografia universali ant. mod.* t. XXXIV. Gelas.).

per se stesse atte a produrre scissure nel seno istesso del cattolicismo e minacciare terribili conseguenze. E se voi mi dite che il fatto nostro non è di tal calibro da temere cotanta sciagura, io ammiro il vostro sangue freddo, nell'essere imperturbabile alle più solenni proteste e dichiarazioni di tutta Europa. Ma coll'avversare come voi fate a così unanime e discrete inchieste, voi servite mirabilmente all'odio e a quella intolleranza fanatica, per tutto ciò che non appartiene alla vostra scuola, e che traspare da ogni vostro cenno.

Voi dite che hanno mal garbo a pretendere che si modifichi la legislazione a comodo della gente giudaica, e sono singolarmente strani, quando intendono di sottrarsi a furia di lai pietosi, di chiacchiere giornalistiche d'insistenze più o meno rispettose dalla parte dei Rabbini, di Giudei, Giudaizzanti e di quella turba di scredenti, i quali purchè si faccia onta alla Chiesa ed al supremo suo capo, farebbero comunela non che cogli Ebrei e coi Turchi, ma col Diavolo. Con quale unzione evangelica, con quanta mansuetudine si fa ragione a Roma da questi zelanti dottori, ai giusti e compassionevoli reclami d'un padre ferito nella parte più viva dell'anima, agli uomini più favorevoli alla religione cattolica, a società cristiane che spontanee si gettano ai piedi del trono del pontefice, a uomini di Stato eminenti che chieggono giustizia, a sacerdoti cattolici che offrono argomenti e fatti per ripudiare sì ripugnanti dottrine, a tutto il mondo illuminato finalmente, che unanime spinge fino all'indignazione, il suo grido, la sua riprovazione! Quando la Civiltà Cattolica si irrita a questa libera manifestazione del pensiero, non vi pare ispirata da quelle sublimi disposizioni del celebre consigliere Laubespine, il quale nella famosa congiura di Amboise, dopo aver a migliaia annegati o impiccati i Protestanti, imponeva che si ponesse un pannolino sulla bocca per impedire ai superstiti eretici che dicessero le loro ragioni al popolo (1).

Porremo presente al lettore le parole dette da monsignor Sibour arcivescovo di Parigi nella pastorale diretta al clero della sua diocesi perchè le confronti col linguaggio tenuto dal nostro giornalista. « Ascoltate con attenzione e con bene-
« volenza quelli che non dividono i vostri sentimenti, e al-
« lora voi che talvolta vi mostrate sì ingiusti verso i vostri
« avversarj, sì inesorabili verso quelli che non consentono

(1) De Thou, livr. xxv.

« ai vostri pensamenti, voi finirete per persuadervi che si può
« essere uomo onesto e di buona fede seguendo una diversa
« opinione. Allora questa massima così saggia che, oimè!
« troppo sovente calpestiamo, e che non ostante è pur sempre
« quella della Chiesa, diverrà la nostra guida, la nostra di-
« visa, *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus*
« *charitas* . . . L'entusiasmo, l'astio, l'intolleranza, deplora-
« bili sempre in un semplice cristiano, diventano agli occhi
« di Dio un delitto pel sacerdote.

E altrove in nome della Sacra Scrittura ei dice che « Gesù
« Cristo percorreva la Giudea spargendo benefizi . . . Per lui
« buon cittadino, era una possente raccomandazione l'amare
« la nazione giudaica... Gesù se n'andava cogli anziani del
« popolo ebreo e sanava l'infermo». La Civiltà Cattolica chia-
merà l'arcivescovo Sibour incredulo e giudaizzante? Badi bene
che le parole ch'ei dice sortono da un labbro ben più sacro
di quello dell'*Univers!*

Quando a pretesto del non volere interpretare in altra guisa
le leggi canoniche, voi ci dite che per comodo della gente
giudaica non si vuol muovere di un solo passo le disposizioni
del governo di Roma, voi manifestate una insigne mala fede
col fingere di credere, che è per la gente giudaica che si mova
tanta indignazione dalla stampa europea. No, non è solo per
la violazione commessa ai diritti di un ebreo che tutta la pub-
blica opinione si commove, ma è opera di quel senso morale
che respinge con energia tutto che v'ha di violento e d'ingiusto
sulla terra.

È per questo che le alleanze cristiane, le protestanti, la
riforma scozzese, i cattolici preposti al governo delle Provin-
cie musulmane, sono sorti come simultaneamente a protestare
contro simili vergogne, a scongiurare il pericolo che pur su
essi sovrastava. No, non è *la famiglia di Giacobbe che poten-
tissima di pecunia nella moderna Europa, padrona dei più
poderosi giornali libertini alemanni, belgi, e francesi, faccia
levare a sciami i giornali a sua difesa;* no, voi lo sapete, ma
il vostro vezzo famigliare d'insultare agli uomini più intime-
rati, tiene in voi il posto delle valide ragioni e della giustizia
che mancano nella causa che prendete a difesa, ma se quegli
uomini coscienziosi che sdegnano prostituire all'oro e al potere
la sincerità delle loro convinzioni politiche e religiose, con-
servano per voi un disdegnoso silenzio, e vi lasciano dimenare
nel fango in cui vi avvolgete senza curarsi di voi, non possono.

a meno di deplorare in pubblico ed in privato lo spettacolo miserevole di un sovrano pontefice umano e generoso, circondato da uomini che l'incatenano nel circolo ristretto delle loro viete dottrine, i quali non alzandosi mai al livello dei tempi in cui vivono, lo trascinano ad atti che sono un meraviglioso contrasto coll'altezza dei sentimenti paterni di Pio IX.

Non creda però il lettore che il teologo della Civiltà cattolica di cui vi esposi gli evangelici pensieri sia poi di quella durezza di cuore che alcuni osano assomigliarla a quella di un selvaggio o di un ostrogoto; oh no! s'ingannerebbe a partito, egli è un tesoro di pietà e di consolazione, ha il più tenero e sensitivo cuore che possa racchiudere un petto umano, è il più zelante consigliere fra i Padri della madre Chiesa. Egli suggerisce un infallibile ricetta agli Ebrei per prevenire quelle sciagure e *assicurare i loro diritti;* e tenero della loro quiete: volete riparare a tanto male? ei dice. Poichè avete la libertà di andare altrove, andate, partite da quelle città ove le leggi sono per voi così dure. *Non mancano paesi in questo mondo dove non si farebbe in nessuna guisa ciò che fatto in questi Stati, fa tanto inarcare le ciglia come a cosa non mai più vista,* nè si limitano qui i paterni consigli del nostro giornalista; provvedimenti generosi e umani si sono presi a vostro riguardo, continua, per toglierví da sì pericolosi frangenti, tanto peggio per voi se non ne approfitterete, di niuno vi potrete lamentare se trasandate queste prescrizioni ordinate per assicurare i vostri diritti.

« La preveggenza della Chiesa e tanti *discreti riguardi* vi « inibisce di tenere al vostro servizio persone cristiane ». Il Mortara ebbe l'imprudenza di prendere al suo servizio una giovane cattolica, ha torto manifesto di lagnarsi delle autorità, egli non ha ragione che d'incolpare se stesso. Tutta la famiglia di Giacobbe non può non essere che tenera e riconoscente a voi per questi umani e provvidenti consigli che nel vostro paterno sentimento vi credeste tenuto a suggerire; ma permettetemi alcune osservazioni che nel vostro trasporto di tenerezza vi sono sfuggite dalla mente. E primieramente parmi abbiate scelto una via poco efficace per ottenere pronti e radicali risultamenti. La sterile via dei consigli non è per voi, uomini gagliardi e risoluti. No, essa non è conducente direttamente al fine, e dappoichè non vi sgomentate, anzi vi mostrate così forti nello sfidare i lamenti e i singhiozzi delle vittime e dei loro difensori *col tagliar corto* nella *gagliarda*

vostra intrapresa di rapire i bambini dalle famiglie infedeli, il restarvi nello sterile campo dei consigli, non è prova di gagliardia, essa non è che una misura di vergognosa debolezza, essa vi allontana dal vostro scopo. Prendete ad esempio quel gagliardo e previdente Sizebud re dei Visigoti; egli non si perdeva in magri consigli come voi, obbligava tutti gli Ebrei a ricevere il battesimo, pena la morte a chi si rifiutava, e Dagobert re di Francia che li cacciava in esiglio, e gli Omar e i Kaled che imponevano loro di credere al vangelo o li uccidevano, o il vostro prode maestro Torquemada ch'ebbe la esemplare gagliardia di far bandire dalla Spagna in una sol volta ottocentomila Ebrei, a bruciare ottomila e seicento eretici, ardere nella pubblica piazza seimila volumi d'opere eretiche o *naturaliste*, come voi dite (1).

Quanto più provvidenti e previdenti di voi erano quei poderosi eroi! essi tagliavano corto e per sempre toglievano il pericolo di ripetersi i battesimi clandestini, e il loro conseguente rapimento; voi che poltrite nel limitarvi così vergognosamente deboli nel terreno dei consigli non arrivate così di corto al fine che vi proponete, e che si proponevano quei prodi.

Mi direte che quei sovrani erano barbari, che quelle misure furono riprovate dalla Chiesa, e che voi non li consigliate, perchè il vostro animo tenero e dolce rifugge da ogni crudeltà.

Ma il gagliardo operare che ordinaste ai carabinieri di Bologna, i quali, a dirvela in confidenza, v'imprecavano senza molti riguardi per servirsi di loro in così barbaro atto, tanto l'indignazione commosse fino l'animo loro, e quella risolutezza di tagliar corto colla madre che importunava coi suoi singhiozzi l'autorità di Bologna, non provano che ove vi mettete di proposito e scuotete quella vostra poltroneria potrete fare anche voi prodigi di gagliardia come quei prodi Dagobert e Sizebud? ecc.

Troncate il male dalla radice, e in una sol volta, anzichè esporre quei poveri iloti a soffrire in mille riprese quelle dolorose ferite.

Altra prova di poca preveggenza, nelle misure che voi suggerite, si è quella di limitarvi al consiglio di far fagotto solamente agli Ebrei. I protestanti, gli scismatici non sono anch'essi sotto il colpo di simili minaccie? non ricordate il caso

(1) *Biografie universali, art.* Torquemada.

gione dissidente dalla cattolica-romana, e a quei poveri increduli le continue vessazioni che dalla intolleranza loro ne pativano. Se non che una grave riflessione sorge alla nostra mente atterrita da uno spaventevole dubbio; supponete che la vostra zelante propaganda, l'incessante predicazione dei vostri principii producesse i suoi salutari effetti, supponete che tutti i principi cristiani posta finalmente una mano al cuore dessero ragione alle vostre dottrine, adottassero i vostri consigli e facessero leggi dello Stato le leggi canoniche per la riconosciuta loro inviolabilità, o prestassero l'*auxilium brachii secularis*, come precisamente accade tutt'ora negli Stati estensi, e come accadeva in Piemonte sotto il governo di Solaro della Margherita, che ne avverrebbe di questi poveri raminghi infedeli spinti dall'una all'altra città, scacciati dall'uno all'altro Stato (perchè le cause reggendo uguali ovunque negli Stati cattolici, gli effetti sarebbero identici) che ne avverrebbe? quali conseguenze? Quali conseguenze! rispondereste nel vostro ammirabile entusiasmo: che importa a noi di tutte le mondane considerazioni a fronte della glorificazione della religione, della salute eterna dell'anime! Che importa a noi se si rinnovasse l'esterminio degli Albigesi, la cacciata dei protestanti dalla Francia, la tremenda notte del 24 agosto 1572? i nostri principii, che son dettati da Dio, dovranno moversi da qualche considerazione di tempo o di luogo? Il nostro prode campione l'*Univers* vi rispose per noi quando mostrò tutto il suo religioso furore, perchè Lutero non trovò nel suo secolo l'energia ch'egli e i suoi compagni avrebbero usato per castigarlo e per salvare dalla dannazione eterna più di cinquecento milioni d'anime, che da quel tempo infino a noi egli ha fatto subire colle sue eresie, egli lo avrebbe fatto abbruciare come Giovanni Huss. E difatti se la società ha il diritto di togliere la vita ad un assassino, a più forte ragione dovrà togliersi ad un uomo che ha condannato tante anime all'eterno supplizio. Così ragiona quel vostro gran maestro l'*Univers*. Terribile logica! ammirabile forza di ragionamento! Guai però se non avessimo la prudenza di non accettare le vostre premesse, noi ci costituiremmo i più formidabili campioni delle istituzioni del medio evo, nel bel mezzo del secolo XIX, noi faremmo rivivere le delizie della inquisizione, coi suoi roghi, coi suoi sotterranei, colle sue torture (1).

(1) Per dare una idea al nostro lettore, se siamo molto lontani dagli

Un'altra riflessione non meno grave giova sottoporre al vostro giudizio. Se i Musulmani, i Buddisti, e gli altri infedeli, che sapete superare di gran lunga il numero dei 200 milioni, e che pur essi hanno nelle loro mani forti governi e parecchie migliaia di carabinieri da disporre per la esecuzione delle loro leggi, o dei loro dispotici ordini, credessero per la glorificazione della loro religione, che tengono per la migliore, ripetere gli atti che contro gl'infedeli commetteste a Bologna, o peggio, facessero dei missionari ciò che si fece di Giovanni Huss, con qual coraggio voi potreste gridare a quelle immani scelleratezze? come potrebbero essere efficacemente sentiti i vostri lamenti sulle crudeltà commesse agli infelici cristiani di Gedda dai fanatici Turchi, se vi rinfacciassero le vostre dottrine?

orrori di quei tempi funesti d'intolleranza e di persecuzione, rechiamo qui documenti abbastanza caratteristici. Un editto del cardinale vescovo d'Osimo dice: « Noi ci asterremo di richiamare qui di quali castighi « severi Iddio nelle sante Scritture ha ordinato di punire la bestemmia, « la non osservanza delle feste, la profanazione delle chiese, la violazione del digiuno e l'immoralità. Noi non diremo in qual maniera le « leggi civili e canoniche puniscono quei delitti. Tutto il mondo sa « che a seconda del carattere del delitto e delle persone, e secondo le « circostanze dei tempi le pene ordinarie sono sempre state o la scomunica, o la flagellazione, o l'esiglio, o anche la morte ». Nel gennaio 1856 monsignor Patrizzi, presidente del tribunale d'inquisizione, promulgò un editto del S. Uffizio per mezzo del padre Tommaso Vincenzo Airaldi inquisitore per le città e diocesi d'Ancona e Osimo, col quale provoca la delazione, promettendo il terzo delle ammende in corso a favore del delatore.

Nel novembre 1856 l'inquisizione di Ferrara, coll'organo del vicario del S. Uffizio Fr. Ph. Menghi dei fratelli Predicatori, emetteva il documento seguente: « È colla presente permesso all'ebreo....., nativo di « Ferrara di assentarsi durante un mese a fine di recarsi a Bologna per « affari commerciali, sotto la condizione espressa, che la sua condotta « sia esente da ogni offesa contro la nostra santa religione o contro i « buoni costumi durante la sua assenza dal Ghetto, e quando sarà di « ritorno, egli rimetterà al più presto la presente all'Inquisizione, nè « potrà più assentarsi senza nuova permissione scritta, dichiarando che « la presente licenza sarà di nessun valore, se il portatore al suo arrivo « nel luogo della sua destinazione non la presenta immediatamente al « vescovo, o all'inquisitore, o al loro vicario del detto distretto, e se « egli non vi fa apporre il visto, sarà ugualmente senza valore, se i medesimi personaggi credono, per delle giuste ragioni, non avervi riguardo ».

La *Civiltà Cattolica* ci dice che i sudditi israeliti degli Stati romani hanno torto di lagnarsi delle conseguenze di leggi da essi tacitamente accettate, quando risolsero fermare quivi la loro stabile dimora, essi hanno accettato in tal modo anche la legge che dà il diritto alla Chiesa, di far suoi i loro figli battezzati. Il nostro autore parte da una falsa premessa. Non è vero che leggi stabili e antiche regolano somiglianti avvenimenti. Disposizioni opposte le une alle altre sono unica norma alla esecuzione di tali fatti. Sotto il pontificato di Paolo III, nel 1539 fu restituito un fanciullo israelita dell'età di anni 7, stato rapito da alcuni cittadini per l'allegato battesimo somministrato clandestinamente. Nel 1537 furono restituiti a Roma due fanciulli battezzati. Nel 1625 fu dal patriarca di Aquileja sotto il pontificato di Urbano VIII ordinata la restituzione di una giovinetta di anni nove nella provincia di Treviso. Nel 1774, fu restituita a Nizza una giovinetta protestante inglese, e il vescovo che ordinò il ratto fu scomunicato dal papa. Recentemente nel 1840 sotto Gregorio XVI non fu toccato un fanciullo ebreo di genitori francesi, benchè provato il battesimo (1). (Noi riprodurremo più avanti gli autentici documenti). E se fu imposta ai genitori la condizione con cauzione o senza, di presentare questi fanciulli giunti all'età di dodici anni alle autorità ecclesiastiche, non prova meno che alcuni sommi pontefici adottassero principii bene opposti a quelli dei nostri magni dottori che credono attingerli dalla medesima fonte dalla quale sortirono le leggi rivelate e i dogmi. Dai quali fatti due importantissime prove ne caviamo; primieramente la variabilità di quelle istituzioni, e quindi prive del carattere divino che hanno le leggi emanate dallo Spirito Santo. In secondo luogo si risponde vittoriosamente alle accuse fatte dalla *Civiltà* sul torto degli Ebrei che osano lagnarsi di leggi da loro tacitamente accettate.

No, essi non possono riguardare come stabili instituzioni di un paese quelle dottrine che variano o si derogano in ragione del modo più o meno giusto di considerarle per parte dei sovrani pontefici o delle sacre Congregazioni, preposte

(1) Nel 9 febbraio 1764 Clemente XIII pubblicò una bolla, colla quale punisce di pene severe quelli che si sono permesso di rapire e battezzare un fanciullo ebreo; e considera come nullo il battesimo fraudolosamente conferito, e ordina che il fanciullo sequestrato sia reso a' suoi genitori.

alle canoniche disposizioni. Essi confidano che l'interpretazione di quelle dottrine sieno date nel senso umano e ragionevole come quello applicato dai predetti sommi pontefici: essi riposano fidenti che i tempi illuminati in cui vivono, facciano ragione alle loro terribili apprensioni, e tolgano l'obbrobrio di leggi che sanzionano il furto della più sacra, della più legittima delle proprietà, quella dei propri figli. Essi sperano che se dal saggio governo di M. Teresa, di Amedeo re di Sardegna, di Carlo VI imperatore germanico, di papa Paolo III, del pontefice Urbano VIII, del Tribunale istesso di inquisizione di Torino, se a Verona non son molti anni, a Genova son pochi giorni si respinsero quelle dottrine, si condannarono i fautori di quegli illegittimi atti; non parrà strano se anzichè attenersi al vostro consiglio di far fagotto, gli Ebrei degli Stati Romani sieno piuttosto fidenti nei lumi del secolo in cui vivono, e sperano che cadano infrante quelle dottrine, colla forza imponente del progresso e degli avvenimenti che in Italia stanno per maturarsi.

Alla logica irresistibile dei fatti, all'autorità di decreti e di massime di distinti prelati che contrastano così chiaramente colle sue dottrine, come risponde il nostro teologo? Egli non si perde nè a confutare, nè addurre ragioni, egli va per le brevi: i pareri su cui que'decreti si appoggiano, sono *strani e anticattolici*, i decreti sono *condannabili e falsi*, e qui dato il gran colpo, si arresta senza più imbarazzarsi di altro. Al memoriale presentato da un giureconsulto al sommo pontefice a difesa dell' avvenimento Mortara, a cui si volle, io penso, rispondere con questo ammirabile articolo, perchè la nota annunciata non si vide mai apparire nel giornale ufficiale, si fa cenno soltanto in un'annotazione a pie' di pagina, nè si degna dare a quei reclami veruna importanza, perchè, dice la *Civiltà Cattolica, è sovranamente ridicolo che si debba venire ad insegnare alla Chiesa ed al papa, il modo onde si debba intendere il domma, o veramente chiarirlo della maniera onde si debba operare conforme a quello* (1). Udite con quale am-

(1) Il celebre teologo Abelard nell'XI secolo era professore alla scuola di Parigi, prima scuola del mondo; egli faceva dimenticare tutti i maestri de' suoi tempi. Non v'era sala, dice il professore Jules Simon nelle sue *Lezioni*, non v'era chiesa che potesse contenere i suoi discepoli. Ne venivano da tutte le parti, e ingombravano le sale, i vestiboli; accorrevano a migliaia fin dalla Spagna: egli si professava divoto alla Chiesa,

mirabile esattezza storica, con quale singolare asserzione di fatti si risponde all' allegazione di avvenimenti improntati della più rigorosa verità storica. Il fatto accaduto nel 1547, *probabilmente* è simile al caso narrato dal Bursatto, avvenuto nel 1539, *forse* vi sarà la condizione *de non subornando* e *de non retrahendo*, nel qual caso la Chiesa credette potersi fidare dei parenti. Nel recente caso del 1840, a Roma, il figlio dei coniugi Cremieux fu restituito non alla famiglia, ma all'incaricato di Francia (dice la *Civiltà Cattolica*), colla condizione che sarebbe il fanciullo educato cristianamente. Il fatto non è così. Il fanciullo non poteva essere restituito perchè non fu mai rapito alla sua famiglia, fu sottratto prima che le autorità di Roma se ne potessero occupare, e quella Congregazione dopo maturo esame non si curò d'altro. L'autore co'suoi *forse*, e coi *probabilmente* si difende zoppicando dalle allegazioni di fatti che accusano la sua dottrina, ma se sulla patente di eresia e di anticattolicismo che con tanta disinvoltura regala il nostro teologo al vescovo vicario di Casale, alcuno gli chiedesse: perchè questo vescovo stabilisce massime condannabili, false ed anticattoliche, e dal sommo pontefice non si provvide a tanto scandalo, non si ammonisce con severa censura il propagatore di eretiche dottrine? E nulla di simile fu eseguito dalla Corte di Roma; che se ciò fosse accaduto ei non avrebbe tenuto celato così preziosa prova della santità dei suoi precetti: e come risponde il nostro classico apologista? Nulla, egli non se ne occupa, non si abbassa a censurare quegli eretici di Amedeo, di Carlo VI e di Paolo III o per ragioni forse di prudenza conserva per quegli alti personaggi un misurato silenzio.

Strana e singolarmente inconcepibile è l'ira colla quale s'arrovella il nostro autore, per la tirannia di quel « potente, che « strappando alle famiglie anche principesche i teneri nati, « li mandava in terra straniera a pericolare nella fede dei pa« dri ». Quasichè simili tirannie cambiassero di natura col cambiar di scena da Pietroburgo a Bologna, dalla Siberia a Roma (1).

sottomesso alle autorità ortodosse, e nulla valse a salvarlo dall'esiglio e dalla persecuzione, perchè discuteva e ragionava. *Non discussione, non appello, la ragione dev'essere domata*, gridavano i padri della Chiesa, *bisogna rompere questa bocca col bastone*. È molto dissimile dalla dottrina dell'XI secolo quella del teologo della *Civiltà Cattolica*?

(1) La Russia odierna però, retta e governata da un saggio principe,

Ma perchè, grida egli, « *alle apostasie nordiche, alla debolezza indefessa faceste vista di nulla sapere e faceste gli avvocati obbligati, e spesso pagati dello Stato padrone delle anime e del corpo di tutta la generazione adolescente? gli sconsigliati e milensi non sanno essere con garbo neppure ipocriti* ». A questa vostra filippica vi rispondono que'coscienziosi cattolici e pubblicisti intemerati che le tirannìche vessazioni di quel potente, di cui ne imitate le gesta colla differenza soltanto che voi inzuccherate la pillola amara del rapimento dei teneri nati col vestirli, educarli, nutrirli, accarezzarli senza spesa o disturbo dei loro genitori, come vi vantaste nel fatto Mortara (1), vi rispondono che l'orrore destato allora nell'Europa libera dalle pastoie del dispotismo, non fu meno sentito e manifestato, di quello che il fu per il piccolo neofito Mortara; che se consultate i pubblici periodici liberali di quei tempi ve ne farebbero convinti che essi non hanno come voi, due pesi e due misure, nel considerare le violenze sotto qualunque forma, in qualunque luogo, da qualunque persona venissero esse consumate.

amico sincero del progresso e de' lumi, ripugna da quegli atti odiosi d'intolleranza e di persecuzione. Tutta la stampa illuminata di quell'impero, espressione veridica delle alte capacità che sono alla testa di esso, protestò energicamente contro il ratto Mortara. Il *Nord* diceva poc'anzi, che un paese ove si commettono simili atti, è indegno di appartenere al novero de' Governi civili ed è giudicato da quel solo fatto.

(1) Le carezze però e le blandizie durano fino a che vien completata ed esaurita l'opera della conversione o della educazione. Arrivati que' fanciulli rapiti alla pubertà, e quando la ragione si sviluppa in essi (meno qualche raro caso), se al dolore e al danno della privazione de' loro genitori aggiungi pur quella della irritazione causata dalla conoscenza del ratto violento commesso contro loro, e la trascuranza di chi prese le veci della loro famiglia, la disaffezione o il maltrattamento, fa nascere in essi una ripugnanza sentitissima per chi li domina, e un desiderio irresistibile di correre fra le braccia di chi diè loro la vita. Così accade ora alla giovinetta P. M. stata rapita nell'età di un anno e mezzo alla sua famiglia in una città del ducato di Modena. Tutti i sentimenti di ripugnanza per i suoi rapitori, per chi le tien posto di madre, e pei zelanti apostoli del suo proselitismo, si ridestano nel cuore di essa per tutte le ragioni indicate; il desiderio di avvicinare la sua famiglia è sentito con tutta la forza dell'animo suo svegliatissimo. Altro argomento non meno efficace contro l'assurdità delle dottrine della sacra Congregazione di Roma, e posto innanzi agli occhi degli esaltati, da teologi distintissimi.

Il nostro autore accorgendosi forse che l'appoggiarsi soltanto sulle autorità di alcuni padri della Chiesa per predicare e sostenere le sue dottrine non è sufficientemente solido il fondamento del suo edifizio, tanto più scorgendo che quelle autorità venivano per opera di altri padri della Chiesa indebolite, distrutte, egli risale un po' più in alto crede potersi appoggiare nientemeno che sui dettami di Cristo medesimo. E udite con qual mirabilo sforzo d' ingegno. In s. Matteo al capo x, v. 35 si leggono queste parole: *Non vi pensate ch' io sia venuto a mettere la pace sulla terra, no! io non venni a mettervi pace ma coltello*. Poscia specificando in che era posto quel coltello, reca ancora queste parole : *Io venni a separare l'uomo contro suo padre e il figlio contro la propria madre, e queste son parole di Cristo*, egli esclama, *non c'è da serrare i denti e fare il Niffolo.*

Lascio all'abate Delacouture l'incarico di spiegare al nostro teologo il vero senso morale di queste parole e lo spirito di esse. Lascio ai teologi padre Usualdo e Zampironi l'incarico di riprovare altamente coi dettami istessi di Dio, la separazione violenta dei figli dai propri genitori ; sì l'uno che gli altri respingono quel preteso obbligo che il nostro autore vuole imposto dalla Chiesa e da Dio, di rapire i fanciulli battezzati; se non che mi permetterete riflettere che è sovranamente ridicolo che debba *quel certo abate Delacouture* spiegare il Vangelo a un magno teologo quale voi siete, come farebbe un parroco di campagna a' zottici villani od ai fanciulli. Lo strano modo d'interpretare l'Evangelo a comodo dei vostri sofismi, mi suggerisce l'idea di farvi un'inchiesta. Come spiegherete voi quell'altro testo di s. Matteo ove in nome di Cristo vi dice : *Se alcuno vi percuote in sulla guancia destra, rivolgetegli ancor l'altra* ? Ce lo spiegherete nel senso letterale come l'altro testè citato ? Bello sarebbe in vero il veder voi colpito da un man rovescio sulla destra guancia, e supponete per un momento che vi sia dato da uno dei vostri offesi avversarii : bello sarebbe il vedervi porgere tranquillamente rassegnato la sinistra per riceverne un secondo. E lo fareste voi ? permetterete bene che io ne dubiti, se rifletto alla poca unzione evangelica con che trattate i vostri avversarii; la qual cosa mi autorizza anzi a pensare che neppure al senso morale di pace, di mansuetudine e di perdono che racchiude quell'evangelico precetto, voi vi date la briga di attenervi. E diffatti le ingiurie, lo sprezzo, l'intolleranza fanatica con che

voi malmenate chi dissente dalle vostre opinioni, è opera evangelica? è prova di pace e di perdono? « Si guardi la de-« bole umanità, » dice uno dei più grandi storici (1) moderni in proposito della intolleranza religiosa e delle persecuzioni del medio evo; « si guardi di ammettere delle contraddizioni « nei sistemi sopra i quali riposa la morale, e di sottomettere « la sua ragione, e di rendere un culto alle assurdità, sotto il « nome di mistero, si guardi da separare dall'idea di Dio, l'idea « della bontà, questo carattere a cui dobbiamo solo riconoscere « il padrone dei mondi ».

L'ultima tavola di salvezza del nostro autore per scongiurare tutto il pericolo che sovrasta sulla sacra causa per opera degli ostinati e increduli difensori della famiglia ebrea, il colpo di grazia lo tenne per l'ultimo; egli vuol chiudere la sua apologia con un gran colpo di scena, vuol nientemeno che costringere con poche parole magiche a gittarsi tutti, amici e avversari, fra le sue amorose braccie trasportati da un irresistibile potere. Non solo intende far tacere quelle insolenti diatribe, quelle filantropiche perorazioni a favore degli infedeli; ma col rarissimo suo talento, colla conoscenza profonda dei mezzi efficaci per convertire i più tenaci cuori del mondo, vuol strappare gli atei, i miscredenti e i fanatici difensori della libertà di coscienza dall'errore, e rinnovare in essi il prodigio operatosi sul piccolo Edgardo. La beatitudine in cui si trova questo settenne fanciullo, il sovrumano prodigio di zelo e di entusiasmo per una religione benchè nuova per lui, l'ammirazione ridestata in tutti gli alti personaggi della Corte di Roma, dei diplomatici, degli uomini di Stato, quella celeste ispirazione sorta in lui come prodigiosamente per convertire i suoi fratellini, i suoi genitori e tutti della sua razza, non saria *inaudita crudeltà*, *mostruoso tradimento* disconoscere, e sprezzare col gettarlo nuovamente in mezzo della famiglia giudaica, esporlo alla *violenza*, all'*apostasia*, alla *croce*, *alla tortura della tenerezza materna*, e alla severità del padre? queste immanità non sarebbero opere di un secolo abietto e miscredente? Chi potria vedere con ciglio asciutto *questo germoglio oscuro di pianta parassita* tutto raggiante all'improviso d'una sì splendida aureola di luce, strappato dalle mani del S. Uffizio tolto a così sovrumana beatitudine! e non disse a noi medesimi quell'angelo di pace

(1) Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane*, t. II. cap. 15.

e di devozione, che se una somigliante sventura lo cogliesse reciterebbe atti cristiani da mane a sera, perchè si conducessero a lui convertiti i suoi fratellini! A tale entusiastico ed eloquente slancio chi potrà resistere, chi non sentirassi astretto non ad un perpetuo silenzio, ma a dedicarsi eroicamente alla difesa della congregazione di Roma, benedire a quelle anime pietose inspiratrici del ratto di questa sovrumana creatura, a baciare le sante mani dei carabinieri di Bologna, che non solo salvarono colla loro opera dalle eterne fiamme un'anima innocente e grande, ma donarono al cattolicismo un figlio dotato di privilegi divini, un miracolo di fede, una speranza di un futuro missionario, atto ad annientare l'eresia colla sua meravigliosa tendenza al proselitismo? In verità che a tale potenza di logica, a tale meravigliosa eloquenza, a così mirabile talento, nello scoprire la prodigiosa mano di Dio, ove noi profani non ne iscorgiamo la menoma traccia, mi fa dire di voi quanto un brillante scrittore disse del vostro amico il teologo dell'*Univers: alcuni lo dicono un mostro, io lo chiamerò una curiosità.* Qui però la Civiltà cattolica è d'uopo che convenga con noi, che era ben del suo più perfetto lo zelo, più avanzate le idee di quel missionario accennato da Luigi Aloury, il quale nelle lontane e selvaggie regioni in cui esercitava le sue missioni, dopo aver battezzato i teneri figli degl'infedeli, li uccideva strozzandoli per salvare l'anima loro dalle eterne fiamme. Il ragionamento di questo pietoso missionario era presso a poco uguale a quello del nostro teologo, ma la sua risolutezza era ben più gagliarda. A lui mancavano i carabinieri da ordinar loro il ratto, mancava un collegio di Catecumeni per educarli cristianamente, e posto fra la terribile alternativa di usare la crudeltà, di lasciare quelle anime innocenti alle seduzioni dei suoi, ed esposti alla dannazione eterna, all'altra crudeltà di uccidere quelle tenere creature, nel suo ardente zelo pel salvamento delle anime, nulla di più logico e di più ragionevole che attenersi alla crudeltà di uccidere il corpo dei battezzati, piuttosto che dannarne l'anima. Il sentimento di umanità veniva eliso come dite stupendamente voi rapporto alla paternità della Chiesa, in confronto a quella del genitore, veniva eliso diciamo da un altro sentimento più *poderoso* e più sacro, quale è quello della glorificazione della religione di Cristo e del salvare l'anima improntata d'un incancellabile sacramento.

A tutte le vostre asserzioni, sulle quali si appoggia quella suprema necessità, quell'obbligo sacrosanto di non staccare dalle braccia del S. Uffizio quel vostro piccolo neofito, non potrebbe qualcuno ostinarsi a far credere ai lettori del vostro giornale, con tutti i mezzi possibili di convinzione, o coll'intervento puro e semplice degli attori stessi, a cui fate recitare non sappiam se tragedia o commedia, provando il falso del vostro asserto, di zelo prodigioso, di ripugnanza del neofito verso i suoi genitori, della sua tendenza al proselitismo, e allora non crollerebbe tutto il vostro stupendo edifizio? e non assomiglierebbe al colosso di Nabucco dai piedi di creta che un sassolino atterra e annienta? E tutto questo vel provarono ad evidenza e giornali, e lettere, e asserzioni della madre istessa staccatasi appena dalle braccia del figlio. e voi leggeste quelle sue semplici parole, e se il chiedete a chi ha senno e cuore, vi dirà senza esitare ove pende il vero.

Ma voi non vi arrestate solo nella linea del soprannaturale che tutto vi svela coi suoi prodigi. la forza irresistibile del vero che racchiudono le vostre dottrine, non alle sole autorità ecclesiastiche di cui però ci siete stato molto avaro. Ci volete provare benchè di volo veramente e abbastanza leggermente, che qualche giureconsulto francese ha opinato *che stando eziandio al codice di quella contrada, il quale non è certo ligio al diritto canonico, potrebbe un procuratore imperiale in nome della legge ottenere dal tribunale che il figlio fosse educato in casa cristiana.* Noi siamo in diritto di chiedervi più chiare spiegazioni sopra questo argomento, che voi trattate così di volo. Quando ci dite che stando al codice di quella contrada si potrebbe ottenere che fosse il figlio educato in casa cristiana intendete dire nel caso uguale di quello avvenuto a Bologna? quale giureconsulto francese può asserire in nome del codice di Francia simile opinione? voi siete in obbligo di nominare questa magna autorità, perchè possano illuminarsi o ritrattarsi tutti i giureconsulti, procuratori imperiali e tribunali di quel paese che han creduto riconoscere in quel caso un delitto previsto dall'art. 354 del codice penale, e quindi punito l'autore del ratto colle più severe pene (1). In nome di chi quel vostro anonimo giureconsulto sosterrebbe

(1) *Code Français*, art. 354. Quiconque aura par fraude, ou violence enlevé ou fait enlever des mineurs, ou les aura entraînés, détournés, ou déplacés, ou les aura fait entraîner, ou déplacer des lieux où ils étaient

il diritto di violare la potestà paterna per far suo un figlio impubere di genitori infedeli, e francesi, i quali non fossero colpiti dalla legge per commessi delitti? Questo diritto nel caso uguale a quello di Bologna, non sarebbe altro che il diritto canonico. Ma che? voi stesso ci dite che il codice di quella contrada non è troppo ligio al diritto canonico, anzi ci soggiungete nella vostra conclusione che quel codice non riconosce il gius canonico, e pretendete che il codice francese faccia ragione alle sue pretese che tendono a violare un articolo così chiaro e netto come il 354 del codice penale? Perchè in appoggio di questo vostro asserto non ci recate esempj di fatti che comprovino quanto il governo francese non è dissimile in somiglianti bisogna da quello di alcuni Stati d'Italia, per avere alcune volte prestato l'*auxilium brachii sæcularis* affine di rapire un bambino da genitori infedeli? è qui dove è duopo essere forti, è qui dove è necessario per essere creduti senza alcuna contraddizione che non vi limitiate a così vaghe, confuse ed indecise asserzioni. Ma voi non lo potete, e se qualche giureconsulto ha opinato che si può ottenere in Francia quanto si consumò a Bologna, o voleva a comodo vostro e dell'*Univers* estorcere la legge con sofismi non nuovi a voi, o avrà voluto applicare la sua opinione a un caso dissimile da quel del Mortara. Sarebbe forse l'autorità dell'abbate Desolesmes citato dall'*Univers* il 21 ottobre quella che intendete dire? vi avverto ch'egli non è un giureconsulto. Forse volete alludere al caso degli israeliti Gugenheim, stati condannati alle galere in Francia per delitti comuni, e genitori di quattro bambini impuberi. Quel fatto sta contro voi. La loro condizione dell'esser fuor della legge dà un diritto al governo di tutelare e far suoi quelle povere creature abbandonate, e qui la legge è provida, seconda il fine della legge naturale, e se qualche giureconsulto pretendeva che si ponessero quei bambini sotto la tutela dell'autorità ecclesiastica per educarli cristianamente, qui trovarono nel ministro francese un magistrato che ha creduto interpretare le intenzioni del suo governo, attenersi alle leggi del suo paese, coll'affidare quei quattro bambini nelle mani del capo

mis par ceux à l'autorité ou à la direction desquels ils étaient soumis, ou confiés, subira la peine de la réclusion.

Il *Codice Parmense*, art. 391, aggiunge: Per qualsiasi fine rapisca o abbia fatto rapire, ecc.

spirituale della religione dei loro genitori. Egli spinse il rispetto della podestà paterna fino al punto di compiere i voti dei genitori, benchè non maritati e decaduti dai diritti paterni per una condanna (*Moniteur du Calvados*, novembre 1858).

È questo forse il caso a cui volete alludere quando ci parlate di qualche giureconsulto? Se è questo voi perdete la bussola e l'alfabeto; il piccolo neofito Edgardo appartiene a genitori onorati, voi stesso ne conveniste, essi non son fuori dalla legge per veruna criminosa causa, e vorreste confrontarlo al caso dei due Gugenheim? Ecco la vostra conclusione: « Se il codice francese autorizza a rapire i bambini battezzati, non lo farebbe il capo supremo della Chiesa che è il protettore nato dei deboli oppressi? »

Gran cosa! e che per essa sola basta a spiegare l'inganno in cui caddero spesso alcuni lettori del vostro giornale, poveri creduli di buona fede nell'abbracciare le vostre dottrine. Gran cosa! diciamo, che si debba sempre stare in guardia nell'accettare le vostre conclusioni collo scrutare attentamente le premesse, su cui esse si appoggiano. Noi abbiamo imparato a starvi in guardia e speriamo salvare i nostri lettori dal precipizio in cui cadrebbero.

Non isdegnerete che vi faccia per ultimo alcune riflessioni sugli errori da voi commessi e su quelli che commettete nella vostra sacra missione di purgare il secolo dai mali che lo infestano! Temerario proponimento dettarvi consigli o ammonizioni nell'arte in cui voi siete maestro di color che sanno, nell'arte del proselitismo! ma il soffrirete.

La sferza ed il flagello con che vi armate per domare lo spirito ribelle, le anime tenaci degli increduli e dei naturalisti che si ostinano a ripudiare le vostre dottrine, vi allontanano, soffrite che ve lo dica, dallo scopo che vi prefiggete, voi non riescite a nulla, non riuscite a cavare non solo da loro un filo di fede o di sommessione ai vostri precetti, ma promovete in loro una resistenza tenace, una ripugnanza inestinguibile, una guerra che non può che condurre alla perdita del terreno che voi occupate e trionfalmente a vantaggio dei vostri avversari. E non son ciarle, vi produrrò dei fatti, fatti eloquenti, indisputabili. A Napoli l'indignazione da voi eccitata col linguaggio arrogante e ingiurioso di questo vostro periodico, commosse gli animi di tutti gli uomini intelligenti del regno; e, consideratelo bene, non furono le grida di piazza, non la tracotanza dei rivoluzionari, non la

prepotenza dei demagoghi e dei naturalisti che si scagliò su voi, fu niente meno che un ordine brusco e gagliardo di S. M. siciliana, che sapete non è troppo ligio ai liberali ed agli eretici demagoghi, che fece circondare un bel mattino il Gesù Nuovo dai carabinieri, e voi doveste per calmar la burrasca che minacciava il vostro capo, sacrificare all'ira del potente, quattro gesuiti, fra i quali il padre Curci e il padre Taparelli; nè qui finisce l'istoria, voi che lasciate il pelo ma non il vizio, ripigliaste le vostre graziose abitudini, e li bisognò *tagliar corto*, sfrattarvi dal regno, e voi foste costretti a chiedere asilo al vostro capo spirituale, che vi accolse benigno, ed ora vivete pacifici e trionfanti.

Ma i tempi non si potrebbero far grossi? a questi eretici naturalisti non potrebbe saltare il grillo in capo e.... Ma non proseguiamo, non disturbiamo i sonni vostri, recitate tranquillamente nei vostri chiostri i salmi, e le preghiere per la conversione dei tristi, e vivete in pace. Ma vi esortiamo a cangiar consiglio, non isdegnate di prendere a maestra l'istoria che è la guida, la luce delle umane società. Voi vedreste in essa che nella rapida decomposizione dell'impero romano, oscuri Apostoli, colla moderazione delle dottrine, colla semplicità e la purezza della morale, guadagnarono tanti fedeli, alla Chiesa, quanti e più che Roma, e i barbari perdevano sudditi. Che gli auto-da-fè, le persecuzioni religiose di Francesco I, di Luigi XIII, di Enrico III, fecero perdere al cattolicismo quanto e più la riforma acquistò proseliti; prendete alla mano quelle terribili istorie e vedrete quanto la chimera dell'unità costò sangue, reazioni e feroci rappresaglie. Ciascuna dottrina voleva sostenerlo alla sua volta col sangue, e spiegando, come fate voi ora, il ridicolo argomento del numero, le lotte si perpetuavano, le maggioranze opprimevano, uccidevano le minoranze, la ragione, la libertà di agire, di pensare in materia religiosa, era un fantasma che ad alcuni, come agli uomini della vostra scuola, movea lo scherno, ad altri l'ira, le vendette, la persecuzione.

Se voi voleste per poco porvi innanzi alla vostra coscienza libera, nuda da qualunque considerazione umana che vi lega alla vostra setta, ai vostri patti, ai vostri giuramenti, dinanzi a questo tribunale terribile e inesorabile, soli, concentrati, esaminando il vero stato delle cose che voi disputate, oh! non interpretereste così falsamente, o malignamente il giudizio imponente dell'opinione pubblica, commossa alla vio-

lenza di Bologna, non erigereste questo crimine all'altezza di una virtù, a un atto di coscienza suggerito da Dio; non tentereste col mezzo della severità, dell' insistenza, dopo aver portato il dolore, la desolazione nella famiglia del piccolo neofito, non tentereste, dico, di violentare la coscienza del padre, come fece a Roma, inspirato dalle vostre dottrine il Rettore dei Catecumeni, e come fanno ora i vostri compagni di setta e di fanatismo, dirigendogli continnamente da Roma e da Torino, lettere sparse di miele e di veleno, per torturare l'anima di questo infelice padre. Ma l'uomo esposto alle condizioni in cui versa quel padre offeso, vi risponde: che si può torturarlo, martirizzarlo, quanto coi mezzi che possedete, lo credete, ma imporre alla propria fede e alle proprie convinzioni nol potrete mai, malgrado gli sforzi del vostro cieco fanatismo. Errore gravissimo, e diciamolo anche puerile, è questo che vi rende ridicoli in faccia al mondo, che vi giudica. Chi non vede che al trionfo della causa vostra nulla di meglio gioverebbe, che trarre a voi la famiglia del piccolo neofito! Chi non vede che il carattere di violenza di cui è vestito l'avvenimento di Bologna, perderebbe della sua intensità se i genitori di quel fanciullo vi dessero la mano e giustificassero con un atto così solenne tutti i vostri sforzi, le vostre insistenze; e benchè la violenza non cesserebbe di esser tale in faccia al senso morale degli uomini saggi ed intelligenti, chi non vede che un tale avvenimento l'addolcirebbe? E voi nell' ammirabile strategia, con che guidate le vostre manovre, non perdete di vista tali eroici tentativi, e i vostri commilitoni di Roma, di Torino, vi si adoprano a tutt' uomo, ma l'errore di questo colpo di mano sta nel non aver voi compreso gli uomini a cui si tendono questi tranelli. Non vi accorgeste che se l' oro proposto è generosamente, non mosse l' animo di chi non vuol prostituire la sua fede; le lusingherie, le melate parole, le rugiadose insinuazioni, urtano in uno scoglio non meno duro, in quello della resistenza, del ridicolo, e dello smacco presso tutto il mondo.

II.

RIVISTA DEI GIORNALI

Il sollevarsi unanime e quasi simultaneo della pubblica opinione d'Europa, compresa d'indignazione ad un avvenimento così repugnante come quello che per ordine delle autorità pontificie accadeva a Bologna colla violenta infrazione de' diritti di famiglia e di coscienza, alle proteste energiche di tutte le comunità israelitiche, ai lamenti compassionevoli dell'infelice padre del giovinetto rapito, alle sue ragioni esposte ai piedi del trono del pontefice, agli uffizi energici e rispettosi di uomini di Stato eminenti, alle spontanee suppliche di Società cristiane, alle asserzioni di coscienziosi teologi cattolici che condannano la violenza, e niegano la supremazia della Chiesa sul diritto naturale; la stampa clericale ultramontana e ufficiale di Roma non si commoveva ancora dopo tre mesi dall'avvenimento. Da Brusselles vien narrato il fatto con una corrispondenza da Roma per l'organo del *giornale di Brusselles*, specie di *Univers* belga. Ecco in quali termini: « Questo « avvenimento che in altri tempi sarebbe passato inosservato, « è stato promulgato con grande scalpore dai giornali rivo- « luzionarii e antireligiosi del Piemonte e d'altri paesi. Que- « sto fatto serve di testo ai loro reclami contro la Santa Sede « per essere presentato sotto i colori più sfavorevoli e con le « circostanze le più proprie a renderlo odioso. Ecco l'esatta « verità sopra un fatto che si è prodotto molte volte nei paesi « cattolici, e che si passa ancora in questo momento a Ge- « nova senza che ecciti la menoma meraviglia o la più leggera

« lagnanza da alcuna parte, sia dalle persone interessate, sia
« da'partiti politici (1).

« L'ebreo Mortara di Bologna aveva al suo servizio una ser-
« vente cattolica. Questa si era affezionata d' una tenerezza
« materna ad un figlio del suo padrone dell'età di sei anni,
« e che era caduto pericolosamente ammalato; la servente,
« dominata da' suoi sentimenti religiosi ed anche naturali
« per questo fanciullo, vedendolo in pericolo imminente di
« morte (2), temendo per la sua salute, e infine credendo non
« obbedire che ad un dovere imperioso, gli conferisce il bat-
« tesimo. Intanto il fanciullo si risana dalla sua malattia pre-
« sunta mortale. Due anni passarono senza che alcuno della
« famiglia supponesse ciò che era stato fatto dalla servente,
« ma questa avendo abbandonato il servizio di Mortara, credè
« dover far parte de'suoi scrupoli a un prete, sopra l'avviso
« del quale essa denuncia il battesimo del giovinetto ebreo
« all'arcivescovo di Bologna. V' ha qui una circostanza che
« potrebbe non apparire chiara, e che noi non avremmo po-
« tuto chiarire, non avendo alcun diritto nè alcun mezzo di
« immischiarci nella procedura che certamente il S. Uffizio
« ha dovuto aprire a questo proposito. È egli certo che il bat-
« tesimo sia stato conferito? Dovrassi appoggiare esclusiva-
« mente alla testimonianza della servente? Questa ha abban-
« donato il servizio della famiglia ebrea senza alcun motivo
« segreto di malcontento o d'odio? Non si è ella resa colpe-

(1) A Genova, un fatto consimile a quello avvenuto a Bologna relativamente al battesimo clandestino amministrato senza il consenso de' genitori, venne giudicato da quella Corte del R. Fisco, a cui si rivolse il padre dopo il rifiuto dato alle autorità ecclesiastiche dietro loro inchiesta, un crimine contemplato dall'art. 77 del Codice, e condannata la giovane cristiana che battezzò il fanciullo, a 50 scudi d'ammenda o a sei mesi di prigionia. Il fanciullo fu poi lasciato nel seno della sua famiglia, e morì dopo pochi giorni del battesimo fra le braccia de' suoi genitori (V. *Documenti*). Ecco su quali fatti appoggiano la giustificazione della violenza di quel ratto, que' giornali esaltati.

(2) Il padre del giovinetto Mortara, unitamente alla Memoria presentata al papa, produce un certificato del medico (V. *Documenti*), col quale prova che non ebbe che una malattia verminosa e di nessun pericolo di morte all'epoca dell'amministrato battesimo, mancante adunque l'unica circostanza per cui la Chiesa permette il conferimento clandestino del battesimo. La giovane battezzante dovea essere punita anche colle leggi di Roma e non fu minimamente toccata, nè il governo ne prese cura.

« vole di una supposizione le di cui conseguenze dovevano
« avvelenare la felicità domestica, se si considera questa fe-
« licità dal punto di vista religioso di questa famiglia?

« Tutte queste questioni sembrano risolute dalla condotta
« dell'autorità ecclesiastica. Il battesimo del fanciullo ebreo
« aveva fatto troppo rumore in Bologna perchè S. E. il car-
« dinale Viale-Prelà restasse inattivo, bisognava applicare
« di conseguenza i canoni della Chiesa che riguardano i figli
« entrati nel suo seno col battesimo, o correre il pericolo di
« un immenso scandalo agli occhi de' cattolici. L' autorità
« fece dunque dimandare al Mortara, se egli intendeva edu-
« care suo figlio cristianamente, gli si offrono i mezzi, ed
« erano capaci di conciliare i suoi diritti paterni con quelli
« della Chiesa (1). Dopo reiterati rifiuti, l'arcivescovo di Bo-
« logna non consulta più che il suo dovere, il fanciullo fu
« condotto a Roma al Catecumenato, e al medesimo istante
« in cui egli abbandonava Bologna, se ne istruiva il padre
« che avrebbe potuto seguirlo se egli avesse voluto (2). In que-
« sto caso egli si sarebbe assicurato co' suoi propri occhi che
« non si trattava di sequestrare suo figlio, di fargli rompere
« i suoi legami naturali, molto meno imporgli colla violenza
« corporale o morale una professione di fede, ma solamente
« di procurargli, in una casa che non è altro che una *pensione*,
« un'istruzione religiosa, sufficiente per metterlo d' accordo
« se egli il voleva colla grazia del ricevuto battesimo, men-
« trechè se fosse egli rimasto a Bologna nella sua famiglia,
« ei non avrebbe giammai potuto sapere solamente ciò che
« era il sacramento che lo aveva fatto figlio di Dio e della
« Chiesa. Ciò è sì vero, che tosto arrivato a Roma per seguire
« questo mutamento, Mortara padre ha potuto vedere suo fi-
« glio e comunicare con lui tutte le volte che egli ha voluto.
« Potè convincersi anzi che ben lungi d'essere costretto da
« influenze tiranniche ed esterne, a seguire il movimento
« della grazia, suo figlio obbedendo colla più ammirabile

(1) Di grazia, quali erano questi mezzi? la conversione del padre al cattolicismo? Egli non ne era inspirato, nè era sotto l'influenza della *grazia!* ed ecco la vera cagione del rifiuto.

(2) La Memoria presentata dal Mortara padre (V. *Documenti*) alla Sede pontificia, asserisce che solo dopo varie settimane dall'avvenimento, e dopo avere chiesto invano molte volte le ragioni del fatto per cui veniva orbato del proprio figlio, seppe le circostanze per vie indirette.

« spontaneità, e per tutto dire in una parola, i segni di una « *vocazione ragionata* al cristianesimo si manifestarono in lui « così visibilmente che fattone rapporto al sovrano pontefice, « Pio IX volle vedere egli stesso il fanciullo, interrogarlo, « colmarlo della testimonianza di sua bontà paterna e colla « sua augusta protezione invocare sopra lui la benedizione « del Cielo. Ecco le cose tali e quali sono passate. La prima « riflessione che si presenta al pensiero dopo aver conosciuto « la verità è di ridurre al loro giusto valore tutte le decla- « mazioni dei giornali ostili alla Santa Sede ».

Il signor Prévost Paradol, uno de' brillanti scrittori del giornale francese *Des Débats*, al racconto del fatto descritto coi colori i più vivi e apologetici dal giornale di Brusselles, in un lungo articolo che rapportiamo qui per intiero, fa le più assennate e giuste osservazioni sul fatto e sul linguaggio di quell'apologista.

« Hassi bisogno d'insistere sopra il tono e sopra i termini « di questa abbominevole difesa? Chi non prova un segreto « disgusto al sentir parlare del *dovere* che compivano i ra- « pitori di questo fanciullo, di quel pietoso timore, dello « *scandalo* che si produce, di questa necessità rigorosa, del- « ammirabile spontaneità che fa seguire al giovane prigio- « niero il movimento di *grazia*, e per sopra più la vocazione « ragionata di un fanciullo di otto anni. Non par di sentire « *Agnelet* che non uccideva i montoni ma li strozzava dolce- « mente, e non per far loro del male ma per impedire che essi « non morissero di rogna? Ma noi arrossiremmo di scherzare « un istante sopra un simile soggetto, e noi amiamo meglio « confessare che l'atto riesce più odioso ancora quando è rac- « contato con questo abbominevole linguaggio.

« E quegli uomini ci dicono che la prima riflessione che « si presenta alla mente dopo questa lettura è di ridurre « al loro giusto valore le accuse de' giornali. Essi s'ingan- « nano, la prima impressione di quelli che leggono simili « cose è una sorpresa dolorosa vedendo rivestire di pietosi « dolori un delitto di cui verun onest'uomo non oserebbe « macchiarsi.

« Questa disgustosa sorpresa aumenta quando si veggono « commettere simili fatti a poche leghe dalle nostre frontiere, « o diciamo meglio a qualche passo dai nostri soldati, presso « il nostro vessillo che sventola a Roma. E quando si deride « così il buon senso e l'umanità, è della protezione delle no-

« stre armi che si abusa. Noi aspetteremo ancora, prima di
« pronunciarci.

« Non possiamo ancora rassegnarci a credere che il gior-
« nale di Brusselles sia bene istrutto, e che egli abbia altra
« cosa a dire per discolpare i rapitori del Mortara.

« Noi non vogliamo accettare questo racconto come l'ultima
« parola della Corte di Roma. Stenteremmo a conciliarlo coi
« sentimenti ben conosciuti di giustizia e umanità che animano
« e che onorano il capo della Chiesa cattolica. Se però per
« nostra sciagura, questo racconto apologetico è vero, siamo
« costretti a convenire che noi abbiamo richiamato il nostro
« ambasciatore da Napoli perchè non fosse testimonio di atti
« di oppressione meno vergognosi certamente che quelli che
« si commettono negli Stati romani al favore della pace man-
« tenuta dalle nostre armate. Noi siamo assicurati che il go-
« verno francese difensore responsabile dell'onore nazionale
« non soffrirà che si possa imputare alla protezione di una
« nazione generosa il compimento e l'impunità di simili de-
« litti ».

L' *Univers*, sempre occupante il terreno della neutralità, all'ardito procedere del giornale di Brusselles, cacciato avanti per avanguardia nella lotta che stava per accendersi dal partito esaltato cattolico contro la stampa europea, si fa innanzi a passo misurato e incerto, e volgendo in Oriente lo sguardo, trova in un angolo di quelle regioni le armi con che iniziarsi nella gran lizza ove dovea più tardi spiegare tutto il valore delle sue armi. Un Turco che spinto da religioso fanatismo rapisce un giovinetto cristiano per farlo suo figlio adottivo, teneva in dolorosa ansia il paterno cuore del teologo dell'*Univers*, ma finalmente pago di potere annunziare che le istanze del padre fatte alle autorità turche, l' interessamento preso dagli incaricati diplomatici cristiani ebbero un felice risultato, ed il bambino fu restituito ai genitori, la gioia dell' *Univers* fu estrema.

A un tale esordire, tutta la stampa liberale si commove, si rallegra, l' infelice padre del giovinetto Mortara, credendo scorgere nel fatto del musulmano uno non dissimile dal suo, gli si apre il cuore alla speranza; tutti i giornali liberali si rallegrano credendo ravvisare in questi primordii i posti avanzati di un loro alleato. Ecco i primi combattimenti di avanguardia, esclamavano que'giornali. Se ancora non spiega tutte le sue forze, nè scuopre ancora il suo piano di battaglia, ac-

cenna se non altro il terreno entro cui vuol spiegare le sue forze. Ecco un potente alleato, e da quel lato precisamente ove meno si sarebbe pensato. Ingegnoso è il modo col quale si spiega senza compromettersi, soggiungevano: se l'*Univers* condanna il ratto del giovinetto cristiano, condanna così il ratto del fanciullo ebreo: egli applaude alla decisione del governo musulmano, dunque applaudirà alla decisione del S. Uffizio, se restituirà il giovanetto israelita; l'*Univers* non può avere due pesi e due misure in questa quistione così elementare di giustizia e di morale!....

Ma ahimè! la speranza di un sì valoroso alleato svanisce colle sue dichiarazioni in un suo secondo articolo. Egli respinge sdegnosamente tutti i complimenti della stampa liberale. Non intende mai, egli grida, costituire confronto tra il fatto del turco e quello dell'ebreo. Il caso del turco, egli dice, è ben diverso; il musulmano non avea alcun diritto di rapire un giovane cristiano per farne un discepolo del Corano, ma le autorità di Bologna che hanno fatto rapire il giovanetto Mortara per educarlo cristianamente è un' altra cosa. Esse, dice l'*Univers*, erano obbligate dalle leggi canoniche di fare ciò che hanno fatto, avrebbero aggravato la loro coscienza di grave peccato se avessero altrimenti agito. E qui spiega la sua bandiera, e si slancia a corpo perduto nell'eroica lotta.

Il giornale ufficiale di Roma, dopo avere con tutta la massima riservatezza rapportate alcune parole del padre Gueranger sul *naturalismo* del nostro secolo senza palesare il fatto Mortara, ma alludendovi però chiaramente (e notate, le sue parole lè inserisce nella terza pagina fra le notizie del mattino), alle mosse risolute dell'*Univers*, fa i suoi primi passi, ma non alza ancora la sua visiera, e seguendo la mirabile strategia di quel prode, volge i suoi sguardi in Oriente, ma anzichè volgerli in Turchia si ferma nelle Indie, e là trova un ministro *Battista* che riuscì a convertire un fanciullo indiano alla religione cristiana. Il padre gli domanda la restituzione del figlio, lo prega, lo supplica, piange, ma il ministro *Battista* resta inesorabile; ne risulta una rivolta nel villaggio, e le autorità inglesi approvano la detenzione del fanciullo (1). E qui

(1) L'*Armonia*, nell'ebbrezza della sua gioia, credendo opporre ai Liberali e Naturalisti il valido appoggio della Gran Bretagna, perdè la bussola e l'alfabeto. Annunziando che il ministro Battista aveva battezzato il fanciullo indiano, dimenticava che quella setta non battezza i

si ferma, nè ancora l'organo ufficiale segna la sua linea d'attacco, se non che, cosa strana! il terreno che accenna di occupare sembra opposto a quello indicato dal suo fedele commilitone. L'uno e l'altro però, da questo strano esordire ebbero a patire dolorose mortificazioni. Il primo si trovò stretto da tali importune inchieste, da così noiose polemiche, che dovè dimenarsi e beccarsi il cervello per far sparire dalle sue parole quel senso contraddittorio che suonava colla professione di fede che era impegnato di sostenere con tanto eroismo. Il giornale di Roma ebbe a soffrire una mentita alle sue asserzioni, e una dolorosa delusione alle sue speranze d'avere nel governo inglese un forte ausiliario, perchè nel 12 novembre 1858 il *Times* e gli altri giornali inglesi raccontando il fatto dell'Indiano nella sua integrità concludevano che fu restituito a'suoi genitori per ordine delle autorità inglesi. E così la smentita del fatto del turco, allegato dall'*Univers*, quella dell'Indiano, allegato dal giornale di Roma, il fatto del battesimo clandestino amministrato a Genova ed accennato appena dal giornale di Brusselle, e pei quali una prematura speranza di trionfo esaltava quegli entusiasti panegiristi, distrussero in una sol volta tutti i loro ardenti voti d'avere per loro formidabili ausiliarj. Que' campioni intrepidi però rimasero mortificati, ma non vinti. La *Civiltà Cattolica* pone alla sua volta la lancia in resta, e vedendo l'*Univers*, *da quel prode che è, tener testa quasi esso solo allo imbizzarrire di non sa quanti avversarii*, dopo aver pianto sulla eresia de' nostri tempi, sul naturalismo delle moderne scuole, grida contro la vigliaccheria di alcune persone assennate e pie che si ritirano codardamente in disparte, adducendo a pretesto di non vederci chiaro, ed intanto *que' dottoroni filosofi politici, pubblicisti, letterati*, ecc. ecc. *si fruiscono un facile trionfo, il quale se nulla dimostra, dimostra solo che non sanno il catechismo*, o certo nol capiscono; e qui il magno dottore si fa innanzi ardito e coraggioso minacciando gli arditi *scredenti*, deridendo i *milensi* che rendono *strepitoso un avvenimento tenuissimo per se medesimo*, dichiarandosi abbastanza forte per diradare tutto il nuvolo di dicerie e di pregiudizii addensatosi da due mesi intorno.

suoi correligionari che quando sono adulti. Il povero abate Margotto all'onta e al dolore della smentita d'un fatto che gli veniva così a pennello, dovè aggiungere la vergogna della patente d'ignoranza in materia religiosa datagli da un protestante inglese.

Di tutta quella falange di avversarj che gli si scagliavano contro dall'Inghilterra, dall'Alemagna, dal Belgio, dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Italia, nulla l'addolora maggiormente quanto il vedere il *Constitutionnel*, perfino il *Constitutionnel* entrare anch'esso in quella schiera. Il giornale che col suo carattere semiufficiale addimostra quanto il governo che rappresenta non è alieno da quelle dottrine, lo irrita e gli fa perdere i suoi sensi. Il governo cattolico di Francia disconoscere l'inviolabilità delle dottrine canoniche? ciò è veramente affliggente e deplorevole per chi sperava in esso un sincero appoggio; ma avvertito dall'*Univers* del giudaismo di questo giornale, egli si scandalizza del riprovevole suo contegno, col far servire la sua qualità di organo quasi ufficiale a quello dell'ebreo, di cui, egli dice, essere proprietà il giornale. Riprodurremo per intiero l'articolo del *Constitutionnel*.

« Parecchi giornali si sono abbandonati ad una viva polemica riguardo al sequestro di un fanciullo israelita di Bologna. In un paese come la Francia, ove la libertà di coscienza è un principio d'ordine pubblico e sociale, una misura così grave dovea necessariamente sollevare una riprovazione generale e, convien dirlo, perfettamente legittima.

« Noi non esamineremo qual giudizio se ne possa portare al punto di vista delle dottrine esclusive della Chiesa, ma non esitiamo ad affermare, che la religione non può guadagnar molto a violentar de' sentimenti non meno possenti della fede più sincera.

« Crediamo sapere che il Governo francese ha deplorato profondamente la condotta tenuta dalla Corte di Roma in questo fatto, e, se siamo ben informati, l'ambasciatore dell'imperatore avrebbe fin dal primo momento impiegato tutti i suoi sforzi a rappresentarle come l'opinione di Francia non mancherebbe di ravvisare in esso un atto di tal natura da ferire le più sante affezioni. Siamo certi che il signor duca di Grammont non avrà mancato di segnalare al santo padre tutto il pregiudizio che può derivare pei veri interessi della religione da un così manifesto attentato contro i diritti come ai legami che uniscono il padre al proprio figlio, in nome della Chiesa e de' suoi ministri. Imperciocchè dal momento in cui la religione accetta per ausiliarj sutterfugi occulti, o la violenza, porta il turbamento nelle coscienze e compromette la propria dignità. La Chiesa, per rimanere fedele alla sua missione, deve per la prima insegnare il rispetto alla potestà paterna.

In simil materia la religione non potrebbe aver regole diverse da quelle della natura, e queste si sono sconosciute doppiamente, sanzionando la conversione di un fanciullo incapace di fare atto di discernimento, e separandolo dalla sua famiglia.

« Tale è la dottrina che i nostri Consoli in Oriente hanno avuto così spesso occasione di invocare per sottrarre i giovani cristiani al fanatismo musulmano, i quali sotto le più futili scuse abusando del potere di cui dispongono, rapiscono quei fanciulli alle loro famiglie adducendo a pretesto l'aver essi abbracciato l'islamismo; il governo ottomano, bisogna convenirne, si è sempre rifiutato ad interporre la sua autorità onde reprimere simili violenze. Ora noi non potremmo approvare in piena cristianità ciò che condanniamo in Turchia.

« Abbiamo avuto troppo spesso occasione di rendere omaggio alla nobiltà ed alla elevatezza de' sentimenti illuminati di Pio IX per non essere certi ch'egli risenta amaramente i tristi effetti di questo zelo. Si assicura anzi che ei non tenne celato nè il suo dolore, nè la sua tristezza tosto ch'ebbe potuto apprezzare le circostanze che hanno accompagnato la conversione del giovane Mortara. Egli ha ricevuto con estrema bontà il padre di quel fanciullo, ed ha voluto che il figlio potesse essere visitato dai suoi genitori tutte le volte che ne manifestassero desiderio. Noi vorremmo sentire che S. S. avesse potuto fare di più alla sua famiglia.

« Il governo francese non avrà almeno trascurato sforzo alcuno per determinare la Santa Sede a dare all'opinione pubblica la soddisfazione che da tutte le parti essa reclama, ma parrebbe che l'autorità del papa non si trovasse a portata per invalidare un fatto che la Chiesa in ogni tempo ha considerato come appartenente esclusivamente al dominio spirituale, e che non potrebbe quindi dipendere dalla volontà personale del capo della Chiesa.

« Non s'ingannino tuttavia a Roma sulla necessità di declinare da una responsabilità così pregiudizievole agl'interessi della religione, e il giornale ufficiale, se siamo ben informati, pubblicherà quanto prima delle spiegazioni di tal natura da mostrare quale sia stata, in questo deplorabile fatto, la situazione della Santa Sede. Ugualmente preparerebbe una memoria che sarebbe destinata a somministrare tutti gli schiarimenti atti a stabilire che il sommo pontefice non ha il potere d'intervenire e di usare la sua autorità per rendere il giovanetto Mortara

alla sua famiglia. Noi non sappiamo anticipatamente portare un giudizio sui principj, o le ragioni di diritto canonico che si propongono d'invocare; ma se, come lo si spera a Roma, questo lavoro deve avere per effetto di prevenire il ritorno di simili avvenimenti, di guarentire d'ora in avanti la sicurezza delle famiglie, e di rassicurare il sentimento pubblico (1) giustamente commosso, bisognerà compiacersene, senza cessare di deplorare nondimeno un fatto che nulla potrebbe giustificare ».

È singolarmente rimarchevole che ai due campioni dell'apologia, l'*Univers* e la *Civiltà cattolica*, reca maggior dolore il rifiuto dell'alleanza del giornale ufficioso il *Constitutionnel* che la defezione dell'*Ami de la religion*, giornale versatissimo in materia religiosa. Non si commovono quei due eroi, se questo giornale altamente riprova le loro dottrine esagerate, e ne lamenta i funesti effetti; ma sì desso che l'*Union franc-comtoise* sono decaduti dalla grazia di que' padri della Chiesa, e le file de' miscredenti sono aperte per loro.

La *Gazette de France* mossa da uno zelo sincero e dall'amore per la Chiesa e per il papa, volendo occupare un nuovo terreno non tocco da' suoi compagni d'armi, inciampa in un terribile scoglio. Essa eccita niente meno che una protesta dell'*Univers*, il più zelante sostenitore dell'onore della Chiesa e del papa, e quello che è più singolare colle migliori intenzioni di propugnarne la causa. « I nemici della Santa Sede e « della nostra religione, dice essa, si sono impadroniti di « questa quistione per attaccare il papa e la Chiesa ponendo « così i cattolici nella necessità di fare causa comune coi ri- « voluzionarj e i protestanti, o di tacersi completamente al- « lora che essi avrebbero potuto forse dir molto sopra i fatti « medesimi che formano l'oggetto della quistione: tale è la « conseguenza di una discussione che si è sistematicamente « spostata dal suo vero terreno.

(1) Le previsioni del signor Am. Renée si sono realizzate nel senso d'avere la Corte di Roma creduto di prevenire il pericolo del ritorno di tali fatti, e di tutelare i diritti degl'infedeli coll'adottare una misura che dubitiamo risponda pienamente ai voti ed ai desiderii suoi, ed a quelli d'ogni onest'uomo. Si volle provvedere al pericolo di future vessazioni con nuove misure vessatorie e odiose. S'impose agli Ebrei di mandar via dal loro servizio, senza dilazione, colla inibizione di non più prenderne in avvenire, serventi cattoliche senza alcuna distinzione. Per noi non esitiamo a qualificare questa misura più prossima ad un atto di rappresaglia che a quello di un paterno e tutelare provvedimento.

« Si è confuso a piacere la Chiesa e gli Stati romani, gli « atti del papa come capo della cristianità, e come sovrano « temporale ». Conclude finalmente con queste parole: « Noi « lo ripetiamo, in tutto questo affare si è stabilita la confu- « sione tra due cose perfettamente distinte nel principio e « nel loro effetto. Si prova di far credere che la Chiesa, che « il cattolicismo si trovano compromessi e sieno in pericolo « pei fatti di cui si parla. Ciò non è vero, giacchè tutto ciò « non tocca in nulla il nostro dogma, quanto non tocca il ca- « rattere spirituale del capo della Chiesa ».

E qui dichiarando essa nettamente che in questa quistione non è interessato che il potere temporale del sovrano di Roma, che l'autorità spirituale vi è stata intrusa sistematicamente dagli scrittori ostili alla Chiesa, che il dogma cattolico non è per nulla impegnato nella quistione Mortara, la Gazzetta di Francia si adatterebbe perciò ad approvare quanto il papa nella sua qualità di sovrano temporale, credesse modificare quelle leggi canoniche, mercè cui i ministri del Santo Uffizio hanno agito a Bologna. L'*Univers* spingendo il suo zelo sull'inviolabilità di quelle leggi canoniche fino al furore, protesta energicamente contro il suo commilitone. « Se il s. Pa- « dre, egli grida, volesse nella sua qualità di sovrano tempo- « rale modificare in qualsiasi modo le istituzioni canoniche « fondate dai suoi antecessori, egli non lo potrebbe. Nel con- « flitto prodotto nell'affare Mortara, il potere spirituale vi è im- « pegnato quanto il temporale, anzi ha egli la più viva parte « in questo affare ». E qui confermando la Corte di Roma col fatto quanto colle sue teorie sostiene l'*Univers*, non è evidente il doloroso imbarazze in cui si trova la Gazzetta di Francia, così tenera del potere temporale e spirituale del papa? Non è ella in pericolo di dovere per ciò irresistibilmente cedere alla impossibilità di conciliare l'autorità spirituale del pontefice col suo potere temporale? Difatto la Gazzetta di Francia che disapprova così altamente la confusione con cui si volle sistematicamente discutere questa quistione, per non compromettere l'onore della Santa Sede nella infrazione della legge di morale e di umanità, come si libererà da questa alternativa posta fra due autorità, fra due funzioni che una elide l'altra e si fanno fra loro la guerra? Questo giornale posto in così implicato laberinto non ha che una sola via da scegliere; lasci le mezze misure, gli suggerisce saggiamente l'*Indépendance Belge*, o separarsi totalmente come

l'*Univers* e i suoi satelliti della umanità tutta intiera per restar fedele alla Chiesa, alle dottrine canoniche, sotto pena anche di soffrire che un padre venga leso ne' suoi diritti paterni, che sieno disconosciuti i legami più sacri di società, o gettarsi francamente nella schiera dei miscredenti, fra i quali, a mitigazione del suo sagrificio, troverà però a compagni un abbate Delacouture professore di teologia, un san Gelasio papa, un padre Usualdo e un Antonio Zampironi teologi e giureconsulti del seicento, il redattore dell'Union Franc-Comtoise, scrittore eminentemente cattolico, non che vescovi e vicarii.

Il Piemonte illuminato, che coi molti organi della sua stampa liberale ravvisa pur esso in questa controversia una questione d'ordine pubblico, un attentato alla pubblica moralità, e al diritto naturale. non riesce a cavare una sillaba da que' fieri e gravi apologisti del ratto. A così codarda ciurma, di miscredenti, non degnano volgere lo sguardo dall'alto dei cieli ove siedono quegli eccelsi Apostoli della fede a dettar responsi, ma si limitano a scagliare contro di essi le armi loro predilette, la derisione, lo scherno. A cui però quei giornali ripeton loro le dignitose parole del sig. A. Renée dirette all'*Univers* in risposta alle insinuazioni menzognere, e alle personalità direttegli. « Noi non abbiamo l'abitudine di rispondere a simili attacchi, e di misurarci con un avversario che rispetta così poco se medesimo ». La *Revue des deux mondes* desta il buon umore alla Civiltà cattolica, perchè non volendo nè potendo svolgere la questione Mortara dal lato teologico, si dichiara su questo punto incompetente. Questo giornale per la sua ignoranza in teologia doveva lasciare la privativa della discussione ai soli giornali l'*Univers* e la *Civiltà cattolica*, non che agli altri periodici che vanno loro a rimorchio, unici tribunali competenti in simile materia. E siccome qualunque altra considerazione che potesse sorgere sulla natura di quell'avvenimento fuori di quella che riguarda la Chiesa, è eresia e *naturalismo*, è ridicolo e milenso quel giornale che fa deviare la quistione dal suo vero ed unico terreno. Dove la *Revue des deux mondes* è imperdonabile per la *Civiltà*, è quando vuol provare che il risultato deplorabile della violenza commessa negli Stati del papa, è conseguenza dell'unione dei due poteri spirituale e temporale. « Quando il papa « non fosse stato che un pontefice egli avrebbe potuto dare « l'interpretazione che avesse creduto bene al domma reli-

« gioso impegnato nel battesimo del giovanetto israelita, ma « la sua decisione non sarebbe sortita dalla sfera della co- « scienza ».

È qui dove la *Civiltà cattolica* smettendo per poco il suo tono beffardo, ed assumendo la gravità severa che le detta le inaudite bestemmie che suonano quelle parole, va fuori dei gangheri, e *gridando alle sofisticherie moderne con che lo Stato venne trasformato in un ente di ragione, senza principii, senza coscienza, senza personalità*, conchiude che il pontefice ha usato del diritto che gli accordano le sue armi materiali e morali per salvare quel piccolo convertito dalla violenza e dalla frode che avrebbero usato i loro genitori per pervertirgli l'anima cristiana, e che questo è precisamente il caso in cui dovrassi essere grati alla Providenza per essere avvenuto quel fatto presso un governo che alla legge che comanda il ratto, si potè dare la forza materiale per eseguirla.

La *Revue des deux mondes* che è giornale grave e pratico più ch'altri mai nelle discussioni, e nel discernere con sano criterio gli avversarii contro cui impegna la lotta, addimostra, mi perdoni la mia arditezza, poco tatto nello spiegare a certi dottori alcuni principii che disgraziatamente non ponno capire, o che respingono sempre senza esame, come troppo ripugnanti alla condizione a cui si trovano legati come uomini di partito. Parlare ad essi di tolleranza religiosa ed azzardar perfino chiamarla col nome di virtù ed una necessità nella condizione naturale di ogni società, è, mi si permetta il dirlo, un vero controsenso. La tolleranza religiosa spiegata agli uomini dell'*Univers* e della *Civiltà cattolica*, che spingono il proselitismo fino alla mania e al furore, che vorrebbero il beato ritorno de' tempi di Perego o di Torquemada, che deplorano l'indulgenza usata a Lutero dagli uomini del suo secolo per non averne fatto un Giovanni Huss, la tolleranza! è precisamente come parlare di ballo o di mode ad una vecchia e pinzocchera suora. Diffatti sentite come assennatamente vi risponde la *Civiltà cattolica*: « Datemi una società ove la « moltitudine de' Protestanti, degli Ebrei, degli irreligiosi, « degli indifferenti richieda per minor male la tolleranza, e « noi vi saremo mallevadori che la Chiesa permetterà in tale « società la tolleranza, altrimenti non vi sarà concessa ». In altri termini, se la Providenza nelle sue recondite viste avesse permesso che le armi francesi ristoratrici del trono pontificio avessero imposto a Roma le eretiche leggi di Francia e per-

la loro esecuzione avessero spiegati i loro battaglioni, armati i cittadini romani e avessero sconosciute le leggi canoniche, quando queste si fossero opposte alle leggi civili, in una parola quando gli apologisti del ratto si fossero trovati deboli in faccia ai loro accusatori e avessero avuto l'intiero Stato contro essi, sarebbe stato mallevadore il nostro teologo, che la Chiesa avrebbe permesso la tolleranza; ma finchè la forza è dal loro lato, finchè hanno carabinieri da disporre, non sarà per loro che una eccezione, non mai una condizione naturale della società. Non vi par di sentire quel famoso tiranno il quale circondato da potenti e numerosi congiurati risoluti a farlo abdicare del suo potere, ed egli convinto della propria impotenza credette salvare almeno la dignità del suo potere col *permettere spontaneamente* e pubblicamente che lo si privasse della sua corona? Qui la tolleranza non suona impotenza? Che ne dite, o redattori della *Revue*; non vi pare un capo d'opera, un saggio sorprendente di profonde viste politiche e morali? Non vedete con quale giustezza di criterio si definiscono da questi uomini le teorie elementari su cui si fondano le basi delle civili società! Per questi insigni statisti la tolleranza è una quistione di aritmetica; quando il numero supera in un lato, ivi solo è il trionfo, esterminio e ruina ove il numero è minore. Non s'avveggono i mal'accorti che la conseguenza immediata di queste teorie è quella di renderli impotenti e ingiusti, quando contro gli atti dell'autocrata russo e de' Turchi di Gedda scagliavano i loro fulmini, e i loro anatemi.

A porre un po' di calma fra tanta agitazione, alcuni giornali annunziarono, fra i quali gazzette ufficiali, ufficiose, e la gazzetta di Parma fra quelle, che una nota del papa era stata trasmessa per mezzo di nunzii apostolici a tutti i governi: furono queste voci smentite, nuovamente riprodotte, e di nuovo smentite. La *Civiltà cattolica* taglia corto, e impone silenzio a tutti quelli che così insensatamente *aspettano il Messia come gli Ebrei*. La corte di Roma non vi ha risposto col fatto? ed ogni buon cattolico non ne dovrebbe rimanere abbastanza soddisfatto? Da quando in qua l'opinione pubblica si deve erigere a potenza per scambiarle note e contro-note?.... Ed ecco il fatto pienamente compiuto, e stolto ed eretico chi ridirà su quello. Sino in Francia, grida trionfante la *Civiltà*, il governo impose silenzio a tutti i giornali; a tante *menzogne*, e a tanto *sragionare*, e si operò benissimo in simile guisa, si

doveva anzi prima rompere la bocca col bastone a que' temerarii, e se si chiuse la bocca anche a' suoi colleghi, il vantaggio è più per essi, perchè, ella dice, essi furono i provocati, e la forza de' provocatori fu superiore alla loro. Se non che il governo francese ha errato nel non seguire l'esempio degli Stati pontificii col non lasciare libera la parola, se non che solo agli apologisti del ratto; l'opinione pubblica si sarebbe guidata nel vero senso della religione e della pubblica morale, e si sarebbe risparmiato, come in que' felicissimi Stati, lo spettacolo miserando di vedere sfacciatamente l'eresia prendere il posto della fede religiosa.

Una sol cosa non si può perdonare alla lealtà provata della *Civiltà cattolica:* ci dice trionfalmente e con mal celata soddisfazione, che lo stesso segretario di Stato ministro degli affari esteri d'Inghilterra ha risposto ad un indirizzo, *che l'intervento inglese in questo affare sarebbe stato superfluo, cioè inutile.* Perchè, chiediamo noi, si è dato tanto peso alle parole di un ministro protestante (e nol doveasi, e l'*Univers* più santo di voi non glie l'avrebbe dato), perchè, diciamo, non si svelarono per intiero le parole di quell'uomo di Stato? ma voi voleste risparmiare una mortificazione e un dolore agli apologisti vostri colleghi, e fino a un certo punto siete scusabili, o non voleste movere uno scandalo presso que' pochi parroci di campagna che leggono con la fede del vangelo il vostro periodico, col ripetere parole poco riverenti contro i rapitori del piccolo neofito, e specialmente perchè sortite dalla bocca d'un uomo di tanta importanza; ma dappoichè avete preso a mano quell'autorità dovevate francamente compiere la vostra opera. Faremo noi le vostre veci e diremo quanto voi avete ommesso nel vostro giornale: « L'intervento del governo « protestante della Gran Bretagna (dice il segretario del mi- « nistro) teme sia affatto superfluo dopo che gli ardenti voti « degli Stati cattolici non hanno avuto effetto ». Dunque la diplomazia c'entrò un pocolino, e voi dite di no? « Non di- « vide i timori de' sottoscritti alla Memoria, che i fanciulli « de' sudditi inglesi potrebbero essere trattati nella medesima « maniera; *se un tale insulto avesse luogo non sarebbe com- « messo impunemente* ». La spada dell'Inghilterra questa volta vien minacciata da un alto ministro di Stato, non come l'*Epée de la France* minacciata da un giornalista che voi prendeste a beffe; il dramma cangia di scena e di attori, giova cambiar linguaggio o meglio prudentemente tacere.

In mezzo a tutto l'assordante scalpore che turbava la pacifica beatitudine di quiete e di riposo de' padri apologisti del ratto, sorge una voce da Roma che colpisce come la folgore tutta la stampa europea, tutti i propugnatori della causa Mortara. *Non possumus*. Noi non possiamo piegare alle esigenze del secolo, alle suppliche degli interessati, alle ragioni dei dottori cattolici. *Non possumus*, senza infrangere tutto l'edifizio del cristianesimo, senza abdicare a se medesimo (*Univers*, 24 ottobre). E qui gli osanna rumorosi ed entusiastici dei panegiristi, i lamenti de' supplicanti, le critiche de' filosofi, il dolore degli umanitarii, la disperazione de' delusi, la minaccia de' reazionarii. La *Presse*, coll'organo di uno de'suoi più brillanti redattori il sig. Guerault, s'inspira su quelle magiche parole, *non possumus*, e ne estende un lungo articolo di cui diamo qui un brano.

« Se il cattolicismo volesse contentarsi di essere una delle « forme, e noi aggiungiamo volontieri, la forma fin qui la più « elevata dello spirito religioso, nessuno gli rifiuterebbe il le- « gittimo omaggio che ogni onest'uomo deve alle credenze « di una parte notabile dei suoi simili. Ma se condotto dal- « l'infallibilità all'esattezza, egli rifiutasse di contentarsi dei « mezzi di persuasione per ricorrere in materia di coscienza « all'impiego della violenza e all'intervenzione della forza, « l'umanità del decimonono secolo, che non ha alcuna incli- « nazione di ritornare al medio evo, si rivolgerebbe contro lui « e gli direbbe alla sua volta noi non possiamo seguirvi, *non* « *possumus*.

« Il cattolicismo ha la pretensione di essere universale; egli « non lo è. I sette ottavi del genere umano gli sfuggono, egli « non ha giammai potuto aprirsi la via seriamente nè in Cina, « nè nelle Indie.

« L'islamismo tutto intiero è refrattario alla sua influenza. « La parte orientale dell'Europa appartiene allo scisma greco; « la riforma gli ha tolto l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca, « la Prussia e una parte dell'Alemagna. La Francia dopo l'89, « non è più sotto la sua direzione, la Spagna ha distrutto i « conventi e non ritrova le abitudini del lavoro che dopo aver « rotte quelle della mendicità; il Piemonte ha venduto i beni « del clero, e Roma medesima, Roma, sede della potenza « pontificia, apparterrebbe ella al Papa 24 ore se la nostra « armata si ritirasse? Che! forse questa universale diserzione « racchiuderebbe un avvertimento venuto dall'alto?

« Da tre secoli il papato oppone a tutte le conquiste dello
« spirito moderno il suo *non possumus*, ma ciò che ella non
« può, altri lo possono.

« Ella non ha potuto ammettere i diritti della ragione intel-
« lettuale; Lutero li ha rivendicati, esagerandoli; Descartes gli
« ha fatti prevalere nell'ordine della scienza; la rivoluzione
« francese, che l'*Univers* ha la disgrazia di non comprendere,
« ha rinnovato le basi del mondo politico senza che alcuna
« reazione abbia potuto ristaurare ciò che ella avea distrutto;
« il papato medesimo ha dovuto sanzionare la vendita dei beni
« del clero, e lo stato civile fu confidato all'autorità munici-
« pale; ella ha dovuto riconoscere in Francia almeno la libertà
« dei culti e la libertà di coscienza, che sono il rifiuto, nel-
« l'ordine politico, alle sue pretensioni esclusive nell'ordine
« religioso.

« Nel 1848, quando l'Italia, agitata dall'idea dell'indipen-
« denza, si sollevava tutta intiera contro l'Austria, ella si ri-
« volge verso il papato e gli domanda di mettersi alla testa
« della crociata nazionale, quale fu la risposta del papa? *Non*
« *possumus*.

« Nel 1849, i Romani si sollevarono alla lor volta contro
« questo sovrano, che non può nulla di ciò che essi vogliono.

« Il papa è obbligato di abbandonar Roma; allora un gran
« grido si fece intendere in tutto il cattolicismo, e nel mede-
« simo modo che a Gerusalemme, sono 18 secoli, si sentì
« questa odiosa parola: bisogna che un uomo muoia per la
« salute del popolo, ora si ripete da tutte le parti: bisogna
« che un popolo sia crocifissato per la salute della Chiesa!

« Quattro armate, di cui una francese, rimisero il pontefice
« sul suo trono temporale. Allora la Francia, che avea com-
« piuto quest'atto, di cui la responsabilità non è esaurita, dà
« consigli di riforma, di libertà. La sua voce non fu punto
« ascoltata: *Non possumus;* oggi che domanda, a riguardo della
« presenza della bandiera francese che sventola sul Vaticano,
« si rispetti in un fanciullo israelita la libertà di coscienza
« e il diritto paterno; *Non possumus*.

« In fatto ella domanda la tolleranza al rappresentante di
« un dogma esclusivo, ella domanda a un senato di vecchi e
« di celibi di ben governare un popolo, vale a dire una cole-
« zione di famiglie, *Non possumus*.

« Ma l'*Univers* sa bene ciò che risulta da questo perpetuo
« ritornello d'impotenza? vuol dire che l'opinione si accredita,

« in ciò, che il papa ha ragione, egli non può veramente
« fare ciò che è indispensabile di fare. Allora si parla di se-
« parare la sovranità temporale dal potere spirituale, non so-
« lamente dagl'Italiani, che hanno fatto di questa idea la parola
« d'ordine dell'indipendenza italiana, ma da' preti medesimi
« che s'accorgono che il sovrano trae il pontefice nell'abisso;
« è un predicatore illustre, un vecchio amico di Pio IX che gli
« grida: Voi perdete il papato per salvare una zolla di terreno;
« è un ecclesiastico devoto alla santa sede che scrive, per pro-
« porre di trasmutare a Gerusalemme la sede del papato: Oh!
« voi siete sordo a tutte le rimostranze, voi siete nell'impo-
« tenza di far ragione ad alcuno dei bisogni i meglio provati
« dalla coscienza e dalla politica contemporanea; voi vi limi-
« tate a ripetere questa parola d'impotenza, che di defezione
« in defezione, vi ha condotto all'isolamento in cui vi trovate;
« ebbene sentite quelle voci non più dell'Italia politica sola-
« mente, ma la voce dei governi che vi amano, e che vi pro-
« teggono, sentite i vostri amici i più devoti, i servitori i più
« fedeli, che tutti pubblicamente vi gridano sotto tutte le
« forme, su tutti i toni, dal consiglio diplomatico sino alla
« supplica paterna. No, un simile stato di cose non può pro-
« lungarsi; noi non possiamo sopportare più a lungo tempo
« una situazione che ferisce tutti i nostri sentimenti, e che
« minaccia in uno la pace delle coscienze e la sicurezza pub-
« blica d'Europa. *Non possumus* ».

III.

ATTI E DOCUMENTI

I.

ISTANZA presentata a S. S. per le mani dell'Em. Card. Antonelli il 27 agosto 1858.

Beatissimo Padre,

Momolo e Marianna coniugi Mortara, modenesi, orbati da oltre due mesi in Bologna del loro figlio Edgardo, come altra volta rappresentarono alla S. V., umiliano nell'annesso Promemoria, cui terrà dietro quanto prima un sillabo relativo, le ragioni onde ne implorano la restituzione.

Voglia la S. V. assumerlo in benigna considerazione, perchè il conforto allo strazio d'una madre non giunga tardo, ed abbia pace l'angoscia d'un padre, che dallo scorcio del p. p. giugno postergava ogni altra cura e da più settimane tratto in Roma, pellegrino del dolore, vi è fatto segno al compianto di tutti.

La vostra parola, Santo Padre, inspirata dalla giustizia della causa degli oratori, consoli i patimenti, ai quali tristamente rispondono i timori e lo spavento di tante famiglie israelite suddite sempre devote della S. V. Pronunziatela, Beatissimo Padre, pronunziatela agli sconsolati supplicanti, che genuflessi dinanzi al trono della S. V., le virtù onde ha sì gran vanto, adorano e benedicono.

Che della grazia ecc.

II.

Pro-Memoria.

Il 24 giugno del corrente anno, 1858, in Bologna venne strappato a'suoi genitori israeliti il fanciullo Edgardo Mortara, di non ancora anni 7 (allegato N° 1), adducendosi che il medesimo fosse stato battezzato clandestinamente. Il desolato padre domandò più volte, ma sempre invano, le minute circostanze del fatto, per cui lo si privava del figlio. Solo dopo varie settimane conobbe per indiretta via, che ad Anna Morisi, già serva di casa, uscì detto, molti mesi addietro, con altra fantesca di avere, ad istigazione di certo sig. Lepori droghiere, battezzato, niuno presente, il bambino Edgardo, caduto sull'età d'un anno gravemente malato, e che un tale discorso ebbe luogo in occasione che essendo per morire altro figlio dei Mortara, veniva la Morisi interessata da quell'altra serva a conferirgli il battesimo, il che essa non volle fare altrimenti.

Il Mortara dinanzi a cotale esposizione del fatto trova di osservare:

1° Che veramente l'Edgardo nell'età poco più d'un anno ammalò, ma di semplice febbre verminosa, tanto comune ai bambini, onde lo stato di lui non era per isvegliare serii timori in chicchessia (allegato N° 2). Non esisteva dunque la condizione, in cui la Chiesa permette di battezzare i bambini degl'infedeli, *invitis parentibus*, cioè, la fondata certezza di morte inevitabile. Infatti sarebbe in contraddizione colle massime della Chiesa sull'autorità paterna (di cui più innanzi) il credersi ciò autorizzato, prima che la vicina morte non vada sottraendo i figli all'autorità dei genitori.

Supposto un momento che la evidenza della poca entità di quella malattia bastevole ad impedire ogni inquietudine nei parenti dell'Edgardo, non rifulgesse al pensiero della troppo amorevole fantesca, non è già egualmente supponibile che dinanzi all'altrui falsa estimazione, possa una legge declinare dalla verace essenza dei rapporti stabiliti alla sua applicazione.

2° L'avvenimento, tal quale narrasi, non diè luogo ad esame, non a confronto di testimonii. Mentre è assioma giuridico che *quanto crimen est gravius, tanto præsumptiones debent esse vehementiores, quia ubi maius periculum, ibi cautius est agendum* (abb. Panormitan.), e mentre non si priverebbe

mai alcuno giudizialmente del più lieve possesso, senza il corredo d'irrefragabili prove, si vorrà ora a semplice e nuda assertiva di una fantesca, stabilire un fatto, cui si darebbe per conseguenza di orbare un padre ed una madre della loro prole? E per vero non mancano gravi autori in materia canonica, i quali nella sola circostanza della deficienza di testimonii, scorgono sufficienti ragioni per dichiarare la nullità di simili battesimi.

Felga *super decret. lib.* v, *Rit.* 6, *cap.* IX, *ibid.* (*in notis*). *Si puer* (*Judæus*) *fuerit per sæcularem baptizatus testibus non existentibus, talis puer non dicitur baptizatus. Ita Petrus de Ancha tractatu de Judæis* (*p.* 3, *cap.* 2, *N.* 6) *ubi late discutit hanc difficultatem.*

3° La Morisi ha parlato dopo cinque anni di assoluto silenzio sull'accaduto. Perciò non è infondato il sospetto che essa abbia potuto non ricordare perfettamente di avere in allora adempiuto a tutte le esigenze del rito battesimale colla gelosa precisione richiesta alla validità di questo sacramento; tanto più che in detta epoca essa, non ancor giunta al sedicesimo anno di età, trovavasi rozza ed inesperta quant'altre mai.

Premesse queste brevi considerazioni sul merito del fatto, avuto riguardo alla sua legale autenticità ed al reale aspetto delle cose, si passerà agli argomenti generali, dai quali traggono altresì conforto i coniugi Mortara, che le benigne autorità, cui è devoluto il sentenziare, siano per restituire ad essi il figlio.

È cosa oramai da veruno ignorata che lo spirito del Cristianesimo è spirito di mansuetudine e di carità. Quantunque sia la più operosa fra tutte le religioni in procacciare sempre nuovi proseliti alle sue dottrine, non havvi in essa principio che direttamente od indirettamente autorizzi d'impiegare all'uopo la violenza, o che piuttosto non manifesti un'aperta avversione all'uso di tutti gli altri mezzi, che non siano la persuasione e la dolcezza.

Certo che fra i sensi di giustizia e di umanità, onde rifulge il Cristianesimo, non poteva mancare la consacrazione religiosa di quel principio di ragione che prescrive l'assoluta inviolabilità dell'uomo nel foro della sua coscienza. Iddio, cui basterebbe un solo atto dell'eterno volere per isconvolgere l'attuale ordinamento delle cose, permette che più religioni esistano sopra la terra, mentre una sola deve essere, secondo la quale Egli gradisce il culto degli uomini. Le convinzioni

in noi trasfuse sulle ginocchia della madre, fan credere a ciascuno che la sola strada da lui seguita, è quella tracciata da Dio a servire Iddio, cui per ciò si temerebbe tradire col distaccarsene.

È dunque sempre un nobile motivo quello che ci tiene attaccati alle avite credenze, perchè l'uomo non si arrenda mai all'errore che gli sembri tale. E male opererebbe la forza dove ha esclusivo domicilio la persuasione: una religione imposta equivarrebbe all'avversione ed al disprezzo della religione stessa. Il Signore, che dava all'uomo il libero arbitrio, solo gradisce le offerte volontarie, e se atroce ingiuria sarebbe cotale violenza contro il diritto di natura, non meno grave offesa recherebbe anche da altro lato alla Divinità, presumendo sostituirsi al di lei volere, quasi a correggere gli ordini imperscrutabili della sua Providenza.

Basandosi in queste patenti ragioni di mitezza e di tolleranza universale, la Chiesa fu del continuo in sull'avviso per condannare il poco illuminato zelo di coloro che avessero creduto guadagnare merito appo Dio colla forzata conversione degli infedeli. E per vero dal momento che i principii teologici del cristianesimo davano come propria conseguenza quel solenne principio di morale: *Ama il prossimo come te stesso*, stabilivasi, qualunque ne fosse la credenza sul destino riserbato agl'infedeli dal Giudice supremo, che il fatto della religiosa loro esistenza poteva bensì apparire una sventura agli occhi della Chiesa, non mai un delitto da punirsi col misurare per essi una stregua di giustizia diversa da quella usata pei cristiani nei rapporti molto meno della ragione naturale. Ora è indubitato che i potenti motivi, onde vengono impediti con tanta severità i battesimi non volontarii, rimangono nel primo loro vigore anche di fronte all'azione consumata, poichè il vincolo risultante dalla esecuzione di un fatto, non obbliga, a senso di qualunque legge, chi non prestò il suo volere all'atto di cotale esecuzione, nè può l'abuso seguito delle cose più sacre alterare i rapporti della giustizia, eterni ed invariabili, per determinare che la violenza pesata alle sue bilancie non sia sempre violenza.

Il battesimo amministrato all'adulto, il quale non vi abbia prestato il proprio consenso, è pertanto ritenuto nullo: e perchè non si giudicherebbe egualmente di quello amministrato ad un bambino, *invitis parentibus*? L'atto cui diedesi luogo verso l'uno e verso l'altro non è abbominato in pari grado

dalla Chiesa? non viola in egual modo le norme del suo governo? O forse è meno inconcussa, meno certa ed assoluta della padronanza che l'uomo ha di se stesso, l'autorità di un padre verso i proprii figli? Ma non v'ha nulla che possa meglio appartenerci dei figli, sangue del sangue nostro, parte migliore di noi destinata a continuare la nostra esistenza per la catena delle generazioni, sacro deposito a noi affidato dalla Providenza per doverne soli rispondere ad essa. Nello integro sviluppo delle facoltà che costituiscono l'uomo, dando la capacità morale delle proprie azioni, il figlio rimane vincolato al padre solamente pei legami del rispetto, della gratitudine, e dell'amore, ma prima ch'egli abbia raggiunto questo periodo della vita, nè le divine nè le umane leggi non riconoscono in lui personalità distinta da quella del padre.

La educazione della prole, primo degli obblighi inerenti al nome di padre, è l'oggetto in cui assume più di solennità e di vigore la potestà paterna, onde il figlio nato per decreto providenziale da un israelita, deve essere per tutti israelita, fino a tanto che non voglia altrimenti il padre od egli stesso, fatto adulto, e perciò non v'ha potere che valga nei termini del giusto e dell'onesto, ad imporgli altre credenze di quelle ricevute dall'insegnamento paterno, quando la volontà del genitore è sua volontà, allo stesso modo, che non varrebbe quando egli fosse emancipato a se stesso (V. *S. Thom.* III. Quæst. 67).

Non potrebbe essere più preciso e perfetto secondo che afferma l'angelico Dottore, il parallelo dell'uno e dell'altro attentato, dinanzi agli ordini immutabili della giustizia, e quindi come non si saprebbe avvisare cagione di differenza nella colpabilità di chi amministra il battesimo all'adulto non volente, e di colui che l'adopera in un fanciullo, ad onta del paterno volere, così non è dato conoscere per qual titolo non abbia a giudicarsene eguale l'effetto in ambi i casi.

Forse dirà taluno che il diverso giudizio avrà in ciò fondamento che il bambino, incapace ancora di ferme convinzioni, non subisce azioni coattive nella sua coscenza, ed è ben facile rivolgerne i pensieri ad una novella fede, la qual cosa non potrebbe egualmente avvenire di un adulto. Si oppone in primo luogo, che non molto vi sarebbe a calcolare pei voluti effetti sull'accennata diversità di condizione conforme sentenziò s. Tommaso con altri autorevoli scrittori.

(*S. Thom.* 3. Quæst. 67). *Est periculosum filios infidelium baptizare, qui facile ad infidelitatem redire possunt propter naturalem affectum ad parentes.* È pericoloso battezzare i figli degl'infedeli, i quali possono facilmente tornare alla loro religione in forza del naturale affetto verso i parenti.

Ugolin, *De offic. et potest. Episcop.* par. 1, cap. 23. *Filii Hæbreorum qui usum rationis non habent, invitis parentibus baptizandi non sunt, ut dixit Gloss. in cap. Judæorum* 28 *quæst. et sequitur eum Abb. in cap. sicut judaeis et rubric. in Clement. I,* § 8, *quaest.* 5. *de Judæis, et S. Thom.* 22, *quæst.* 10, 12, *ubi contrariam opinionem jure naturali repugnare asserit, et consuetudine Ecclesiæ, quando quidem periculum est ut grandiores facti fidem deserant. Hanc opinionem magis communem receptam etiam testatur Felyn in Cap. sicut Judæis n°* 1 *et per bullam Martini V.*

Ugolino, Degli uffici e della potestà del vescovo. Parte 1. cap. 23.

Non debbono essere battezzati contro il volere de' genitori i figli degli Ebrei che non hanno ancora l'uso della ragione, come disse il Glos. nel capitolo *de Judæis* 28, lett. 1. E viene seguito da Abb. nel capitolo *Siccome agli Ebrei*, ecc., e nella rubrica in Clement. I, § 8. Quest. 5. *de Judæis*, e san Tommaso 22, quest. 10, art. 12, dove dice che l'opinione contraria ripugna al diritto naturale, e alla consueta via della Chiesa, quando vi è pericolo che, diventati più grandi, non abbandonino la fede; e sì fatta opinione essere più comunemente accettata, lo asserisce anche Felyn nel Capit. *Sicut Judæi*, numero 1° e dalla bolla di Martino V.

In secondo luogo non si discorre qui di esaminare quello che potrà accadere sull'animo del fanciullo, non definibile d'altronde con precisione vertendo la tesi indistintamente sull'età minorile. È invece proposito di riconoscere quanto avviene riguardo al padre, la cui volontà è per ogni ordine di legge volontà del figlio. Finalmente qui non si tratta di stabilire la estrinseca opportunità di un dato sistema di condotta, onde pigliare le mosse dal prudente esame del possibile e dell'effettuabile. È bensì questione di un fatto da bilanciarsi cogli eterni principj del giusto e dell'onesto, superiori a qualunque umana contingenza. È questione di due diritti, riconosciuti in pari grado, l'inviolabilità dei quali verrebbe negata all'uno colla giustizia resa all'altro.

Quella religione adunque, innanzi al cui [illegible] ogni-

mento sparisce nei rapporti di questa vita, il cristiano e l'infedele per rimanere l'uomo coi sentimenti, colla dignità dell'uomo, coll'immagine di Dio nell'anima sua immortale, potrebbe non avere confermato uno de'suoi decreti, qualunque sia l'evento e l'individuo cui si riferisca, ai principj assoluti dell'ordine morale? E dove proclamando la carità universale faceva guerra a tutti gli abusi della forza, vorrebbe mai convalidare un atto eseguito in isprezzo de' suoi comandi per istrappare un figlio dal cuore de' genitori israeliti, a costo fors'anche della loro esistenza? e convalidarlo nel tempo stesso che, solo cangiata una circostanza meramente estrinseca, lo giudicherebbe irrito e nullo? E mentre di fronte a tante eresie ed alle orgie del filosofismo, anatemizzava le micidiali dottrine che attaccavano la società nelle sue basi, la famiglia e la proprietà, avverrebbe mai per essa che il gemito della desolazione sorgesse fra i vincoli spezzati della famiglia per accusare una somma ingiustizia?

Altro argomento onde i coniugi Mortara ripetono la restituzione del figlio, è nelle volute condizioni perchè il battesimo imprima indelebilmente il suo carattere, il quale argomento è d'altronde quello stesso dell'autorità paterna, guardato sotto diverso punto di vista.

Queste condizioni sono adunque stabilite nel concorso della materia, della formola e della volontà. Quando fra varj requisiti stabiliti indispensabilmente all' efficacia di un dato atto, fosse permesso bilanciare il grado comparativo della loro importanza, è senza dubbio che l'ultimo accennato avrebbe a giudicarsi come il più necessario. E per vero la Chiesa riconosceva eziandio, oltre il battesimo di sangue, quello consistente nel semplice desiderio (Tertull. baptism. xn Origen. in Joh. T. nº 26. S. Agust. de bapt., cap. 4). Fu nell'idea di questo battesimo che s. Ambrogio riconfortava i pensieri di coloro che avessero dubitato intorno alla salvezza dell'imperatore Valentiniano, ucciso prima di essere battezzato. . . *Orat. funebr. in obitu Valentin. nº* 51. *Audio vos non orare propterquod non acceperit sacramentum baptismatis. Dicite mihi, quid aliud in nobis est, nisi voluntas, nisi petitio? Atqui etiam dulcum hoc votum habuit, ut antequam in Italiam venisset, initiaretur et proxime baptismum se a me velle significaverit.*

Il costume della Chiesa fino dai primi secoli, di non conferire il battesimo agli infedeli se non dopo una fondata istru-

zione ed un catecumenato sostenuto a lungo, dimostra all'evidenza che si vuole fede ben salda ed illuminato volere a poter conseguire il sacramento del battesimo. In ordine all'infante senza ragione per credere, e senza volere per determinarsi all'uopo, supplisce la fede e la volontà dei parenti, ritenuta a ragione interpretativa della sua, in assoluta dipendenza ch'egli è dai medesimi.

Nel caso di cui si tratta, non sarebbe intervenuta alla consumazione del presente battesimo la volontà espressa del battezzato, trattandosi di un bambino in età poco più d'un anno. Certo egualmeute che non vi avrebbe avuto luogo volontà interpretativa, dacchè i genitori dell'Edgardo costituiti esclusivamente nella facoltà di assentirlo, erano e sono alieni da ciò, come seguaci del mosaismo.

È dunque evidente la mancanza di una delle condizioni *sine qua non* ad effettuare il sacramento, e così la ragione di restituire l'Edgardo a suoi parenti. Qui ritorna di necessità il paragone già stabilito fra il battesimo dell'adulto e quello del fanciullo. L'uomo che non diede mai indizio di essere inclinato alla fede, battezzato che egli fosse dormendo, non lo si considererebbe tenuto al cristianesimo, essendo mancata, col di lui assenso, una delle prerogative necessarie ad imprimere il carattere al sacramento. Ma nel fatto in questione, mancò parimenti siffatto requisito: e perchè se ne giudicherebbe altrimenti? Qui ci si risponderà che l'autorità della Chiesa supplisce al difetto della volontà paterna. Ma ciò essendo, e perchè non supplirà alla deficienza della volontà diretta, e quindi non sarà valido anche il battesimo amministrato nel sonno dell'adulto? Perfettamente eguale in ambo i casi lo stato passivo del battezzando, onninamente eguale la deficienza della richiesta intenzione: e si negherà in ordine al primo, ciò che si ammette per il secondo? Esisterebbe mai un principio che in faccia alle medesime circostanze dovesse spiegare diverse ed opposte conseguenze? Inoltre non si saprebbe spiegare il concorso di questa volontà là dove si tratta di avvalorare ciò che avviene in opposizione colla medesima. Ed infatti alla stregua di una tale opinione, non sorgerebbe più ostacolo per conferire il battesimo a tutti gli infedeli, volenti o non volenti, giacchè non avendosi altro di mira, se non che il conferimento del battesimo, questo troverebbesi adempiuto in qualunque ipotesi colla sola intenzione dell'imperante.

È evidente d'altronde in termini di ragione di fatto che i moti di una volontà sono operativi unicamente sul campo abbracciato dalla potenza che le corrisponde. Ora la volontà efficiente della Chiesa in ciò che riguarda le rispettive sanzioni religiose, è solo presumibile dove le convenienze recano, nelle proprie convinzioni, il suggello del suo spirituale dominio; onde circa il battesimo dell'infante *invitis parentibus* potrà ben dirsi aver supplito l'intenzione della Chiesa, quando i genitori sono nel grembo della Chiesa stessa, e perciò obbligati dal vincolo di sudditanza a seguire ciecamente quello che essa prescrive, non già dove i medesimi non sono subordinati, come è del caso in proposito, alla sua spirituale giurisdizione, trovandosi in faccia a lei nell'interesse stesso dell'autorità paterna sulla coscienza dei figli, possesso condizionato da lei, riconosciuto e segnato al rispetto universale. Non essendo i genitori dell'Edgardo soggetti all'impero spirituale della Chiesa, nè avendo perciò supplito (quanto per certo l'allegato battesimo) al mancato loro assenso, l'intenzione della medesima, in cui non va confusa la loro volontà, apparendo da ciò indubitatamente la deficienza di uno dei tre requisiti, onde si compie l'atto sacramentale, ed essendo tale difetto per invalidarlo in un adulto, non sarebbe egli motivo sufficiente per invalidarlo nel piccolo Edgardo, restituendolo così alle preghiere dei genitori?

Chi scrive non avrebbe rivolti i pensieri a siffatti ragionamenti qualora non gli fosse occorso un valevole appoggio nelle dottrine di egregi e venerati scrittori, i quali finirono per conchiudere la nullità dei battesimi *invitis parentibus*, o veramente quando non avesse rinvenuta l'applicazione di simili dottrine in epoche vicine o lontane per parte delle varie autorità secolari ed ecclesiastiche.

Il Bursatto nel Consil. 231, n. 6, narra il fatto che qui si riporta colle stesse sue parole: « Hoc primum probatur al-
« tero decreto Martini V, Hebræis anno 1429 concesso, quo,
« inter cætera disponit, neminem ex Judæis, cum discretio-
« nis capax non fuerit, sine expresso parentum, aut altero
« eorum consensu non baptizari... Secundo, ex quadam sen-
« tentia lata in una causa forensi confirmatur, in judicatum
« transita ac exequuta, tum a rege, tum a pontifice Paulo III,
« ab eo delegato anno 1539, dum puer hebræus filius ætatis
« annorum septem baptizatus invitis parentibus fuit, et per
« sententiam restitutus in contraditorio judicio donec ætatem

« duodecim annorum compleret, præstita per eos fidejus-
« sione de illo tum episcopo præsentando, et de non subor-
« nando vel retrahendo eum a Christiana religione ».

Questo primamente viene provato da un altro decreto di Martino V, dato agli Ebrei nell'anno 1429, *nel quale tra l'altre cose dispose che niuno degli ebrei fosse battezzato senza espresso consentimento dei genitori o di uno di essi quando non fosse capace di discrezione.*

In secondo luogo si comprova da una sentenza data in una causa forense, confermata e passata in giudicato, ed eseguita, proferita sì dal re che dal pontefice Paolo III da lui delegato nel 1539, *nel caso che un giovinetto ebreo minore dei* 7 *anni venne battezzato contro volontà de'parenti, e fu restituito per sentenza dopo giudicio contraddittorio fino a tanto che non avesse compiuto l'età dei* 12 *anni, prestandosi da essi cauzione di presentarlo in tale epoca al vescovo e di non subornarlo e ritrarlo dalla religione cristiana.*

Per altra sentenza del cardinal Francesco Sfondrati, seguita in Roma il 27 giugno 1547 e registrata negli atti di Pietro Reverio pubblico notaio, fu decretata la restituzione dell' Angelo e del Samuele fanciulli israeliti, quantunque battezzati, ad un certo Vitale loro legittimo *tutore*, depositati prima da esso dugento scudi d'oro, qual garanzia dell'obbligo assuntosi di presentare a chi di ragione i due pupilli per farne interrogare la volontà sulla religione da seguire, tosto che avessero compiuto il dodicesimo anno della loro età.

Il 10 febbraio 1639 il vicario di monsignor Angelo Maffei vescovo di Casale, emanò, per ordine della S. Congregazione de'vescovi, una notificazione, ove oltre le pene comminate a quelli che ardissero battezzare i fanciulli ebrei, *invitis parentibus*, si dichiara eziandio che non verrebbe riconosciuto valido l'abusato atto sacramentale (All° n. 3).

L'anno 1728 l'inquisizione di Torino ordinò che fosse restituita ai genitori una lattante battezzata dalla balia cristiana (questo fatto rilevasi da una supplica degli israeliti del litorale Friuli austriaco a S. E. R. monsignor Paolucci, legato *a latere* del sommo pontefice l'anno 1739).

A Roma nel 1840 si presentò la forza armata presso i coniugi Crémieux, israeliti francesi, richiedendo una loro neonata perchè battezzata a Fiumicino. La bambina non fu voluta consegnare, e la superiore autorità, dopo matura discussione, non fece altra domanda ai genitori.

Carlo VI imperatore concedeva l'anno 1740 agli Ebrei di Gorizia il seguente rescritto:

« Tutti gli Ebrei assieme uniti nel nostro Friuli e litorale austriaco domiciliati, hanno umilmente, supplicato ad inibire tali attentati, con successivamente ordinare che tali creature in simile maniera battezzate debbano senza dimora ai loro genitori restituirsi, perfino che arrivati loro all'età di anni 14, siano in istato da potere da se soli eleggere una religione. Disapprovando noi ora gli attentati predimostrati tendenti contro la legge della natura e religione, ed in conseguenza volendo che gli Ebrei sopra nominati restino in tutto e per tutto mantenuti nei privilegi Cesarei a' medesimi concessi, perciò si ha clementissimamente ordinato che per primo si debba insistere debitamente affinchè vengano subito restituiti alli sopra divisati Ebrei, e nella potestà de'loro genitori, le creature nella maniera predescritta rapite, e che di presente forse vengono ancora trattenute; nell'avvenire poi sotto pena sensibile » ecc.

La stessa premura dimostrò S. M. Amedeo re di Sardegna. Diffatti nel suo Codice regio, dato alle stampe il 1729 fece inserire il seguente articolo.

« Che i fanciulli ebrei, contro il paterno volere battezzati, debbano riconsegnarsi ai genitori, inflitta la pena di tre tratti di corda e di scudi 300 d'oro al cristiano che battezzasse e detenesse la creatura ».

Il 16° fra i capitoli onde gli Israeliti furono ricevuti in Rovigo ha le seguenti parole: « Che niuno possa disviare alcuno de'suoi figli senza il volere del padre e madre sotto niun pretesto, anco di battesimo, nemmeno niuno di casa sua, di meno età di anni 12, e disviandolo, tutto quello che si facesse nella persona di quelle creature, non sia di alcun valore ».

Nell'anno 1852 alla famiglia israelita Pincherli di Verona, fu comandato di consegnare all'autorità ecclesiastica una fanciulla battezzata di 5 anni dalla nutrice e dalla cameriera. Dopo di avere potuto allontanare la ragazza, il padre umiliò riverente istanza, perchè si desistesse da ogni richiesta. Gli fu accordato, a patto che giunta questa sua figlia all'età di 14 anni, l'avrebbe presentata a chi di diritto per sentire da lei se voglia seguitare nella religione del padre o abbracciare la cattolica. Potrebbero forse aggiungersi ulteriori esempi analoghi ai precedenti, qualora non fosse mancato il tempo alle ricerche, ove fosse meno di difficoltà per eseguirle con utile

risultato; ma non è poco il narrato fin qui a manifestare, che anche in epoche meno propizie alle sorti degli Israeliti, nè certo così illuminate come la nostra dal benefico sole della civiltà, lo zelo fortemente sentito della religione condannava di nullità quegli atti sacrileghi, non che il falso zelo, o veramente l'odio e la vendetta ascosi in mentite sembianze, che cercavano di gettare l'afflizione senza conforto tra le famiglie israelitiche, spogliandole irreparabilmente, contro le umane e le divine istituzioni, dei cari oggetti della paterna tenerezza. Ed oggi avrebbero meno a sperare i genitori dell'Edgardo, mentre lo stesso verace zelo disposto a più alti e squisiti sensi di ragione e di umanità, può farlo nel cuore e nella mente della suprema autorità, giudice della loro causa?

Non era forse dopo avere interrogato l'oracolo della Chiesa che principi tanto devoti della cattolica religione emanavano le accennate disposizioni ad invalidare i battesimi abusati negli infanti israeliti? E non era la voce della Chiesa quella di vescovi e sommi pontefici, quando colpivano con quella stessa sentenza i medesimi atti? La desolazione di un padre, l'angoscia monomaniaca di una madre sulla perdita di un loro figlio, sarebbe già un grave argomento di mite consiglio nell'alto governo di quella religione che ha viscere di umanità per ogni sventura.

Ma non è solamente il grido del dolore che invoca per i coniugi Mortara la restituzione del loro Edgardo, è ancora il sentimento della paterna autorità che ebbero inviolabilmente da Dio, e che inviolabile fu proclamata da questa religione, è l'elucubrata argomentazione di eletti ingegni, onore e decoro delle ecclesiastiche dottrine, è l'esempio autorevole di un passato, ove ben altro che non al presente era la pubblica ragione dei socievoli rapporti, è la giustizia, la mansuetudine, la carità, che han fede nella mente e nel cuore del magnanimo pontefice e dei suoi degni ministri, cui spetta il decretare sull'invocata restituzione.

ALLEGATO N° 1. N° 2711

GOVERNO PONTIFICIO

Il senatore di Bologna, sopra istanza del signor Momolo Mortara, registrata a questo protocollo comunale oggi stesso, N° 2711.

CERTIFICA:

Risultare dagli atti e dai registri di quest'ufficio di popolazione, che Edgardo Levi Mortara del vivente Salomone, chiamato comunemente Momolo Mortara, nacque in questa città il 27 agosto 1851, ventisette agosto mille ottocento cinquantuno.

In fede

Dalla residenza, il 27 luglio 1858.

S. O. S. firmato L. DA-VIA.

ALLEGATO N° 2.

GOVERNO PONTIFICIO

Bologna, li 31 luglio 1858.

Per la prima volta ricercato, dichiaro io sottoscritto che avendo avuto a curare fino dai primi giorni che si stabilì in questa città a tutta la giornata d'oggi tanto il sig. Momolo Mortara che la sua famiglia, ebbi anche a curare, in unione al signor professore Doveri, uno de' suoi figli, di nome Edgardo, d'anni uno circa, affetto da semplice febbre verminosa, che tale pure l'aveva giudicata il detto professore, per cui mi cedette totalmente la cura, per conseguenza non ha mai fatto temere della vita. Tale tranquillità sulla vita del fanciullo abbiamo entrambi infusa alli genitori, alli parenti ed alli domestici della famiglia. E pronto a ratificare le cose suddette anche con un giuramento mi firmo

D. PASQUALE SARAGONI.

COMMISSIONE PROVINCIALE DI SANITÀ

Certifica vera la sopraposta firma del sig. dottore Pasquale SARAGONI.

Pel Vice-Presidente
Il Conserv. governativo
Firmato DOMENICO BOSCHI.

Certifichiamo vera la soprascritta firma del signor march. Domenico Boschi ff. vice-Presidente di questa Commissione provinciale di Sanità, e consigliere di questa legazione.

Bologna, dal palazzo apostolico li 31 luglio 1858.

Pel Delegato assente
Il Consigliere governativo
Firmato AMIRABILI V^zo RANUZZI.

ALLEGATO N° 3.

Antonio Gaspardoni, dottore d'ambo le leggi, sacerdote di Casale, il monsignor ill^mo e rev^mo Scipione Agnolo Maffei, per Iddio grazia e della santa Sede apostolica, vescovo di Casale, e consigliere della sua curia episcopale in spirituale e temporale, vicario generale.

Essendo stato esposto alla s. Congregazione dei Vescovi di Roma, che alcuni Cristiani abitanti in questa città, e domiciliati in Casale, si siano lasciati intendere di voler pigliare forzatamente i figliuoli degli Ebrei, che sono in età tenera, e sulle fascie, e quelli far battezzare contro la volontà dei proprii genitori, e perchè tale risoluzione, ancorchè sia diretta a buon fine, non viene però ammessa da s. Chiesa, nè approvata dal s. Cardinale S. Onofrio, Dat. in Roma li 3 dicembre p°, ci viene commesso a dover procedere contro tal disordine. Per tanto, volendo noi obbedire a quanto ci viene ordinato, in virtù del presente pubblico nostro editto, proibiamo, inibiamo,

ed espressamente comandiamo ad ogni e qualunque ne siasi, che per l'avvenire niuno ardisca, nè presuma per sè o per interposta persona, e sotto qualsivoglia pretesto di levare o far levare, battezzare o far battezzare dalle o sulle fascie ancora esistenti bambini ebrei, di modo chè ancora non abbiano l'uso di ragione, o nel caso che per necessità fossero dati tali figliuoli a nutrire, o allattare a donna cristiana, e contro la volontà dei proprii genitori o parenti, sotto pena di scomunica, ed altre comminate da sacri canoni e bolle pontificie, oltre all'invalidità dell'atto, dichiarando che la fissione del presente Editto sia da farsi alla porta maggiore della Chiesa cattedrale di questa città; tanto vaglia come se ognuno fosse personalmente intimato e presentato.

Dato in Casale nel palazzo episcopale addì 10 febbraio 1659.

ANTONIO GASPARDONI *vice-Ger.*
BUSTOLA *Seg. in Casale.*
F. FRANCESCO PISANI *stamp. ducale* MDCXXXIX.

III.

INDIRIZZO delle Comunità israelitiche di Piemonte ai Concistori di Francia e d'Inghilterra.

Signori,

Una scena crudele e barbara accadde un mese fa presso uno dei nostri confratelli di Bologna, Salomon Mortara, buono ed onesto padre di famiglia e professante il culto mosaico. Questo infelice si è visto strappare un figlio di sei anni, sotto pretesto di essere egli stato battezzato da una servente cattolica circa due anni prima di questo momento fatale. Le preghiere e le suppliche dei genitori non hanno potuto piegare fino al presente le autorità, presso le quali essi hanno avuto ricorso, per farsi rendere il loro figlio o averne notizie.

L'istoria dei tempi passati ci dà disgraziatamente numerosi esempii di casi simili a quelli di Mortara, ma i tempi hanno cangiato; e la condizione di molti *Stati d'Europa* lascia al-

meno la libertà di segnare col marchio dell'infamia gli atti di crudeltà che si permettono ancora in certi luoghi del mondo civilizzato in nome della religione da ministri ignoranti e fanatici. Noi veniamo a domandare l'appoggio della stampa universale per fare un appello alla umanità tutta intiera contro atti che portano un attentato diretto ai diritti i più sacri della paternità, e che la feriscono nelle sue più care affezioni.

Noi domandiamo che con tutti i mezzi possibili si procuri di riparare i mali passati e di prevenire quelli che potrebbero ancora colpire i nostri correligionarii, che abitano paesi ove le leggi non possono nulla contro sì orribili attentati.

Sembrava d'altronde che un tale appello dovesse naturalmente venire dall'unico angolo d'Italia, ove la tolleranza dei culti dissidenti è chiaramente proclamata dalle leggi dello Stato, e praticata dal governo nel modo il più coscienzioso. È per ciò che tutte le principali comunità israelitiche degli Stati Sardi reclamano con comune accordo, per la via della stampa, contro il barbaro atto che si commise a Bologna. Inoltre, siccome somiglianti reclami possono ferire momentaneamente il governo, che tollera, o che incoraggia anche simili atti senza arrivare ad un buon risultato, noi pensiamo che per iscongiurare il male, per impedire all'avvenire il ritorno di sì deplorabili avvenimenti, i membri dei concistorii israeliti di Francia e d'Inghilterra riguarderanno come un sacro dovere il fare appello ai loro rispettivi governi. Noi speriamo che la loro voce venga ascoltata nei paesi ove regna una tolleranza illuminata, e che grazie all'intervento di quelle due nazioni, non sarà più permesso alle autorità di Roma e in nessun altro luogo di turbare impunemente l'ordine e la pace delle famiglie israelite, in nome di una religione che si proclama fondata sulle basi le più solide dell'umanità e della carità fraterna.

Alessandria, 12 agosto 1858.

La Commissione amministrativa
degli Israeliti d'Alessandria

Lelio G. Torre Pacifico
Salomon Regliesi
Moise Salvado
Salomon Torre Ortonas.

IV.

LETTERA del professore Ad. Frank membro dell'Istituto di Parigi al Redattore del giornale francese des Débats.

Signore

Io vi sarò riconoscentissimo se vorrete ammettere in uno de' vostri vicini numeri la nota seguente.

Il Concistoro centrale degl'Israeliti di Francia, giustamente commosso da ciò che si è passato a Bologna, ha fatto pervenire all'imperatore un indirizzo per sollecitare il suo intervento in favore delle vittime di questa violazione dei diritti della coscienza e della famiglia, compiuta quasi sotto gli occhi de' nostri soldati e all'ombra della nostra bandiera.

Vogliate ricevere in anticipazione i miei ringraziamenti, con l'assicuranza della mia considerazione la più distinta.

AD. FRANK.

V.

RICORSO fatto dal Concistoro centrale degl'Israeliti di Francia all'imperatore Napoleone III.

Il Concistoro centrale degl'Israeliti di Francia implora l'appoggio di V. Maestà in favore di una famiglia straniera, vittima di una violenza odiosa che si compiva or son due mesi circa, quasi all'ombra del nostro glorioso vessillo e sotto gli occhi de' nostri bravi soldati. Il 31 giugno, nella città di Bologna, gendarmi pontificii accompagnati da un agente di polizia penetravano presso un sig. Mortara, negoziante israelita, e col mezzo della sorpresa e del terrore, seguìta ben tosto dalla desolazione di quella pacifica famiglia, gli rapirono suo figlio dell'età di sei anni per rimetterlo fra le mani dell'inquisitore.

Cosa era dunque avvenuto per motivare una tale pena? Una servente aveva dichiarato che due anni prima vedendo il giovane Mortara in pericolo di morte, gli avea amministrato il battesimo. Ciò bastò nel pensiero degli agenti del governo romano, trascinati senza dubbio da uno zelo cieco, per togliere il fanciullo alla tenerezza della sua famiglia e alla fede de' suoi padri.

Dopo questo momento il giovane Mortara è restato perduto per i suoi. Nè le disperazioni della madre, a cui, se ci si dice il vero, l'eccesso del dolore ha tolta la ragione, nè le suppliche e i passi infaticabili del padre non hanno potuto movere i rapitori.

In questa situazione gl'Israeliti liberi del Piemonte, mossi da compassione per il loro infelice confratello di Romagna, hanno rivolto gli occhi verso la Francia e il suo magnanimo Imperatore.

Essi hanno invocato il suo nome come il rifugio di tutti gli oppressi, come l'appoggio di tutti i deboli, come un talismano meraviglioso, davanti il quale si dissipano le tenebre e si calmano i furori dell'intolleranza.

Noi abbiamo la convinzione, o Sire, che la loro speranza non sarà delusa. Vostra Maestà degnerà accogliere questo voto come un omaggio partito dal cuore, e che solo è di già un titolo alla vostra augusta protezione. Voi non vorrete che fra le mura di Roma, ove le nostre truppe dispiegano le loro aquile immortali, si possano calpestare i diritti i più sacri della famiglia e della coscienza, e che un atto che sembra impossibile nel bel mezzo del secolo decimonono sia consumato in una maniera irreparabile.

In un momento in cui l'Europa freme ancora d'indignazione alla memoria del massacro di Djedda, non è fornire al fanatismo musulmano un argomento pericoloso, quello di soffrire nella metropoli della cristianità il ratto abbominevole che noi abbiamo il dolore di denunciare all'anima generosa di Vostra Maestà?

VI.

INDIRIZZO dell'Alleanza cristiana universale al Papa trasmessa il 26 ottobre 1858.

Santo Padre,

Una disgrazia domestica, elevata quasi all'altezza di una calamità universale, preoccupa in questo momento l'attenzione dei popoli.

Ecco ciò che si apprende con istupore:

Il fanciullo Mortara, nato a Bologna (Stati della Chiesa) da parenti israeliti, secretamente battezzato in culla, dicesi, da

una servente cattolica, ed oggi dell'età di circa sette anni, vien tolto alla sua famiglia dall'autorità civile ed ecclesiastica di Bologna, per la ragione, dicono gli apologisti di questo fatto, che essendo divenuto cristiano col mezzo del battesimo, il fanciullo ha il diritto di essere protetto nella sua fede contro l'influenza de' suoi parenti israeliti.

È a proposito di questo avvenimento, S. Padre, che i membri dell'Alleanza cristiana universale, vengono rispettosamente a farvi intendere i loro gemiti e i loro voti.

Appartenenti a diverse chiese i membri dell'Alleanza cristiana universale sono uniti fra essi dalla professione solenne di questi tre principii evangelici:

Amor di Dio, creatore e padre di tutti gli uomini.

Amor degli uomini, creature immortali e figli di Dio.

Amor di Gesù Cristo, figlio di Dio e salvatore degli uomini.

È al nome di quei principii di fede e di attività cristiana e all'esempio del Salvatore che insegnava all'israelita a riconoscere suo prossimo un samaritano, che i membri dell'Alleanza cristiana universale estendono in comune la loro azione fraterna sopra ogni sventurato ch'essi possano servire, qualunque sia la sua credenza e la sua nazionalità.

La missione ch'essi imprendono ora, o Santo Padre, è al primo posto de' doveri che loro impongono i principii della loro alleanza. È il rispetto dell'autorità paterna ch'essi veggono oltraggiato in ciò ch'egli ha di più sacro, sono i diritti della coscienza che non si possono giammai impunemente sconoscere, e che sono proclamati altamente dalle costituzioni dei popoli i più illuminati, ch'essi intendono invocare e rivendicare, appoggiandosi sopratutto sugli insegnamenti dei principii i più positivi del cristianesimo, per cui i membri dell'Alleanza cristiana implorano da voi, Santo Padre, la restituzione del giovanetto Mortara a' suoi parenti.

Se l'eccesso di zelo commesso a riguardo di questo fanciullo prima da una servente, poscia dai funzionarii pubblici, e dalle autorità religiose dipendenti dalla S. Sede, poteva ottenere la vostra sanzione sovrana, o Santo Padre; se i reclami de' suoi parenti, appoggiati da una così viva manifestazione dell'opinione pubblica, s'innalzavano invano fino al trono del sovrano pontefice; se le asserzioni di quelli che sostengono questo ratto come legittimo ed anche obbligatorio dovessero ricevere una conferma definitiva, noi non possiamo pensare senza una viva inquietudine a tutti i pericoli che ne risulterebbero per la fede

cristiana, senza parlare del dolore che ne risentirebbero moltissimi fedeli e de' dubbii e delle diffidenze, che per conseguenza sorgerebbero nella loro mente; oltre di che non si vedrebbero gioire gli avversarii della religione cristiana, se il Capo supremo del cattolicismo desse l'appoggio della sua approvazione a un atto direttamente contrario alla morale pubblica e alla legge di tutte le nazioni civilizzate?

Inoltre se bastasse un battesimo amministrato clandestinamente ad un fanciullo, e alla insaputa della sua famiglia, oppure la tardiva e sospetta dichiarazione di una fantesca che pretende aver conferito un tal battesimo, per autorizzare il ratto di questo fanciullo ai suoi parenti, quali non dovrebbero essere d'ora in avanti i timori e le angoscie di una moltitudine di famiglie in tutti i paesi ove l'autorità religiosa che professa una simile dottrina fosse abbastanza potente per farla mettere in pratica?

Noi, Francesi, vedremmo allora percossi dal medesimo colpo in Francia, non solamente i musulmani divenuti compatrioti nella più importante delle nostre colonie, non solamente i protestanti i cui avi subirono altra volta quei medesimi trattamenti odiosi e le medesime torture morali, e ai quali non bisogna far prevedere il ritorno di que' giorni di angoscia e di lutto, non solamente i cristiani greci e scismatici al punto di vista della Chiesa cattolica, ma ancora i cattolici medesimi, di cui, per motivi più o meno fondati, si potrebbe sospettare la purezza della loro fede, e riguardare l'educazione cristiana de' loro figli come in pericolo sotto la direzione paterna.

Non ha guari, noi difendemmo presso S. M. il re di Svezia la causa della tolleranza e dell'equità, in favore di qualche donna convertita al cattolicismo, e per questo motivo legalmente colpita in Isvezia d'una grave condanna.

Oggi è al Capo supremo e venerato del culto cattolico, che noi indirizziamo una simile supplica inspirata dal medesimo sentimento cristiano.

Recentemente un fanciullo di parenti cristiani è stato sottratto dalla sua famiglia da un discepolo del corano.

La nuova di questo attentato è stata accolta dapertutto con una viva indignazione, ed è con piacere che si conobbe ben tosto essere stata resa giustizia. Sovvenendoci la massima: « Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso », e sopratutto del precetto del nostro Divino maestro « Omnia ergo quæcumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite

illis; hæc est enim lex et prophetæ (fate dunque agli uomini ciò che voi desiderate che essi vi facciano, giacchè questa è la legge e i Profeti (s. Matteo VII. 12) ». Noi veniamo al piede del trono del sovrano pontefice ad appoggiare istantemente i reclami della famiglia israelita di Bologna. Rendete, Santo Padre, la pace e la felicità ai parenti del giovane Mortara, e la sicurezza a tutti quelli che il ratto di questo fanciullo ha gettato nelle inquietudini e nella diffidenza.

Ministro di Dio sopra la terra, mostrate a tutti gli uomini che il vostro braccio s'estende per proteggere e per benedire.

Noi deponiamo ai vostri piedi, Santo Padre, l'omaggio della nostra venerazione.

Per il Consiglio dell'Alleanza cristiana universale

Il Presidente
MONIA LOPIS.

Il Segretario
GIORGIO SCHLATIER.

VII.

INDIRIZZO dell'Alleanza protestante al Governo della Gran Bretagna.

I sottoscritti s'associano al sentimento d'indignazione che ha sollevato in Inghilterra e dapertutto il fatto di Edgardo Mortara, figlio dei genitori ebrei di Bologna, e che le autorità di Roma hanno rapito colla forza, e messo in un seminario cattolico di catecumeni, malgrado l'energica protesta de' suoi genitori.

Quando bene potesse essere provato che coll'opera di una servente cattolica il fanciullo sia stato battezzato, i supplicanti non possono vedere in questo fatto una giustificazione di questa fragrante usurpazione dei diritti della libertà religiosa dei parenti.

I sottoscritti osano sperare che non sarà incompatibile con la posizione del governo inglese in faccia al governo pontificio di esprimere la sua disapprovazione formale di quest'atto di crudeltà, e di usare tutta quell'influenza possibile, perchè quel fanciullo sia reso ai suoi genitori.

VIII.

RISPOSTA del Segretario del Ministro britannico all'Alleanza protestante.

Milord, io sono incaricato dal conte di Malmesbury di rispondere all'indirizzo dell'Alleanza protestante, il quale è stato trasmesso il 2 di questo mese da V. S. Esso esprime il dolore e l'indignazione che inspira al Comitato la condotta delle autorità pontificie a riguardo del fanciullo ebreo Mortara, e sollecita nel tempo stesso il governo di S. M. d'impiegare la sua influenza a fare restituire il fanciullo ai suoi genitori. Io debbo informarvi che il governo di S. M. ha visto quest'atto di violenza con non meno dolore quanta indignazione. Tuttavia nell'interesse del fanciullo medesimo, egli è convinto che l'intervento in una simile vertenza farebbe più male che bene, e nuocerebbe alle probabilità che possano esservi ancora della restituzione di questo fanciullo alla sua famiglia.

Quando l'influenza d'una potenza cattolica come la Francia ha fallito nel suo intento presso il governo pontificio, egli è evidente che gli sforzi del governo di S. M. sarebbero impotenti per secondare i supplicanti nel nobile fine ch'essi si proponevano.

Débats 19 dicembre 1858.

IX.

RISPOSTA del conte Malmesbury alla Società della Riforma scozzese per mezzo del suo Segretario.

Signore

In risposta alla vostra lettera del 19 di questo mese, includendo una Memoria indirizzata al conte di Malmesbury per la società della riforma scozzese, la quale tende ad ottenere che l'influenza del governo inglese sia adoperata perchè possa essere restituito il fanciullo ebreo Edgardo Mortara ai suoi genitori di Bologna, io ho l'ordine da S. S. dirvi che ella teme che l'intervento del governo protestante della Gran Bretagna non sia affatto superfluo, dopo che gli ardenti sforzi

degli Stati cattolici non hanno avuto effetto. Io debbo aggiungere che S. S. non divide i timori dei sottoscritti alla Memoria, che i fanciulli dei sudditi inglesi potrebbero essere trattati nella medesima maniera. Se un tale insulto avesse luogo, non sarebbe commesso impunemente.

X.

ESTRATTO dell'Annual Register di Londra del 1774 intorno a una querela sorta fra la corte di Sardegna e la Gran Bretagna per una giovinetta protestante.

. . . . . La figlia di M. Mach Namaram era stata consegnata alle cure della contessa Delozelli a Nizza. La questione su questo fatto è alfine terminata.

Questa giovane era la proselite che il vescovo di Nizza ha fatto abiurare e confessato e amministrato il sacramento all'età di nove anni e tre mesi. La condotta del vescovo approvata dai casuisti di Torino, benchè contraria ai canoni della Chiesa di Roma, è stata condannata dal papa, e tutte le scomuniche e gli anatemi pronunciati dal vescovo contro quelli che hanno partecipato alla restituzione della fanciulla, sono stati dichiarati nulli dalla Corte di Roma.

Il vescovo di Nizza è sospeso dalle sue funzioni episcopali durante due anni, e i casuisti, fra i quali alcuni dottori in teologia di Torino, ebbero proibizione di sostenere in avvenire le dottrine che hanno emesse, sotto pena di scomunica. Il re di Sardegna aveva disapprovato completamente gli atti del clero piemontese, ma non volle prendere sopra di sè l'incarico di decidere la questione senza l'autorità della Corte di Roma, affine di poter dare ai suoi sudditi una prova della sua sommessione alla decisione di questa Corte. La sua condotta sotto questo rapporto ha talmente soddisfatto la Corte della Gran Bretagna, che essa gli lasciò il tempo di agire, per non provocare delle controversie fra lui e il clero piemontese. La fanciulla è ritornata in Irlanda con sua madre, sua sorella e suo padre . . . . .

Annual Register for the jear 1774 ottobre.

XI.

ALLEGAZIONE dei teologi padre Usualdo ed Antonio Zampironi nella causa davanti al Patriarca d'Aquileja, l'anno 1625, per l'asserto battesimo alla giovane Devora d'anni nove, figlia di Simon Nanto di Treviso, restituita a' suoi genitori coll'obbligo di presentarla al vescovo quando abbia raggiunta l'età di dodici anni.

Certa cosa è che i figliuoli bambini ancorchè degli infedeli, sono capaci del s. battesimo. Spiegano questa verità varj concilii, e così pure il Cortai, il Miclean, ed ultimamente il Tridentino contro gli eretici anabattisti, così chiamati perchè ribattezzano già adulti tutti quelli che erano stati battezzati nell'età infantile. Lo dichiara ancora la tradizione e la perpetua consuetudine della Chiesa stata sempre solita di battezzare i fanciulli ancor bambini, e non mai contraddetta neppure da Calvino e Lutero suoi capitalissimi nemici. La corroborarono coll'asserire infondersi allora da Dio nei bambini tanto uso di ragione quanto basta a poter per allora udire l'istruzione della Chiesa ed eccitare l'atto di fede, in che ripongono tutta la sostanza del sacramento. Finalmente lo dichiara la ragione che è questa: Tutti i bambini, di qualsivoglia condizione, sono già capaci del regno dei cieli, per bocca dello stesso Salvatore, il quale (dice S. Matteo al capitolo 19) *Sinite parvulos venire ad me.* Dunque sono eglino ancora capaci del battesimo che ne è la porta. Nè importa punto che non siano i bambini capaci dell'istruzione che per precetto di Gesù Cristo s'ha da premettersi al battesimo. *Docete omnes gentes baptizantes eos* (S. Matteo 28, v. 19). Imperocchè ciò non abbia da intendersi solamente degli adulti, lo spiegano appresso il cardinale Belarmino, Dionisio, Cipriano, Agostino, ed altri santissimi padri.

S'ingannò però Tertulliano. insegnando esser più conveniente che fuori di necessità s'aspetti l'uso della ragione. Imperciocchè non giova forse che si consacrino presso Dio i fanciulli, e che si liberino da ogni colpa e da ogni pena? certo sì. Giustamente dunque il Sacro Concilio di Trento vieta con ispaventevole anatema l'asserire *Præstari omitti formularium baptismi, quam eos non actu proprio credentis*

baptizari in sola fide ecclesiæ etc. E veramente così disporre dovea quel supremo Signore, le di cui opere vengono prevenute e seguitate da ammirabile providenza. Gli infanti senza la propria volontà perdettero la giustizia e la santità pel peccato originale nella volontà del primo padre Adamo; dunque essi devono poter ricuperarla per il battesimo senza l'attuale loro volontà, nella sola fede della santa Madre Chiesa. Sicchè di fede vale il battesimo dei bambini, sebbene figliuoli degli infedeli.

Non vale però questo battesimo che sia ancora lecito ad onta dei genitori battezzare i bambini fedeli. Questa verità si cava dal Concilio di Toledo, dove dice: *Præcipit sancta Synodus, neminem deinceps ad credendum conferre; non sunt tales inviti salvandi, sunt sed volentes, ut integra sit forma justitiæ.* In effetto non costumò mai la Chiesa, per altro attentissima sempre alla salute delle anime, non costumò mai battezzare tali bambini contro la volontà de' loro proprj genitori, come afferma S. Tommaso, di cui sono le seguenti parole: *Ecclesia non habet, quod filii infidelium invitis parentibus baptizarentur.* E la ragione si è perchè o hanno da togliersi o da lasciarsi i bambini già battezzati nelle mani dei loro genitori. Se si togliono, eccone una grande ingiuria ai padri, privandoli senza ragione della patria potestà, della quale non può la Chiesa privarli, per non essere della sua giurisdizione, e questa usurpata si volterebbe in odio della cattolica religione, in sconcerto grave della repubblica. Se poi si lasciano, chi non vede l'irreverenza al sacramento che viene esposto a sicuro pericolo di profanazione per mezzo dell'apostasia? Perlochè nel citato Concilio di Toledo si decretò: *ut Judæorum filii et filiæ a consortio parentum separentur, ne eorum involvantur erroribus.*

E però la Chiesa e i giusti principi puniscono chiunque ingiuriosamente battezza tali bambini. E meritamente, imperocchè Dio medesimo punì Simeone e Levi figliuoli del santo Giacobbe (Gen. 34) perchè con inganno avevano accordato con i Sichemiti che si lasciassero circoncidere. Eppure la circoncisione è un'ombra del nostro vero sacramentale battesimo.... Parimenti è cosa certa che i Giudei hanno il dominio della patria potestà. Questa conclusione è già di fede contro Vicleflo e Giovanni Huss eretici sterminatori della Boemia, i quali dicevano tra i moltissimi e bruttissimi errori che trovasi il dominio della giurisdizione naturale ecclesiastica

civile nei soli giusti, e secondo alcuni loro seguaci, nei soli predestinati. Consta questa verità cattolica dalla bocca di Gesù Cristo, il quale (Matt. 23) comandò l'obbedienza agli scribi e farisei peccatori. Lo conferma il sacro Concilio di Trento e la nostra ragione.

L'uomo pel peccato non perde il gius alla propria vita ed alla propria fama, dunque nemmen l'ebreo per l'ebraismo il gius alla conservazione ed all'educazione de' suoi figliuoli, i quali *sunt aliquid patris, et a patre secundum corpus non distinguuntur*, come parla l'Angelico. È poi la patria potestà una giurisdizione, secondo la quale i figliuoli, le figliuole ed altri legittimi dipendenti per linea mascolina, soggiacciono al padre e all'avo in ordine ad alcuni effetti determinati. Ma quanto mai sia da stimarsi codesta giurisdizione imparatelo dallo stesso Iddio signore dell'altrui vita e dell'altrui morte, volendo Iddio che gli si offerisse in olocausto Isacco figliuolo di Abramo.... chiese il sacrifizio non al figliuolo già adulto, ma al vecchio padre: certamente non v'era altra causa, disse il Maldonato, che per non pervertire l'ordine della natura che teneva Isacco soggetto ad Abramo. . . . .

Conchiude: « La niuna giurisdizione della Chiesa sugli Ebrei, la tranquillità della cristiana religione, la pace della repubblica, e in una parola l'inviolabile forma della giustizia, la quale riguarda egualmente i Giudei che i Cristiani, persuade che la fanciulla sia resa. Così affermo io padre Usualdo Fortedio teologo e confessore ordinario delle monache di S. Antonio di Torcello, dopo avere consultati varj teologi e dottori, tra quali Antonio Zampironi vicario canonico della ducale di S. Marco di Venezia, pievano di S. Giuliano di questa città, teologo e giureconsulto degnissimo, 17 febbrajo 1625 ».

XII.

SENTENZA pronunziata da Antonio vescovo e commissario di papa Paolo III, delegato nella causa di certo Angelo d'anni 7, rapito a' suoi genitori nella città di Lanzano, e battezzato.

Paolo III R. frate salute et apostolica benedizione, mandiamo alla tua fraternità la supplica inclusa nella presente per mano del R. nostro fratello il cardinal Campeggio, segnata alla presentia nostra, e volemo e a te comandiamo che chiamato da essere chiamati alla esecuzione di quella, procedi secondo la continenzia et signatura di essa. Dato in Roma presso S. Pietro sotto l' anello del pescatore 9 aprile 1539 l'anno V del nostro pontificato, di Lanzano.

Beatissimo padre: Si espone alla S. V. per parte delli devoti oratori, di quello di Salomone, di Isacco, di Gabriello e Bona sua moglie, ebrei abitatori della città di Lanzano, che nuovamente nel giorno 23 del presente mese di marzo alcuni abitatori di detta città hanno rapito e tolto per forza un certo Anzolo loro figliuolo d'anni sette incirca, non essendo capace e non sanno con che spirito si siano indotti, e l'hanno tenuto ascoso, e quello che è peggio battezzarlo e farlo cristiano violentemente defatto l'hanno battezzato e fatto cristiano.

Ma perchè (padre santo) tale battesimo in un puttino infante di niun giudizio capace, ovvero senza saputa del padre e madre, senza consenso de'suoi prossimi parenti, si crede di niun effetto e ninna religione cristiana lo permetti, « e come si dice » non sappia di ragione imprimerli col carattere, e a misura sia tenuto per gli ordini di sacri cardini, ovvero privilegi ad essi, per tutti i romani pontefici predecessori della S. V. concessi e confermati poter battezzare ovvero far cristiano alcun giudeo per forza, che non sia di età di discrezione e di giudizio, e senza saputa delli suoi; e gli oratori predetti desiderano sopra le cose premesse, esserle proceduto di opportuno rimedio. Riunirono adunque a piedi della S. V. per nome di essi Gabriello e Bona giugali, umilmente supplicando che al R. vescovo di Lanzano, ovvero al suo vicario generale nelle cose spirituali di quella, ovvero altri preti abitanti in quelle parti, nella dignità ecclesiastica costituita si degni commettere e comandare che trovata la verità sommariamente, semplicemente, et depleno, come sarà giusto e

conveniente, che il detto Anzolo ebreo, nato dagli oratori padre e madre ebrei, e che senza loro saputa, ovvero senza consenso degli altri suoi prossimi, stato fosse battezzato, ovvero defatto sia per battezzarsi, e detto Anzolo sia talmente putto che in tal battesimo non possa nè abbia potuto di ragione acconsentire, comanda e faccia restituire e consegnare esso Anzolo ad essi oratori, sotto le pene ancora pecuniarie da essere moderate ed applicate ad arbitrio suo et censura ecclesiastica. . . . . .
Dato in Roma appresso S. Pietro ai 10 di aprile l'anno V°.

TOMMASO VASENENSE.

Roma ap. S. Pietro, ai 3 del mese di luglio, anno V°.
Vista l'apertura di detto breve dell'apostolica giurisdizionale per noi fatta, et altre provvisioni nelle parti della città di Lanzano, come prima fu commessa la causa: . . . Viste le altre provvisioni spedite e intimate alli sindaci eletti, et suo giurato et procuratori di detta città di Lanzano et altri pretendenti, avere interesse sopra essa causa colla inserzione del breve a noi concessa;
Visto successivamente l' ordine, processo mandato dalla Corte, ovvero attuari del prefato q.m R. vescovo allora deputato del predetto processo, et informazioni fatte et scrit. Visto ancora alcune composizioni delli predetti sindachi e lettori, procuratori et mastri giurati et la istantia et domanda fatta per parte delli prefatti marito e moglie ebrei, padre e madre del detto Anzolo, e tutte le altre cose graduatamente, successivamente fatte . . . . . Viste alcune cose attentate in pregiudizio di questa lite pendenti nella persona del prefatto Anzolo; Viste le deposizioni delli testimonj produtti dall'una e dall' altra parte avanti il predetto q.m R. vescovo, la conclusione di tal causa fatta; Le citazioni sopra quella seguita ad udir questa nostra definitiva sentenza; Viste tutte e qualunque altre cose vedute nel presente processo, e per le cause moventi l'animo nostro, ...
avvertite conclusioni di varie opinioni dei dottori sul processo fabbricato; sopra di che abbiamo notato le più comuni opinioni dei dottori, determinando la predetta causa a noi commessa, nondimeno non contenti ad alcuni dottori napoletani, ed abitanti in Capua alla predetta causa più facilmente determinare secondo verità et giustizia . . . . . .

Vista ancora e considerata una certa Bolla di papa Martino V nella quale proibisce che alcun cristiano non possi esortare a pigliare il battesimo, nè battizzare alcuno delli giudei che ancora non avrà l'età di dodici anni, ovvero altrimenti non sarà capace di conoscimento di bene e male et di discrezione senza espressa saputa del padre e della madre, ovvero senza il loro consentimento: Vista ancora la commissione del Pontefice nella quale si contiene che se il predetto Anzolo, loro figliolo senza il consentimento et volontà delli suoi propinqui fosse battezzato, ovvero diffatti sii per battezzarsi, et esso Anzolo sii talmente putto di età che un tal battesimo non possa di ragione acconsentire;

Facessimo et comandassimo che sii restituito et assegnato esso Anzolo ad essi oratori supplicanti, sotto le pene pecuniarie et altre arbitrarie quantunque fosse stato battezzato: onde visto tutte le cose minutissimamente, considerate con molta diligenza, abbiamo trovato essere sufficientemente provato il predetto minore di età secondo la forma della commissione del detto Anzolo.

Per il che, restituita la grazia dello Spirito Santo et della madre Maria, dalla cui grazia tutti li buoni giudizj procedono et la giustizia, seguendo maggiormente la comune opinione delli dottori e massimamente di Felino Calderino . . . . . .
Per questa nostra definitiva sententia dicemo e dichiariamo:

Il suddetto putto in minore età constituito et contro l'espressa volontà del padre allora battezzato da essere restituito, et doversi restituirsi ad essi per quelli che lo tengono, data prima nondimeno un'idonea sufficiente cauzione per il padre et madre del predetto Anzolo nella camera apostolica, di rappresentare il predetto Anzolo loro figliuolo quando sarà di matura età et di discrezione capace avanti il R. vescovo di Lanzano ordinario, ovvero in la camera apostolica, acciocchè in quel tempo si possi fare dal predetto Anzolo quello che a Dio piacerà et dispongono le ragioni, et così et con altra miglior via, ragioni modo et forma che meglio e più validamente può e deve farsi. In questi scritti sentenziamo parimenti e difidiamo.

Noi come dissopra Antonio Picorio Capuano e di commissione di mano propria.

Letta, data, recitata e pubblicata, è stata la presente sententia al sopraddetto R. signor vicario e commissario apostolico, sentendo al tribunale sotto l'anno del Signore, mese, in-

dizione, pontificato, et luogo come di sopra, ivi presenti me Giacomo di Benedetti pubblico notario e della Corte episcopale di Capua, et degli atti di tal causa maestro, et li reverendi abate Gaspare di Aquino, abate Nicolò Francesco, Nicola Canonici Santo Lombardo et Evangelisto Morello, chierici di Capua, testimoni alle cose premesse, chiamati specialmente et pregati.

Dico et facio fede io Ipolito di Tommaso notaro pubblico di Ferrara tutte le sopraddette cose della copia di parte di un certo processo agitato et formato nella causa di certo Anzolo ebreo nella città di Lanzano, et dell'istrumento della sententia sopra quello fatta dell'anno 1539, ai 18 del mese di novembre come dal predetto processo appare nella prima carta, nella seconda facciata, nel fine de parola in parola, come sta fedelmente dover trascritto et rilevato dal processo, et sententia predetto sottoscritto.

ANDREA QUARO *nodaro.*

XIII.

SENTENZA ammessa dalla Corte del R. Fisco in Genova contro Lavazero Catterina di Carlo d'anni 24 il giorno 29 dicembre 1858.

. . . . . Imputata d'avere il 18 agosto 1858 in questa città battezzato clandestinamente e contro la volontà de' genitori il bambino israelita Leon Levi figlio d'Isacco, a cura del quale era stata chiamata.

Il tribunale provinciale sedente in Genova, sessione 1, sentite ecc.

Attesochè in dipendenza delle deposizioni de' testimonj, sentiti in udienza, non che dalla stessa confessione dell'imputata Lavazero, sarebbe rimasta ampiamente confermata, comprovata l'imputazione ascrittale nella citata ordinanza della Camera di Consiglio e requisitoria del sei corrente dicembre, d'avere il 18 agosto p. p. clandestinamente battezzato contro la volontà de' genitori il bambino israelita Leon Levi;

Attesochè ad eliminare la conseguente responsabilità che ne deriva dirimpetto alla legge a carico della nominata Lavezzaro non sarebbero sufficienti le ragioni di scusa a di lei favore, addotte nella difesa e consistente in ciò che la mede-

sima Lavazero abbia sostenuto di non avere simultaneamente pronunziato le parole *Io ti battezzo*, con il versamento dell'acqua sopra il capo del bambino e perchè lo stesso si trovasse in estremo pericolo di morte; avvegnachè la prima delle addotte scuse vuolsi riguardare mendicata alla opportunità della circostanza, mentre avendosi ricorso alle prime risposte date dall'inquisita innanzi all'autorità politica ed al giudice istruttore, non che alla sua confessione con le testi madre e figlia Morando, rimarrebbe esclusa una tale asserzione; e quanto alla seconda lo stesso fatto dell'intervallo di un mese e più, decorso tra l'amministrazione del battesimo e la seguita morte del fanciullo Levi, dimostra ch'egli non era in estremo pericolo di vita, conforme anche più specialmente s'è potuto rilevare dalla deposizione della madre Morando. — Per questi motivi dichiara Catterina Lavazero convinta del reato tenorizzato come sopra, e — Visto il capo 8°, tit. 8, lib. 1° delle Costituzioni, e le regie patenti del 28 dicembre 1827, non che dell'art. 77 del codice penale, condanna la Catterina Lavazero nella pena di scudi cinquanta, moneta vecchia di Piemonte, ed in sussidio nella pena di sei mesi di carcere, alle indennità che di ragione, ed alle spese del processo.

Genova, li 29 dicembre 1858.

MALASPINA
CAROSIO
MOREA
DELLA CASA *segretario*.

XIV.

ORDINE emanato dal duca Emanuele di Savoia al Vescovo di Nizza per la restituzione di un fanciullo ebreo a' suoi genitori.

Illustre e molto Rev.° Oratore nostro cariss.°

Intendiamo che si trova detenuto in mani vostre, vn picciol' figliolo hebreo d'anni otto circa, volendolo costringer a farsi battesare, cosa la quale totalmente ripugna, et vista contrariante ai priuilegij da noi e dai nostri serenissimi predecissori concissi à gli hebrei habitanti ne'nostri Stati, che dispongono non potersi ciò fare a' minori d'anni tredici come di già

ciò v'è stato significato. Per lo che et per leuare ogni vlterior doglienza, habbiam uoluto dirui con la p.nte di dar hordine che detto figliuolo hebreo sia subbito rilassato e rimisso in libertà et nelle mani de suoi parenti, senza contradditione alcuna, con tener mano insieme che nell'auuenire non seguino più simili casi e tentatiui in odio d'essi hebrei, contro la dispositione di detti loro priuilegij, et dilla protettione che noi gl'habbiamo promessa, et uogliamo conservargli ad ogni n.ro potere, et perchè da un sarto di cotista città a'giorni passati fu comisso un'simil tentatiuo in sprezzo di ditti priuilegij et ordini n.ri, contro d'esso darem gli ordini conuenienti à publico esempio: et con quisto fine preghiamo Dio Signore che ui conserui.

Torino, li 7 di giugno 1651.

Il Duca di Sauoia Rè di Cipro.
EMANUEL.

All'Ill.re et M.to Reu.do Orat.re n.ro car.mo
Il Uescouo dilla Città di
Nizza

IL DIRITTO CANONICO

E

IL DIRITTO NATURALE

NEL

FATTO MORTARA

PER L'ABATE

DELACOUTURE

antico professore in teologia

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

TAVOLA

Avvertimento.
Fatto Mortara.
I. — Diritto canonico.
II. — Diritto naturale.
Risposta al *Giornale di Roma*.
Risposta alla *Civiltà Cattolica*.

AVVERTIMENTO

Nei pubblici fogli abbiamo fatto sentire la nostra opinione intorno a questo soggetto, ma non abbiamo potuto svilupparla e ragionarla abbastanza. Cotesta è una opinione intorno alla quale non basta spiegarsi a metà; per la qual cosa pensiamo di svilupparla come è mestieri in questo libro, e convalidarla delle prove che si è in diritto di domandarci. Siamo persuasi che la religione meno tema una franca manifestazione della verità, che quel goffo sistema di tutto difendere, tutto giustificare, tutto preconizzare, che suppone quasi articolo di fede che il potere ha sempre ragione. Il buon senso e la sincerità cristiana non permettono cotale sistema.

Se i difensori del Governo pontificio si fossero limitati a sostenere che il ratto di Bologna non ha niente di contrario alla giustizia e alla religione, co' riguardi dovuti a chi pensa diversamente, e come opinione più o meno fondata, noi avremmo potuto starci in silenzo; ma essi, colla loro arroganza e presunzione abituali, hanno preteso non esser permesso a niun cattolico di tenere e di esprimere un contrario parere. Il che ci obbiga a rispondere

e dimostrare loro, esser benissimo permesso ad un cattolico di non approvare niente affatto ciò che è avvenuto a Bologna, appoggiandosi non solo alla ragione, ma ai principii stessi della religione, e di rifiutare, per quanto è possibile, una sì trista solidarietà.

Non è mestieri lasciar credere a' nemici della Cattolica fede, che la legge che ponno impugnare contro di noi sia essenziale alla Chiesa, che derivi necessariamente da' suoi principii, e che non si possa cangiare. Provare il contrario, è far servizio alla religione.

FATTO MORTARA

—

Un caso deplorabile fu ad un tratto divulgato. I pubblici fogli se ne sono occupati e ne hanno fatto l'oggetto delle loro discussioni. Il pubblico è stato vivamente commosso. Ecco ciò che avvenne negli Stati romani.

Una famiglia israelita stabilita a Bologna aveva al suo servizio una fantesca cristiana. Uno de' fanciulli della famiglia ammalò, e trovandosi senza speranza di guarigione il battezzò. Dopo qualche tempo venutone fuori rumore, l'autorità ecclesiastica fece rapire il fanciullo, che fu condotto a Roma, e rinchiuso nell'ospizio dei Catecumeni. Ciò non accadde senza resistenza; giacchè una corrispondenza di Bologna, inserita nell'*Univers*, confessa che vi *ebbe allora una esplosione di dolore*. La famiglia fece presentare una Memoria al governo pontificio, ma invano. Tutti conoscono oggi il nome di questa famiglia, e il fatto che ora rammemoriamo.

Sembra a noi che sarebbe stato ben facile il prevedere che un tale fatto potesse divenire di pubblica ragione; bastava che un giornale ne parlasse perchè tutti il ripetessero, e non era difficile, secondo noi, il presentire l'impressione che doveva risultarne. Se quando questa notizia si è sparsa, e quando la resistenza de'parenti fu constatata, si avesse fatta ragione ai loro reclami, è a credersi che l'opinione pubblica si sarebbe calmata; una dolorosa controversia, e l'irritazione che ne è seguìta sarebbero state prevenute. Ma non fu così. Ciò che non è meno deplorabile, si è che in tale circostanza i difensori del governo pontificio invece d'avere per l'opinione pubblica riguardi che essi le dovevano in una causa così difficile, si direbbe che hanno preso per fine di esacerbarla e di renderla più ostile ancora di quello ch'ella è. Si

comprenderà facilmente che io intendo parlare de'redattori del giornale l'*Univers*. Quegli scrittori non conoscono moderazione nè nelle loro opinioni, nè nel loro linguaggio. Essi hanno dunque sostenuto nella presente controversia, che la legge in virtù della quale il giovinetto Mortara era stato rapito alla sua famiglia e chiuso in un ospizio di Roma, era una legge generale della Chiesa osservata in tutti i tempi e in tutti i paesi cattolici, e che non vi si poteva opporre senza cadere nell'eresia, o nel *naturalismo*, infine che questa legge era perfettamente giusta, e al coperto d'ogni seria objezione.

Noi ci proponiamo di esaminare: primieramente, se è vero che la legge che ci si oppone, sia una legge generale della Chiesa, e che ogni cattolico è obbligato di ammettere; e in secondo luogo s'egli è possibile di accordarla con la legge naturale. È qui una discussione di diritto canonico e di diritto pubblico che interessa la Chiesa. e in uno la società. Noi procureremo di trattarla con tutta la moderazione desiderabile e senza allontanarci, in verun modo, dai principii della dottrina cattolica.

I.

DIRITTO CANONICO

Veggiamo in primo luogo, se questa legge che prescrive di togliere alle loro famiglie israelite e infedeli i fanciulli battezzati, è una legge della Chiesa cui non è permesso ad un cattolico rifiutare.

Quali sono i fondamenti di questa legge? Si invoca primieramente il sessantesimo canone del quarto Concilio di Toledo inserito nel diritto canonico; il diritto canonico o *Corpus juris canonici* è una raccolta voluminosa di regole disciplinarie, di decreti, di decretali, pubblicati in varii tempi, in ogni materia e di cui una buona parte, se io non m'inganno, è caduta in disuso.

L'inserzione d'una legge nel *Decreto di Graziano*, che forma la prima parte del diritto canonico, non gli dà una più grande autorità (1). Nessuno ha mai preteso che tutte le decisioni ivi contenute fossero definizioni di fede, che tutte le sue prescrizioni non fossero riformabili, e tutte le decretali ivi citate fossero di un'incontestabile autenticità. Questo schiarimento dato, veniamo al Concilio di Toledo, di cui il canone 60° relativo agli Israeliti si trova nella seconda parte del *Decreto di Graziano*, c. XXVIII, *quæst.* I. c. XI.

Il Concilio di Toledo fu celebrato nel 633.

(1) Benedict. XIV, *de Syn. Diœc.* lib. VII. cap. 15. num. 6.

Il teologo dell'*Univers* ci dice che Sisebut re de' Visigoti, avendo fatto una legge per obbligare tutti gli ebrei a ricevere il battesimo, il Concilio giudica questa legge ingiusta, l'annulla e si contenta di mantenere col suo canone 60° il diritto della Chiesa sopra i fanciulli che aveano già ricevuto il battesimo. Ecco il fatto: « Il re Sisebut, racconta Desormeaux nel suo *Abrégé chronologique de l'Histoire d'Espagne*, pubblica un editto col quale egli condanna a morte gli ebrei che rifiutassero il battesimo. Quegli infelici che erano ricchissimi e numerosissimi, per garantirsi dello zelo crudele ed indiscreto di Sisebut, si presentavano in folla alle chiese, e si facevano battezzare, pieni di orrore per il cristianesimo di cui essi non avevano la menoma tintura. I più onesti fra essi si salvarono in estranei paesi, l'imperatore Eraclio in Oriente e il re Dagobert in Francia, animati dallo zelo contagioso di Sisebut, proposero un'alternativa un po'meno feroce, il battesimo o l'esiglio ».

Si vede che il re Sisebut aveva uno zelo che assomigliava a quello di Omar, e del terribile Kaled: Credi all'Evangelo o io ti uccido. Dopo Sisebut viene Recared II. Dopo Recared Suintila, e a quest'ultimo che fu detronizzato, successe Sisenand, sotto il regno del quale si tenne il quarto Concilio di Toledo. Questo Concilio proibiva di costringere gli Ebrei ad abbracciare la fede: ma ordina col suo 60° canone che tutti i fanciulli degli ebrei, per paura ch'essi non si lasciassero trascinare negli errori de'loro parenti, sarebbero separati da essi e chiusi in monasteri, o confidati a persone pietose per essere istruiti nella religione cristiana.

Era un mezzo meno barbaro e meno odioso, ma ugualmente, e forse più efficace, per ottenere il medesimo scopo che si era proposto Sisebut, l'estinzione del giudaismo. — Ecco il testo del Concilio:

« Judæorum filios vel filias, ne parentum ultro involvantur « erroribus, ab eorum consortio separari decernimus, deputa- « tos aut monasteriis, aut christianis viris ac mulieribus Deum « timentibus, ut sub eorum conversatione cultum fidei discant, « atque in melius instituti tam in moribus quam in fide pro- « ficiant (1) ».

(1) Il canonico d'Orléans, Pelletier, che ci accusa di citare *boriosamente*, dovrebbe egli stesso citare *esattamente*. Nella sua lettera all'*Univers* del 1° novembre, ove rapporta questo testo, toglie una parola e ne

Così non sono solamente i figli battezzati, come lo dice falsamente lo scrittore dell' *Univers*, sono indistintamente tutti i figli degli ebrei che il Concilio vuole che si tolgano ai loro genitori per educarli cristianamente : — *Judæorum filios vel filias... ab eorum consortio separari decernimus... ut cultum fidei discant.* — Ora noi domandiamo ai nostri avversarii se la tesi che essi intendono sostenere è quella di credere che la Chiesa abbia il diritto di rapire tutti i figli degli israeliti per farne dei cristiani.

Il Concilio di Toledo ha dunque sconosciuto i limiti della sua autorità, poichè egli la estende fino su persone che non sono punto sottomesse alla giurisdizione ecclesiastica. *Quid mihi de iis qui foris sunt judicare*, dice S. Paolo (*Ep. ad Corinth.* 1, cap. v, vers. 12).

Il 60° canone del Concilio di Toledo è dunque la sorgente da cui emerge l'opinione del diritto della Chiesa sopra i figli battezzati degli ebrei o degl'infedeli. Questa opinione è stata adottata dai teologi del medio evo, partigiani della supremazia spirituale sovra il temporale, e finì per essere adottata qual legge incontestabile ne' paesi ove dominano que' teologi. — Chi crederebbe mai che il teologo dell'*Univers* abbia osato porre questo 60° canone del Concilio di Toledo fra quelli che, secondo la dichiarazione del 1682, « sono stati fatti dallo spirito di Dio e consacrati dal rispetto generale di tutto il mondo? Questo scrittore è quello che più ha contribuito colle sue esagerazioni e il suo linguaggio ingiurioso a inasprire questa controversia..

Noi diciamo dunque che Benedetto XIV appoggiandosi sul Concilio di Toledo, si è appoggiato sopra un fondamento ruinoso, e la ragione ch'egli adduce non ci sembra più solida.

Tale è, dice egli, l'effetto del battesimo. — *Hic enim baptismi effectus est.* — Noi non abbiamo mai sospettato che il battesimo potesse produrre un simile effetto.

Col battesimo diveniamo figli della Chiesa, come c'insegna il Catechismo, vale a dire che noi siamo resi partecipanti dei

aggiunge un'altra che certamente non è senza importanza: *baptizatos*. Bisogna citare esattamente: è la prima legge della controversia. La parola *baptizatos* non si trova nè nella lettera di Benedetto XIV, nè nel *Corpus juris canonici*, nè nel *Synopsis conciliorum* de Cabassut. Fleury e Rohrbacher, nella loro *Storia ecclesiastica*, hanno tradotto *tutti i figli degli Ebrei*.

doni soprannaturali di cui è ella depositaria. Col battesimo noi siamo sottomessi all'autorità della Chiesa. Ma qual è la natura di questa autorità? Ella è un'autorità puramente spirituale, che non ha azione sopra noi che dalla grazia spirituale che ci accorda e di cui ci può pure privare. Come scoprire in quegli effetti del battesimo il diritto di rapire un fanciullo battezzato alla sua famiglia? Bisogna ritornare al principio. « Il battesimo, dice Fleury, non produce che degli effetti soprannaturali; egli non cambia nulla allo stato delle persone ».

Ecco in quanto alle ragioni. È l'autorità di Benedetto XIV che si vuole opporre? È senza dubbio un'autorità rispettabilissima, ma noi non crediamo ch'ella sia decisiva in questa materia. Gli ultramontani medesimi non sostengono l'infallibilità del papa che quando egli parla *ex cathedra*, vale a dire quando si rivolge a tutta la Chiesa proponendole un punto di dottrina ch'egli dichiara appartenere alla fede cattolica, e minacciando di scomunica quelli che rifiutassero aderirvi. Ora io non veggo alcuno di questi caratteri nel documento di cui si tratta. È un'istruzione particolare del papa al suo vicegerente, vale a dire al suo coadiutore per la diocesi di Roma a proposito di ciò che accadeva in questa città. Un certo Antonio Viviani essendo andato in ghetto, parte della città abitata dagli ebrei, battezzò tre figli di una famiglia israelita; si parlava diversamente di questa azione. — *Multæ hinc statim opiniones maximeque diversæ.* — Siccome casi simili si presentavano frequentemente a Roma o altrove, — *Sed quoniam facta hujusmodi frequenter* (1) *Romæ et alibi audiuntur.* — il papa credè dover tracciare al suo vicario le regole da seguire in queste occasioni, — *ideo operæ pretium existimavimus epistolam hanc scribere.* — In nessun luogo il pontefice dice che i punti di disciplina discussi in questa lettera sieno articoli di fede da non potersi contestare senza cessare di essere cattolico. La conclusione medesima della lettera di Benedetto XIV non indica affatto che si debba attribuirle il carattere di una bolla dogmatica. — *Hæc sunt*, dice egli, *quæ nostra hac epistola explicanda duximus, quibus ut feliciter utaris, paternam tibi ex animo apostolicam benedictionem impertimur.* — Nulla è certamente in queste parole che assomigli a ciò che si chiama folgore del Vaticano; niuna mi-

(1) *Frequenter.* Questi casi non sono dunque così rari.

naccia di censura e di scomunica. Si può dunque senza pericolare nella fede discutere qualche punto particolare di questa lettera di Benedetto XIV, e si è visto che sul proposito che ci riguarda, la decisione del pontefice è fondata sovra un canone di concilio e un argomento di un valore incertissimo. Io non penso che si debba attribuire alle Congregazioni Romane di cui si oppongono ora le decisioni, un'autorità più grande che a quella di Benedetto XIV medesimo, e se si può nella quistione presente dissentire dal parere del sapiente Pontefice, sarà permesso di non adottare quello delle Congregazioni Romane, che rispondono in fatto come si vede nel Manuale del Diritto canonico di M. Lequeux: *Curandum est ut infans infidelium manibus subtrahatur, in quantum res est possibilis.*

Si dovrebbe dunque vedere in queste ultime parole una riserva sulla quistione di prudenza, che è certamente importantissima in quella materia?

Si è ancora parlato di una decretale di Gregorio IX, *Ex litteris*, della quale sarebbe ben difficile servirsene contro noi. Ecco il fatto: Un israelita convertito al cristianesimo, e una donna ebrea rimasta nella sua infedeltà, si disputavano un fanciullo di quattro anni (*quadriennis*); la madre pretendeva che il fanciullo tenero ancora, non potesse far senza delle sue cure, e dovesse per conseguenza rimanere nelle sue mani. Il papa decide che le cure materne non sono più necessarie a questo fanciullo, e ch'egli dovesse essere confidato a suo padre. Questo caso non ci sembra identico con quello di Bologna. Qui il fanciullo non è rapito a'suoi parenti, non è sottratto alla potestà paterna, egli è rimesso al contrario al capo della famiglia: se il padre e la madre si separarono, bisognava necessariamente che egli fosse confidato ad uno di essi. Il Papa considerando l'età del fanciullo giudica ch' egli debba essere rimesso al padre, aggiungendo questa ragione che noi non abbiamo alcun desiderio di contraddire. — *Cum autem filius in patris potestate consistat.* — Dovendo il figlio stare nella potestà paterna. Non si potrebbe dunque seriamente obiettarci questa decisione di papa Gregorio IX.

Noi abbiamo domandato che si citasse qualche Padre e qualche Santo Dottore delli sei primi secoli. Ci si ha citato Billuart, teologo domenicano che vivea nel decimottavo secolo. Noi crediamo che si sarebbe potuto citarne molti altri. In generale i teologi che hanno ammesse le opinioni del me-

dio evo sulla estensione della giurisdizione ecclesiastica e notabilmente sul potere di deporre i re, hanno dovuto essere favorevoli a quella che ammette, che si può sottrarre alle loro famiglie, fanciulli battezzati; notatene infatti l'analogia. Il padre di famiglia è il capo, e come il re di una piccola società che egli è incaricato di governare e di proteggere. Questa società ha preceduto tutte le altre, e i padri di famiglia sono stati i primi sovrani. Il principe è il capo di una società più grande, che si compone di quelle piccole società particolari; l'uno e l'altro hanno ricevuto dal Cielo il potere di governare, giacchè Dio è l'autore delle famiglie e delle società. Il diritto del padre di famiglia e quello del principe posano sovra il medesimo fondamento: la legge naturale che è pure una legge divina. Ciò posto, è egli strano che quelli che hanno sconosciuto il potere del principe, abbiano pure sconosciuto il potere del padre di famiglia? Nell'uno e nell'altro caso è un attentato al diritto naturale.

Osservate gli argomenti che si adoprano per la presente causa. « Dappertutto e sempre, dice il teologo dell' *Univers*, si è creduto che il diritto del padre è subordinato ai diritti della società. . . . *e quanto a più forte ragione*, la Chiesa che è tanto al disopra della società temporale quanto questa è al di sopra della famiglia, non dovrà avere il diritto di salvare il figlio, anche quando nel loro accecamento i suoi genitori si oppongono al suo salvamento? (1) (*Univers*, 21 ottobre).

Porgiamo attenzione alle parole del rev. abate de Solesmes: « Dio non può essere contrario a se medesimo. Il diritto posteriore abroga il diritto anteriore. Il diritto superiore rimpiazza il diritto inferiore ». Non si tratta di discutere questi aforismi, basta osservare che è con simili argomenti che si sosteneva nel medio evo la supremazia del potere ecclesiastico sopra il potere civile. Si diceva, e non erano i semplici teologi che il dicevano, che la Chiesa avendo il diritto di giudicare le cose spirituali, lo aveva, *a più forte ragione*, di giudicare le temporali; che un semplice esorcista è al disopra degli impera-

(1) Rimproverare a una famiglia israelita del non volere che si educhi cristianamente uno de' figli battezzati, perchè possa essere salvato, è senza dubbio un'idea assai bizzarra. Non è chiaro che per la medesima ragione ella dovrebbe acconsentire a che tutti i fanciulli fossero educati nella religione cristiana? È ciò che aveva compreso il concilio di Toledo. Egli era conseguente.

tori, poichè egli comanda ai demoni.... ecc. (1). Ecco come si ragionava allora, per non dir nulla dell'argomento de' due luminarii, *luminare major et luminare minus*, che raffiguravano senza dubbio la subordinazione del potere temporale alla potenza spirituale, e di quello delle due spade che erano in potere di S. Pietro al tempo della Passione, rappresentando evidentemente i due poteri spirituale e temporale riuniti nelle sue mani. Il dotto abate de Solesmes non teme di trarre dal suo luminoso principio una conclusione pratica. « Il dovere del magistrato in uno Stato cristiano, dice egli, è di sottrarre il fanciullo alla influenza della famiglia (*Univers*, 24 ottobre). Così in uno Stato cristiano la Chiesa potrà comandare al magistrato di rapire alla sua famiglia un fanciullo battezzato, e il magistrato dovrà obbedire a questa ingiunzione. Io dimando non è questa la subordinazione del potere civile all'autorità spirituale? Giacchè è ben evidente che se la Chiesa può comandare in questa occasione al potere temporale per un motivo d'interesse religioso, ella lo potrà tutte le volte che questo interesse sarà seriamente in questione. A dire il vero non ci sembra che queste massime possano lungo tempo prevalere nel nostro paese; ma non è a temere che sostenute da un giornale che ha per missione di propagarle, non acquistino credito presso il clero, e non lo costituiscano in uno stato pericoloso di opposizione con la società e il potere civile? E come questo medesimo clero difenderebbe efficacemente i suoi diritti s'egli pretendesse usurpare quelli della potestà temporale?

Tutti quelli che hanno dovuto difendersi contro l'azione del potere secolare, hanno invocato questo grande principio della Chiesa gallicana, la distinzione dei due poteri e della loro indipendenza nella loro sfera rispettiva. « Il cristianesimo, diceva non è molto il venerabile arcivescovo di Friburgo, ha proclamato il principio della distinzione fra il potere spirituale e il potere temporale. Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio ». Allora due grandi ordini hanno diretto la società: *La Chiesa e lo Stato*. Ciascuno di que'poteri è autonomo e indipendente sul suo terreno; se ciascuno di essi agisce ne' suoi limiti, lo scopo ch'essi debbono egualmente prefiggersi, la felicità eterna e temporale degli uomini, sarà ottenuto; giacchè colla loro unione essi pro-

(1) Greg. VII, *Epist.* 2.

cureranno il ben essere della società. Ma se uno di quei poteri soperchia l'altro, le coscienze ne saranno turbate e ferite, e la società sarà gettata nella perturbazione; l'istoria è là per dirlo a tutto il mondo ». (Mandamento dell' arcivescovo H. de'Vicari. *Univers*, 25 novembre).

Ammettendo dunque che un gran numero di teologi abbiano sostenuto di togliere alle famiglie israelite o infedeli i loro figli battezzati, la loro autorità non varrebbe più in favore di questo sentimento quanto ella non vale in favore del potere diretto o indiretto del sovrano pontefice sopra il temporale de're, opinione oggi abbandonata da tutti, eccetto forse dal teologo dell'*Univers* (1).

Non bisogna meravigliarsi che questo scrittore sostenga oggi con tanta sicurezza la superiorità del diritto ecclesiastico sul diritto del padre di famiglia. Non ha guari in un libro che ha per titolo: *La Chiesa e lo Stato* egli ha sostenuto, non come una semplice opinione, ma come una *dottrina universalmente ricevuta, come il sentimento universale della Chiesa*, quella che stabilisce il potere indiretto sopra il potere temporale de're. Egli conveniva anche che la Chiesa non aveva giammai definito questa dottrina come un domma di fede; « ma, soggiunge egli, basta ciò perchè si possa tener buono ai gallicani il privilegio che si rifiuta ai protestanti, di seguire il loro sentimento particolare a preferenza del sentimento della Chiesa, nell' interpretazione de' libri santi e de'monumenti della tradizione, e l'obbligo di sottomettersi alle dottrine universalmente ricevute? » E altrove; « Tutto ci conduce a questa conclusione, che dappertutto e sempre, la Chiesa ha esercitato sopra l'ordine temporale il potere indiretto che le contrastano i *suoi nemici* ». Ecco qual è la sua moderazione e la sua esattezza in materia di dottrina.

L'osservanza della legge, gli esempi che si potrebbero allegare, non sarebbero un migliore argomento. I fatti di questa materia non potrebbero giammai stabilire un diritto. I papi durante molto tempo hanno pronunciato delle sentenze di deposizione contro i re; essi hanno voluto intervenire nell'amministrazione temporale degli Stati, come il proverebbe fra gli altri la bolla *In cœna Domini*. Dal canto suo il potere secolare ha invaso sovente il dominio spirituale; si son visti

(1) Noi abbiamo provato di rifiutarlo sopra il primo punto nelle nostre *Osservazioni sopra le dottrine di qualche scrittore*.

de' parlamenti voler regolare l'amministrazione de' sacramenti. Quale conseguenza può cavarsi da tutti questi fatti? Non è egli chiaro che bisogna per apprezzarli rimontare ai principj? Ai teologi di cui ora ci occupiamo, noi opponiamo quelli della nostra Francia che hanno sempre, e nessuno può negarlo, meglio distinto i limiti che separano i due ordini spirituale e temporale.

Noi citeremo dapprima il celebre Tournely, nel quale può credersi udire, noi lo dicemmo, tutta l'antica Sorbona. Egli si domanda se è permesso di battezzare i figli degli infedeli malgrado i loro parenti. Risponde negativamente, giacchè, dice egli, o i fanciulli stanno in potere dei loro genitori, e allora vi sarà pericolo per la loro fede e per la grazia del battesimo, o saranno rapiti ai loro parenti, e allora il diritto *naturale* che hanno i genitori sui loro figli *sarà violato*, ciò che sicuramente non è permesso di fare quanto non lo è il rapire con violenza i beni che essi possedono giustamente. *Vel subducentur a potestate parentum, et tunc jus naturale quod parentes habent in filios, violabitur, quod certe non magis licite fieri potest, quam si ab iisdem bona quæ juste possident per vim eriperentur* (Tournely *de Baptismo*). Comparazione giusta, perchè i figli non sono essi il bene più prezioso di una famiglia? Egli è abbastanza chiaro, quantunque si sia voluto sottilizzare su questo testo, che le parole di Tournely si riferiscono direttamente alla questione che ci occupa. I figli degli israeliti o degli infedeli che sono stati battezzati in pericolo di morte o altrimenti, malgrado o all'insaputa de' loro parenti sono sempre in pericolo d'essere strascinati negli errori de' loro genitori, ed è precisamente la ragione sulla quale si fondano Benedetto XIV e il concilio di Toledo per ordinare che si tolgano dalle loro mani. *Ne parentum involvantur erroribus.*

La nostra seconda autorità più vicina a noi è la *Théologie de Rouen*, *Theologia Rothomagensis*, opera stimata, di cui l'autore è certamente un teologo di un grande sapere e attaccatissimo alla sana dottrina; giacchè egli termina tutti i suoi trattati con queste parole:

Atque hæc dictà sint de sacramento baptismi (verbi gratia) in quibus si quid nobis exciderit minus rectum, animo libenti revocamus. Ecco come egli si esprime: « Non è permesso di rapire i figli ai loro genitori, giacchè è proibito di violare la legge naturale. Ora il diritto di conservare presso di sè i

proprj figli è il diritto naturale dei genitori. I figli sono in fatto come la sostanza medesima dei genitori, parte intrinseca di essi, a differenza degli altri beni che ci vengono dal di fuori. Se dunque è proibito di rapire ciò che è in possesso altrui, con quanta maggior ragione non si dirà dei proprî figli! D'altronde i genitori hanno sui loro figli non solamente un diritto di proprietà, ma un diritto di direzione. Giacchè la natura dando l'essere ai fanciulli, ha confidato a certe persone la cura della loro conservazione e della loro infanzia fino al tempo in cui essi ponno condursi da se medesimi; ora quelle persone sono i loro genitori, non si saprebbe dunque togliere loro i proprj figli senza ferire il diritto naturale.

« Nefas enim violare jus naturale; atqui jus pueros penes se « retinendi est jus naturale parentum. Filii enim sunt ipsa pa- « rentum substantia, ab illis procreata, non aliunde comparata « sicut cætera bona. Ergo si nefas esset ab iis auferre boves « et oves (1) quanto magis liberos! Præterea in filios jus ha- « bent non proprietatis solum, sed etiam regiminis; natura « enim, pueros emittendo in lucem, ipsorum conservationis « et infantiæ curam quibusdam commisit, donec propria vo- » luntate regi possint; ii porro sunt soli parentes: ergo illæso « jure naturali, non possunt liberis spoliari. » (*Theologia rothomagensis, lectiones de baptismo*).

Il medesimo teologo aggiunge: la legge di grazia non ha distrutto la legge di natura, e il precetto del battesimo non ha soppresso gli altri diritti naturali. Le leggi della Chiesa non possono prevalere sopra il diritto del padre che è un diritto naturale. *Lex gratiæ legem naturæ non destruxit, et præceptum baptismi alia jura naturalia non sustulit.... Juri paterno, quod naturale est, prævalere non possunt Ecclesiæ leges* (Ibid.). Non si può a meno di non maravigliarci come siensi potuto sconoscere simili principj.

Citiamo infine il rituale di Langres, del cardinale de la

(1) Si vede che l'autore pensava in questo momento al precetto del Decalogo: *Non concupisces domum proximi tui, nec desiderabis uxorem ejus, non servum, non ancillam, non bovem, non asinum* (è qui che viene l'*a fortiori*), *nec omnia quæ illius sunt.* Notiamo di volo quanto il supremo legislatore ha avuto a cuore, se oso esprimermi così, di rendere la proprietà inviolabile. Egli non si contentò di aver detto: tu non ruberai, *non furtum facies;* egli entra ne' particolari, e va fino ad interdire di desiderare ciò che appartiene altrui, *non bovem, non asinum*, vale a dire il menomo oggetto ch'egli possieda giustamente.

Luzerne, di cui l'abate Affre, allora vicario generale della diocesi di Parigi, ha dato una nuova edizione annotata nel 1835: « Non si deve, dice questo rituale, amministrare il battesimo ai figli degli ebrei o degli altri infedeli senza il consentimento de' loro genitori, eccetto il caso di una morte pressante e certa. Non è che il sacramento non fosse buono e valido in se medesimo, ma se si rapissero i figli, si andrebbe contro il diritto naturale che i parenti hanno sopra di essi, e se si lasciassero loro, si esporrebbe manifestamente il battesimo alla profanazione. (T. II, *Du baptême*, p. 52) (1).

Così presso questi teologi il diritto naturale non permette di rapire i figli ai loro genitori. Quando il battesimo dato in pericolo di morte si trova esposto alla profanazione nel caso che il fanciullo sopravviva, questa profanazione non può imputarsi a nessuno. Si deve senza dubbio procurare di prevenire questa sciagura, ma solamente nelle vie conformi al diritto e alla giustizia.

Ci sarà permesso frattanto di porre innanzi questa quistione: Ove è la definizione di fede? dove questo punto di dottrina cattolica che non sia permesso a nessuno di contraddire? Ove sono i fondamenti di una simile pretesa? (2)

Una cosa resta provata; è che non si può allegarci nessun canone di concilio generale, niun testo dei santi Padri o dei dottori de' sei primi secoli, e certamente la quistione ha dovuto presentarsi più d'una volta in quell'epoca in cui i Cristiani erano circondati da Ebrei e da infedeli. Niuna controversia, niun lamento, nessun reclamo non è sorto, chè il diritto del padre di famiglia era universalmente riconosciuto, e i lumi naturali e lo spirito dell'Evangelo non permettevano

(1) Il *Conférencier d'Angers* e il *Rituel de Toulon* che l'*Univers* ha citato, dicono che quelli che hanno battezzato de' figli d'israeliti o d'infedeli, debbono, quanto è in loro potere, separarli da' loro parenti pel timore che essi sieno pervertiti; a noi non sembra che queste parole debbano necessariamente essere interpretate nel senso di una separazione violenta, giacchè vi sono de' mezzi cui sono permessi adoperare per arrivare a questa separazione, e gli autori suaccennati non parlano che di quelle persone private che hanno dato il battesimo, debbono dunque avere avuto in vista altri mezzi.

(2) Il redattore dell'*Ami de la Religion*, che è versato in questa materia, ha giustamente biasimato le esagerazioni che noi combattiamo qui; egli riconosce che la fede non è per nulla impegnata in questa controversia.

di porre in dubbio. Si può dunque opporre l'argomento di Bossuet ai difensori delle pretensioni ultramontane: « Non avete per voi l'antichità, ella sta contro voi: la vostra tradizione rimonta all'undecimo secolo, a Gregorio VII. Le vostre dottrine non hanno giammai avuto l'unanimità in loro favore; si è sempre trovato qualche Chiesa e un certo numero di dottori che le hanno combattuto senza cessare di essere cattolici. Tale non è il carattere delle dottrine di fede. Esse sono ricevute dapertutto in tutti i tempi e da tutti, *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus* ». Noi siamo in grado ancora di apprezzare e ridurre al loro giusto valore le esagerazioni insopportabili de'nostri avversarj. « I Cattolici (dice Luigi Veuillot, grande autorità in materia di teologia e di diritto canonico), i Cattolici non potevano dubitare che la Santa Sede non avesse agito in questa circostanza con tutto il diritto, tutta la prudenza e tutta l'equità. La quistione era intiera nel diritto della Chiesa. Il senso cristiano bastava per risolverla contro i sofismi de' detrattori del potere pontificio.

La discussione prolungandosi ci ha obbligati di richiamare de' principj troppo obliati. Si è visto ch'essi annientano *facilmente* (1) le considerazioni che certi giornali pretendono trarre dalla legge naturale ed anche dalla teologia (che pretensione!) e del diritto canonico (*Univers*, 3 ottobre.). » Tale è la decisione di questo dottore! D'altra parte il teologo dell'*Univers* afferma che « porre la quistione per un cattolico è un risolverla ». Così non si potrà contraddire M. Dulac, senza cadere nell'eresia. In verità non sembra che quegli scrittori abbiano fra le loro mani le chiavi del regno de' Cieli, e che essi possano a loro agio aprire o chiudere le porte della Chiesa? Ma notate la conseguenza. Ne seguirà dunque che la Santa Sede è infallibile in tutti i suoi atti, in tutte le sue decisioni; ciò che egli esagera più ancora degli ultramontani medesimi, i quali non sostengono l'infallibilità del papa, che nell'ipotesi di una definizione *ex cathedra*, come noi abbiamo di già veduto.

(1) E veramente non gli è costato molto. Si comprende facilmente la sua maniera di discutere, il suo profondo sapere e la sua logica, quando, per esempio, si serve di quelle parole della figlia di Faraone alla madre di Moisè: *Accipe puerum istum et nutri mihi;* ovvero di un testo di Bourdaloue ove dice: Un padre non deve costringere i suoi figli nella scelta di uno stato, per concludere che si ha avuto il diritto di togliere un figlio a' suoi genitori; sono questi argomenti senza replica.

Se i redattori dell'*Univers* avessero vissuto al tempo di Galileo, essi avrebbero sostenuto, come un articolo di fede, che la terra non si move, dichiarato fuori della Chiesa chi pensava o osava dir il contrario, e Luigi Veuillot, per porfine alle quistioni e chiudere la discussione, avrebbe detto magistralmente: *La controversia era tutta nel diritto della Chiesa, il senso cristiano bastava per risolverla contro i sofismi dei detrattori del potere pontificale.* Per me penso che la sua decisione avrebbe valso allora quasi quanto vale oggi.

Fénélon nei suoi *piani di governo*, t. XXII, p. 587, dice: « Diritto del re per rigettare le bolle che usurperanno il diritto temporale »; Fénélon, così devoto alla Santa Sede, non credeva dunque che il papa fosse sempre infallibile neppure in una bolla! E oggi non si è più cattolico, perchè si suppone che la Corte di Roma ha spinto al di là dei limiti i diritti della giurisdizione ecclesiastica! Si vuole che noi ammettiamo l'infallibilità pontificale in tutto ciò che emana dalla Santa Sede! Se il sovrano pontefice indirizza una lettera ad un vescovo, è la parola sovrana e infallibile del successore di Pietro; se si tratta di un atto di giurisdizione spirituale, è l'esercizio dell'autorità infallibile del vicario di Gesù Cristo. Ma se il sovrano pontefice è infallibile in tutte le sue parole, in tutti i suoi atti, allora bisogna concedere ai nostri concilii provinciali la medesima autorità che ai concilii ecumenici, poichè essi sono riveduti ed approvati dalla Santa Sede. Questi scrittori non comprendono mai che esagerando il potere lo si indebolisce.

Il reverendissimo abate de Solesmes è venuto, come si è notato, in soccorso de' suoi amici, e in fatto di esagerazione bisogna confessare, egli non è rimasto indietro. Dapprima egli ha preteso che non si poteva sconoscere il diritto della Chiesa in questa circostanza senza spingersi ben oltre nel *naturalismo;* ciò è strano, ed è ciò che noi procuriamo di spiegare bentosto. In seguito egli ha dichiarato che il Pontefice Supremo alle istanze che gli sono state fatte ha risposto: *Non possumus*, e che egli non poteva rispondere altrimenti senza ruinare l'edifizio del cristianesimo; che la Chiesa non poteva sopra questo punto dare soddisfazione allo spirito del tempo *senza abdicare* a se medesima (1) (*Univers* 14 ottobre). Ve-

(1) Questo giudizioso abate ha creduto bene poter citare a proposito del ratto di Bologna quelle parole del Salvatore nell'Evangelo: « Io son

ramente bisogna convenire, Roma ha egli degli avvocati molto malaccorti, e il clero de' defensori ben compromettenti. Noi non diciamo nulla delle ingiurie, delle grossolane scurrilità di cui l'*Univers* ha costume di condire i suoi argomenti e onorare i suoi avversarj; ciò è abbastanza noto.

Passiamo frattanto alla seconda questione che noi ci siamo proposti di esaminare.

venuto a separare il padre dal figlio, la figlia dalla madre, la suocera dalla nuora » (*sic*). Noi gli rispondiamo che fino a tanto che non vi sieno altre separazioni che quelle di cui si tratta in quel testo, nessuno griderà alla violazione della legge naturale.

II.

DIRITTO NATURALE

La legge che permette o piuttosto che prescrive di rapire i figli battezzati degli Ebrei o degli infedeli, è ella conforme alla legge naturale, agli interessi ben intesi della religione e della società? e primieramente che è questa legge naturale di cui noi invochiamo qui l'autorità? La legge naturale, dicono i teologi, è il dettato o il lume della ragione scolpita da Dio medesimo nel cuore di tutti gli uomini, e che ci fa conoscere ciò che bisogna fare e ciò che giova evitare: *Lex naturalis est dictamen seu lumen rationis, omnibus hominibus ab ipso Deo impressum, quo cognoscimus quid faciendum sit quidve fugiendum.* (Bailly, *de Legibus*). Le leggi naturali, secondo Domat, sono verità che la natura e la ragione insegnano agli uomini, ed hanno per se medesime la giustizia e l'autorità che obbligano di osservarle; esse sono talmente giuste, sempre e dapertutto, che alcuna autorità non può cambiarle nè abolirle (1) (*Traité des loie*, cap. 11 e 12). Ecco una definizione un poco più oratoria della legge naturale,

(1) Può ciascuno vedere (e lo può pure M. Coquille medesimo che ci rimprovera di citare *goffamente*) che noi possiamo benissimo ricorrere a Domat. Questo grande giureconsulto, nel suo eccellente *Trattato delle leggi* posto in testa delle sue *Leggi civili*, spiega il principio e la natura delle leggi, le loro differenti specie e la loro autorità rispettiva.

quantunque ella sia di un teologo. « La legge naturale, dice nel suo *Saggio polemico sulla religione naturale* il celebre Douvoisin, vescovo di Nantes sotto il primo impero; la legge naturale è così nominata, perchè i doveri ch'ella prescrive hanno la loro origine nella natura dell'uomo e nelle sue relazioni, sia col suo autore, sia coi suoi simili. Questa legge emana dalla ragione sovrana, è necessaria, immutabile, universale; ella abbraccia tutti i tempi e tutti i climi; ella comanda al suddito ed al monarca, ella si fa intendere in mezzo alla barbarie, come fra le nazioni civili; ella non ha bisogno per essere conosciuta nè di araldo nè d'interprete; la sua luce penetra da se medesima in tutti gli spiriti; i suoi precetti sono scolpiti in tutti i cuori. Gli uomini nulla possono contro lei, perchè essa non è opera degli uomini; nessuna autorità (notate questo) può abolirla nè dispensarsene. Tutto ciò che ella ordina è essenzialmente buono. Tutto ciò che ella proibisce essenzialmente cattivo. Le leggi civili, le convenzioni dei privati sono giuste quando esse non le sono contrarie ».

Questa definizione sviluppata richiama naturalmente quella dell'oratore romano: « È una legge vera e assoluta, è la retta ragione, conforme alla natura, universale, invariabile, eterna, la di cui voce insegna il bene ch'ella ordina ed allontana dal male che proibisce... Non si può nè infirmarla con un'altra legge, nè intaccarla per verun rapporto, nè abrogarla; il popolo e il senato non possono dispensare dall' obbedirle: essa è l'interprete di se medesima; ella non sarà diversa in Roma, diversa in Atene, diversa oggi, diversa domani; dapertutto, in tutti i tempi questa legge immutabile, di cui Dio è l'autore, non cesserà di obbligare tutte le nazioni ».

« Est quidem vera lux, recta ratio, naturæ congruens, « diffusa in omnes, constans, sempiterna, quæ vocet ad offi- « cium jubendo, vetando a fraude deterreat... Huic legi nec « abrogari fas est, neque derogari ex hac aliquid licet, neque « tota abrogari potest; nec vero aut per senatum aut per « populum solvi hac lege possumus; neque est quærendus « explanator aut interpres ejus alius, nec erit alia lex Romæ, « alia Athenis; alia nunc, alia posthac. Sed et omnes gentes « et omni tempore una lex et sempiterna et immutabilis con- « tinebit... Deus legis hujus inventor, disceptator, lator... » (*De republica*, l. III, 19.)

Se non sono a sufficienza gli autori suddetti, noi citeremo s. Paolo medesimo, il quale parlando delle nazioni che non avevano conosciuto la legge di Mosè, si esprime così: « i Gentili che non hanno la legge, fanno naturalmente le cose che la legge comanda; non avendo leggi, essi tengono a se medesimi il posto della legge, e fanno vedere colla testimonianza della loro propria coscienza che ciò che è prescritto dalla legge, è scritto nel loro cuore. *Cum enim gentes quæ legem non habent, naturaliter ea quæ legis sunt faciunt, ejusmodi legem non habentes ipsi sibi sunt lex: qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente illis conscientia ipsorum* (*ad Rom.* c. II, v. 14 et 15). Si può dire che il discepolo amatissimo ha così definito la legge naturale, quando egli ha parlato di questa vera luce che illumina ogni uomo di questo mondo: *Erat lux vera quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* (*Evang.* c. I, v. 9). Si vede che sopra questo punto, come sopra molti altri, la teologia e la filosofia si danno la mano.

Io so bene, ed è precisamente per ciò che io insisto tanto sulla nozione della legge naturale, che i miei avversarj non ne sono i partigiani più zelanti; ma non è certamente una ragione per noi di tenerla in minore stima, poichè ella è il fondamento della morale, il fondamento delle leggi sulle quali riposa la società. Ora io pretendo che uno dei principj di questa legge naturale, riconosciuto da tutti i pubblicisti come pure dai teologi, sia che il figliuolo appartiene ai suoi genitori.

Il fanciullo non può evidentemente essere per molti anni arbitro di se medesimo, *esse sui juris*. Egli è per molto tempo incapace di provvedere a' suoi bisogni e di dirigersi. Chi sarà incaricato di questa cura provvidenziale, di questa direzione? Non è la natura o piuttosto Iddio medesimo che designa i parenti come i *provveditori*, i tutori ed i guardiani di quei fanciulli che egli loro ha dato? È giusto, dice Grotius, che quelli che non sono capaci di condursi da se medesimi, sieno governati da altri; e non vi ha che quelli che hanno data la vita ad un fanciullo che sieno naturalmente incaricati della cura di governarlo... La potestà paterna è talmente personale e sì inerente alla paternità, che non ne può essere separata nè traslocata ad altri (*De jure belli et pacis*, l. II, c. 5). Il figlio, secondo s. Tommaso, appartiene per diritto di natura al padre, e fino a tanto che non ha l'uso del suo libero arbitrio (vale a dire fin tanto che egli non può condursi da se mede-

simo), deve rimanere sotto la custodia de' suoi parenti. *Filius enim naturaliter est aliquid patris... Antequam usum liberi arbitrii habeat, continetur sub cura parentum* (2° 2° q. X. a. 12).

Fintantochè i figli non possono provvedere a se medesimi, dice Benedetto XIV, essi sono, in virtù del diritto naturale, sotto la tutela dei loro parenti. *Quamdiu ipsi sibi providere non possunt, secundum jus naturale, sunt sub cura parentum.* Infine il codice francese si esprime così: « Il figlio resta sotto l'autorità de' suoi genitori, fino alla sua maggiorità, e alla sua emancipazione » (372).

Tale è la disposizione del diritto naturale, contro la quale, nessuna legge umana, ecclesiastica o civile può portare il menomo attentato, perchè è principio stabilito che nessuno può derogare la legge del suo superiore.

Ora la legge naturale, che ha Dio medesimo per autore, è superiore a tutte le leggi umane. La Chiesa può derogare alle sue leggi, ella non può derogare a quelle che non sono la sua opera. Essa può dispensare, per esempio, dall'osservanza delle feste e dalle pratiche di penitenza che ha stabilite e può anche abrogarle; ma non potrebbe cangiare ciò che è ordinato o proibito dal diritto naturale. Ella non può dispensare un figlio d'obbedire a suo padre, i sudditi di obbedire ai loro principi. È quella subordinazione delle leggi e dei poteri di cui parla Domat e di cui ha parlato S. Agostino « Se, dice questo gran dottore, il curatore (*curator*) (1) ordina qualche cosa non è d'uopo eseguirla? senza dubbio. Ora se quest'ordine è contrario a quello del proconsole, voi preferirete di obbedire al più elevato senza sprezzare il potere. Nel medesimo modo, se il proconsole comanda una cosa e l'imperatore un'altra, esiterete voi a servire l'imperatore piuttosto che il proconsole? Dunque se Dio vi fa un comando contrario a quello dell'imperatore voi dovete obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (*serm.* 62, c. 8). Se dunque la legge ecclesiastica venisse a trovarsi in disaccordo con la legge naturale, non è dubbio che debba seguirsi la legge naturale a preferenza della legge ecclesiastica; così lo vuole l'ordine della giustizia, *servandus est ordo justitiæ.*

Ma si dirà, questo gran principio della potestà paterna non

(1) Il curatore era probabilmente un intendente subalterno dell'amministrazione civile.

soffre alcuna eccezione? Non puossi in verun caso sottrarre il figliuolo all'autorità de' suoi genitori? Io rispondo: Sì, questo principio ammette delle eccezioni, ma esse debbono sortire tutte dalla legge naturale medesima. Qual è lo scopo della natura o piuttosto del Creatore nell'istituzione della famiglia? Non è la conservazione fisica e morale del fanciullo? Se dunque avviene che un padre soffocando i sentimenti naturali, abusa della sua forza e della sua autorità per mettere in pericolo la vita o la moralità dell'essere debole che gli è confidato, il suo diritto sussisterà sempre? No, senza dubbio; giacchè questo diritto non è assoluto, egli non potrebbe essere contrario al fine che si è proposto la natura; in una parola, egli è subordinato a dei doveri, e quando questi doveri sono calpestati, è allora che il padre rinuncia da se medesimo a' suoi proprii diritti, e si dispoglia del suo carattere sacro, che abiura questa tutela che il cielo gli avea deferita. D'altronde v'è nella specie un altro diritto oltre quello del padre: è quello del fanciullo, quello cioè d'essere conservato, sostenuto, protetto; e siccome esiste nella società un'autorità superiore, incaricata di mantenere e di far rispettare i diritti, ella interviene allora; ella ritira dalle mani di questo padre indegno, snaturato, questo deposito, che gli era stato confidato, e che non poteva più rimanervi senza pericolo. Ma il magistrato esercitando così la sua autorità tutelare, ferirebbe egli forse la legge naturale? no. Egli non fa al contrario che conformarsi alle sue prescrizioni, ed assicurare la osservanza di questa legge che ha sottoposto i diritti del padre alla conservazione del figliuolo. La sua sentenza è un'applicazione del diritto naturale, anzichè una violazione. Così pronunciata una simile sentenza, chi se ne sorprende? vedesi forse in alcun paese, che l'opinione pubblica si commova, si sollevi, s'irriti? no. Egli è che tutto il mondo comprende perfettamente che alcuna legge non è stata violata, alcun diritto sconosciuto; è perchè in una parola nulla ha ferito quel senso morale che approva ciò che è giusto, e respinge ciò che è ingiusto.

Si volle citare.... Veramente non so se io debba rispondere a questa obbiezione! Rispondiamo però affine di non ommettere nulla. La debolezza delle obbiezioni è d'altronde una prova di più. Si volle citare quell'articolo 66 del codice penale che porta « Allorquando l'accusato avrà meno di sedici anni se fu deciso che egli ha agito senza discernimento, egli sarà secondo le circostanze rimesso a' parenti, o condotto in una

casa di correzione ». Si è molto insistito sopra quelle parole *senza discernimento*. Ma che! la legge ha ella pensato, e i giudici dovranno credere che un accusato al disotto di sedici anni sia ancora sprovisto di senso morale, e incapace di discernere il bene dal male, e per conseguenza d'essere più o meno colpevole, colpevole anche d'un gravissimo errore, e d'un delitto? Tale non è senza dubbio il senso della legge. Ella ha pensato apparentemente, che si poteva ammettere in certe circostanze, che un accusato di questa età non aveva ancora il senso morale e l'intelligenza abbastanza sviluppati per incorrere le pene severe scritte nel codice penale; ma ciò non vuol dire che ella lo giudica innocente, poichè il punisce con reclusione di molti anni in una casa di correzione. Essa punisce pure i parenti che non hanno vegliato sopra di lui. Di più un tale accusato può essere stimato pericoloso per la società, e i magistrati sono incaricati di provvedere alla sua sicurezza.

Si è fatta un'altra difficoltà, che l'autore dice aver ripetuto dieci volte, quasi che non si potesse ripetere un sofisma dieci volte e più, senza che cessi per ciò di essere un sofisma. Questo sofisma è ciò che la logica chiama: Passare da un ordine all'altro. « La legge naturale, dice il sig. Dulac, non proibisce, ordina di proteggere anche contro i loro parenti, la vita e la moralità dei fanciulli; se la società è cattolica, la legge naturale le fa *a più forte ragione* un dovere di proteggere nel modo istesso la fede, la vita spirituale de' fanciulli cattolici. La legge naturale comanda di obbedire Iddio . . . . . e di compire verso il suo prossimo i doveri che la rivelazione ci impone » (*Univers* 21 ottobre). Ecco una ridicola difficoltà, e probabilmente quegli che l'ha promossa non ammette seriamente la legge naturale, o non ne ha almeno che un'idea confusa; senza dubbio la legge naturale ci ordina di obbedire a Dio, di prestar fede alla sua parola, d'obbedire a' suoi comandamenti; ma si limita qui la sua azione. Come la legge naturale che non ha che un fine proporzionato alla natura dell'uomo, e che non c'insegna che i doveri e i diritti conformi a questo fine, potrebbe essa insegnarci qualche cosa sulle verità dell'ordine soprannaturale, o dare qualche luce sul battesimo e sui diritti che conferisce, e sui doveri che impone, sugli effetti ch'egli produce? Come ci dirà ella che la fede, la vita spirituale de' fanciulli cattolici (cosa ch'ella ignora completamente) debbano essere protetti nel modo istesso che la vita

e la moralità de' fanciulli in generale? Egli è evidente che la rivelazione sola può a questo riguardo darci qualche luce.

L'ultimo scampo del teologo dell'*Univers* è di dirci, colla sua ordinaria sicurezza: « In tutto ciò che è di diritto divino naturale e di diritto divino rivelato, il Papa interpreta la legge sovranamente, infallibilmente (come se tutte le decisioni del Papa nella dottrina medesima degli ultramontani fossero infallibili!) ma egli non può nè abrogarla, nè modificarla, nè dispensarne nessuno, ancora meno dispensare se medesimo dall'obbedire » (*Univers*, 17 novembre, in un articolo in risposta alla *Gazette de France*). Il nostro dottore riconosce dunque, tantò questo principio è incontestabile, che la Chiesa non può derogare al diritto naturale. Ma egli si crede così sicuro del suo principio d'interpretazione, ch'egli pretende fino che il diritto del sovrano Pontefice nel fatto Mortara sarebbe sempre ugualmente incontestabile, « quand'anche nessuna legge ecclesiastica non avesse determinato la condotta da tenersi in tali circostanze, e che l'abrogazione della legge esistente non distruggerebbe nè il suo diritto, nè il suo dovere ». Per far vedere la differenza radicale che esiste tra l'*interpretazione* d'una legge, e la *derogazione* a questa medesima legge, basta il definire bene quelle due parole, ciò che il teologo dell'*Univers* si è ben astenuto di fare, giacchè egli avrebbe visto cadere il suo sofisma. Interpretare una legge vuol dire svilupparne il senso, farne vedere le applicazioni, spiegare ciò ch'ella può avere d'oscuro e d'ambiguo. Derogare una legge, è modificarla, cangiarla, staccarsene, farvi qualche cosa di contrario. Si scorge dunque la differenza: ne segue da ciò che un dottore particolare, una autorità inferiore può interpretare la legge, mentre che il legislatore solo può derogarla. Prendiamo per esempio una legge ecclesiastica, la legge d'astinenza, che è una legge generale della Chiesa. Un semplice teologo, un vescovo, un concilio particolare possono interpretare la legge dell'astinenza o del digiuno, vale a dire spiegare in qual maniera ella debba osservarsi, in qual caso ella obbliga o non obbliga punto; essi non possono derogarvi, vale a dire cangiarla o sospenderla più o meno. Nell'ordine civile i giureconsulti nelle loro allegazioni, i tribunali co' loro decreti interpretano la legge, essi non possono modificarla, o dispensare alcuno. Questo potere è riservato ai legislatori. Dunque non può esservi luogo ad una interpretazione della legge naturale per giustificare il ratto

di Bologna, poichè questa legge estranea, come il suo nome lo indica abbastanza, a tuttociò che è soprannaturale, è molto anteriore all'istituzione del battesimo; non ha quindi stabilito e non ha potuto nulla stabilire sugli effetti di questo sacramento. D'altra parte, il teologo dell'*Univers* riconosce che l'autorità ecclesiastica non ha potuto derogare alla legge naturale: vi fu dunque violazione, e non resta più a questo sgraziato scrittore che a rifugiarsi di nuovo nel concilio di Toledo.

Un'altra soluzione più seria è stata proposta. Dei teologi si sono chiesti se, riconoscendo il principio dell'autorità paterna, non si poteva ammettere che questo principio, sul punto che ci occupa, fosse stato modificato dal diritto divino, cioè se il divino Fondatore del cristianesimo avesse voluto e ordinato che il fanciullo battezzato appartenente ad una famiglia infedele cessasse d'appartenerle durante il tempo necessario per preservarlo dal pericolo dell'errore e sviluppare in lui la grazia del battesimo.

Ah! senza dubbio se ci si provasse che Dio, l'autore della legge naturale, e che può modificarla nelle sue disposizioni secondarie, ha permesso o prescritto questa derogazione, cristiani e cattolici l'accetteremmo come tutto ciò che emana da questa suprema autorità, noi ci sottometteremmo umilmente al potere di colui *a quo omnis paternitas in cœlis et in terra nominatur* (Eph. CIII. v. 15). Ma bisognerebbe per constatare questa volontà di Dio, apportarci un testo formale dell'evangelo, ovvero la testimonianza di una tradizione chiara, costante e unanime, o qualche definizione dommatica. Nè un testo dell'evangelo, nè una definizione dommatica non si citerà certamente; e in buona fede potrassi pretendere mai, che Benedetto XIV appoggiandosi al IV concilio di Toledo, che ha sconosciuto i limiti della giurisdizione ecclesiastica, nella sua istruzione al suo vicario di Roma, e i teologi del medio evo che hanno sostenuto la supremazia dell'autorità spirituale, anche nell'ordine temporale, debbano tenerci luogo di questa tradizione costante, unanime, e incontrastabile? Ed è a somiglianti cose che si suol riconoscere le dottrine incontrastabili? La legge divina non ha derogato la legge naturale; la legge di grazia non ha abolito la legge di natura. Il battesimo non ha annientato o sospeso, se voi volete, i diritti naturali. *Lex gratiæ legem naturæ non destruxit, et præceptum baptismi alia jura naturalia non sustulit.* D'altra parte la Chiesa non

potrebbe colpirli in nessun modo, le sue leggi non possono prevalere sul diritto naturale dei parenti (niente più che su quello dei principi). *Juri paterno, quod naturale est, prævalere non possunt ecclesiæ leges.* Questo diritto resta dunque intiero, egli è inviolabile (1).

È facil cosa il vedere che per noi non era d'uopo applicare alla quistione presente la distinzione del regime di libertà religiosa, e del regime di protezione. Il regime di protezione era in vigore sotto l'antica monarchia avanti l'89. In questo regime la Chiesa se non avea il potere temporale, ricorreva al potere civile per assicurare l'esecuzione delle sue leggi; era ciò che si chiamava allora il *ricorso al braccio secolare.* Ma la prima condizione di questo intervento del potere civile, non era che la legge della Chiesa fosse giusta, e il suo diritto incontestabile? altrimenti questo potere avrebbe rifiutato il suo concorso; giacchè nell'ipotesi (che è la nostra) dell'indipendenza rispettiva dei due poteri stava al potere temporale a giudicare se dovea concorrere o no. Così la Chiesa stabiliva delle feste (suppongo, ben inteso, che il numero di queste feste non fosse eccessivo), era il suo diritto. Il magistrato poteva prestare il suo soccorso in questa circostanza e in altre simili, la legge della Chiesa diveniva legge dello Stato; i due poteri s'univano e confondevano per così dire la loro autorità. Ora se l'autorità ecclesiastica, appoggiandosi su qualche testo del diritto canonico, si fosse indirizzata al magistrato per sequestrare o pregare di rapire un fanciullo battezzato ebreo, o protestante, il rappresentante del potere civile avrebbe senza dubbio niegato il suo concorso, opponendo il diritto naturale della famiglia, e la cosa non sarebbe andata più in là. Il regime di protezione suppone dunque prima di tutto il diritto dell'autorità spirituale, l'equità della legge ecclesiastica; altrimenti rimane senza applicazione.

Ora v'è da meravigliarsi se Iddio non ha conferito alla sua Chiesa un simile diritto? Sicuramente no: quanto non deesi meravigliare ch'egli non le abbia conferito la supremazia sopra il potere temporale. Bossuet, dietro l'autorità del papa s. Ge-

(1) Sarebbe assai sorprendente che la Chiesa, la quale non rapirebbe a una famiglia sottomessa alla sua spirituale autorità un fanciullo a cui la famiglia rifiutasse dare educazione cristiana, volendo, per esempio, educarlo alla religione di Maometto o di Confucio, potesse rapire un fanciullo ad una famiglia ebrea, sulla quale non ha alcuna giurisdizione.

lasio, dà di quest'ultima disposizione della Providenza una ragione ben chiara. È, dice egli, pel timore che quegli il quale viene rivestito di un tal potere troppo non s'inorgoglisse, come pure perchè ciascuna autorità così separata, potesse occuparsi con più cura ed attenzione delle cose di sua competenza.

Cristo ha separato il sacerdozio dall'impero, affine, dice s. Gelasio, che la modestia dei due ordini fosse conservata, e per paura che quegli che domina egualmente sull'uno e sull'altro, non s'innalzasse troppo. *Ut modestia utriusque ordinis curaretur, ac ne extolleretur utroque suffultus.* Ma bisogna riportare il passaggio tutto intiero, affinchè si vegga meglio il contrasto con le altre parole che noi abbiamo citate più alto. Il papa Gelasio viveva al v secolo.

« Cristo, dice egli, conoscendo la fragilità umana (*memor fragilitatis humanæ*) ha meravigliosamente disposto ciò che dovea servire alla salute de' suoi, distinguendo con delle funzioni e delle dignità particolari i due poteri che egli ha stabilito. Volendo salvare quelli che gli appartengono per una salutare umiltà, e preservarli da un orgoglio mondano, egli ha regolato che gl'imperatori cristiani avrebbero bisogno del pontefice per ciò che riguarda la vita eterna (*pro vita æterna*) e che i pontefici ricorressero agl'imperatori per tutto ciò che dipende dall'ordine temporale (*pro temporalium cursu rerum*), affinchè il ministero spirituale non perdesse niente della sua dignità, e che quegli che è posto al servizio di Dio non si gettasse nell'imbarazzo degli affari del secolo; e similmente quegli che si è impegnato negli affari secolari non sembrasse dover presiedere alle cose divine. Così la modestia dei due ordini fu preservata, e nessuno possedendo in uno tutti e due i poteri, non sarebbe tentato di innalzarsi più che non conviene » (1).

Ecco come un santo papa asserisce non aver Iddio dato alla sua Chiesa il potere del temporale:

Ebbene! noi crediamo avere in tal modo un eccellente ragione per non ammettere che Dio abbia dato alla sua Chiesa il diritto di rapire alle loro famiglie i fanciulli battezzati. Gli è che non vi sarebbe niente di più proprio che un tale diritto per rendere la Chiesa odiosa, e tale da attirarle terribili rappresaglie. Noi l'abbiamo detto, quando l'autorità civile toglie

(1) *Defensio declarationis Cleri gallicani*, l. I. sect. 11. c. 24.

un fanciullo ai suoi parenti snaturati, nessuno si commove; al contrario tutta la società approva; e questo è un caso ben diverso.

È un fanciullo, che è stato educato sotto il tetto paterno fino all'età di sette anni. Non solamente i suoi parenti non hanno abiurato i sentimenti di natura (1), ma essi hanno compiuto tutti i doveri della pietà paterna; essi amano e tengono caro il loro figliuolo; essi sono pronti a tutto sacrificare per lui. E voi glielo rapite e lo strappate dalle braccia materne, per condurlo, direi quasi, come un fanciullo accusato e convinto di qualche delitto a ottanta leghe dalla sua città nativa per chiuderlo in un ospizio di Catecumeni! (2) Piacesse a Dio che

(1) La corrispondenza di Roma ci fa conoscere che è di una famiglia onorevole: « È bene di sapere, dice ella, che a parte la religione che essi professano, i genitori di Edgardo sono persone stimabili, di buona condizione » (*Univers*, 11 novembre).

(2) Noi abbiamo letto, in questa medesima corrispondenza di Roma che citiamo, notizie assai dettagliate del giovinetto Edgardo. Ecco il passo di questa corrispondenza riprodotta dall'*Univers*. La scena è a Roma all'ospizio de' Catecumeni; si tratta della prima vista del padre. « La prima impressione di quest'uomo vedendo suo figlio fu delle più vive; un istante egli perdè l'uso della ragione. Ritornato a sè, egli stringe il fanciullo fra le sue braccia, lo cuopre di baci, di carezze, di lagrime, esprimendogli il suo desiderio e quello di sua madre di rivederlo a casa sua, dicendogli che tutta la sua famiglia era per cagion sua in una desolazione estrema; infine tutto ciò che possono suggerire l'amore paterno ed il dolore, si videro allora delle lagrime scorrere sulle guancie del fanciullo » (*Univers*, 11 nov.). Si legge ancora in questa corrispondenza, che dopo una visita di sua madre, che svenne vedendolo, il giovane Edgardo dice, che se ella ritornava, egli si nasconderebbe per non sentire *simili parole* (ella gli avea detto che dovea restar fedele alla religione de' suoi padri), e che si figurerebbe che quella che parlava fosse un pezzo di legno. — Una madre un pezzo di legno! una madre che sviene vedendolo dopo una crudele separazione! Voi non conoscete dunque quelle parole della Scrittura: *Gemitus matris tuæ ne obliviscaris* (*Eccl.* c. VII. *v.* 29). Ma qui v'è probabilmente del *naturalismo*. In un'altra circostanza il padre e la madre si erano presentati tutto ad un colpo per vedere il loro figlio in una piccola città, a qualche distanza da Roma, ov'egli era col direttore dell'ospizio de' Catecumeni, e non poterono avvicinarsegli. All'avviso del direttore il vescovo s'intende col governatore per sottrarlo alle loro premure, per paura che lo portassero via; ed essi furono obbligati di ritornare a Roma per vederlo nel detto ospizio. E voi credete che simili quadri sieno di tal natura da calmare l'opinione e ricondurla a voi! Io vi ammiro!

si potesse non vedere in questo caso che una ipotesi, e che io medesimo fossi ridotto ad una semplice discussione teorica. Io domando, se vi fosse al mondo qualche cosa che potesse giammai rendere odiosa una religione così santa e così benefica, non sarebbe il fatto di cui si tratta? Io ne attesto questa generale esplosione di sorpresa, di scontento, e posso dire d'indignazione che si è prodotta quando la notizia è stata propagata al pubblico; imperocchè non bisogna immaginarsi che il biasimo sia venuto solamente dal lato del partito irreligioso o notoriamente ostile al clero; no. Egli è venuto pure dalla parte d'uomini i più favorevoli alla religione e che credono alla sua influenza salutare sulla società. Noi abbiamo visto i migliori cattolici affliggersene; la meraviglia è stata quasi unanime, e il silenzio medesimo ha parlato in questa occasione. Di buona fede puossi credere che vi abbia qualche proporzione fra i vantaggi d'una educazione cristiana, di cui il successo definitivo è molto dubbioso ancora per più d'una ragione, e i risultati deplorabili per il clero e per la religione, prodotti dall'avvenimento di Bologna?

Ma non è tutto. V'ha ancora un altro pericolo a temere, è quello delle rappresaglie. Se i Cattolici rapiscono i figli degli infedeli nei paesi dove essi sono i più forti, gl'infedeli, i musulmani non rapiranno pur essi i figli de' Cattolici, nei paesi ove essi sono i più numerosi, ove essi hanno il potere in mano? Quale sarà la condotta dei Greci scismatici? Come potrassi biasimare i Luterani in Isvezia e altrove? E che dirassi a una nuova Convenzione che venisse ad impadronirsi di tutti i fanciulli, per dar loro una educazione nazionale, a spese della repubblica? Si opporrebbe senza dubbio il diritto naturale, il diritto sacro di famiglia. Non potrebbe ella rispondere che questo diritto non è inviolabile e che la Chiesa lo ha provato colla sua dottrina e co' suoi atti?

Si dirà senza dubbio che qui si tratta di un caso d'eccezione, di cui l'applicazione è rara. Se l'applicazione è rara, il principio è estesissimo. Chi non vede, dicemmo noi nella nostra prima lettera su questo soggetto, fin dove s'estenderebbero le conseguenze, se si ponesse una volta per principio che il pericolo di perversione nella fede per parte dei genitori, autorizza a sottrar loro i figli, e a sequestrarli? La dottrina de' nostri avversarii dà alla Chiesa un diritto sovrano sopra tutti i figli battezzati; si tratta solamente di essere conseguenti. Se si fanno proprii i figli battezzati per assicurare la

loro salute eterna, perchè non s'impossesserà per la medesima ragione, come lo prescrive il concilio di Toledo, de'fanciulli che non lo sono, poichè essi non ponno essere salvati che col battesimo? Fin dove non si è trascinato quando si sorpassano i limiti del vero e del giusto? Del resto io sono tutto disposto a dare la sua parte ad uno zelo legittimo in questa circostanza. Che il governo Romano avesse fatto tutto ciò che dipendeva da lui per ottenere dai genitori Mortara che acconsentissero a ciò che suo figlio battezzato ricevesse il beneficio di una educazione cristiana, nessuno, io penso, non l'avrebbe disapprovato, e qui può applicarsi il principio di s. Tommaso: *Tunc est inducendus ad fidem non coactione, sed persuasione.* Bisogna condurlo alla fede non colla coazione, ma colla persuasione. Ecco tutto ciò che era permesso; il diritto sacro di famiglia e l'interesse medesimo della religione non permettevano d'andare più avanti.

Io sento delle anime pietose dirmi: « L'interesse della salute eterna deve prevalere su tutti gl'interessi, e tutto deve essergli sacrificato ». È qui il caso di richiamare un principio fondamentale in morale, che si obblia però troppo facilmente. Senza dubbio la salute eterna è preferibile a tutti i beni di quaggiù e alla vita medesima; ma per ciò sarà permesso di rapire a qualch'uno una minima parte di ciò che possiede per assicurare la sua salute? Sarà permesso di mentire, ingiuriare, diffamare per contribuire alla salute del prossimo? No, senza dubbio; e la ragione ne è che non bisogna giammai fare un male anche piccolo per ottenere un bene, anche un gran bene, perchè il male è sempre male, e non può cangiar natura per l'intenzione o lo scopo che si propone; *Non sunt facienda mala ut eveniant bona.*

La Chiesa non sarà giammai più forte per difendere i suoi diritti spirituali, che quando ella rispetterà inviolabilmente quelli dell'ordine temporale. Il diritto di padre di famiglia non è meno incontestabile che quello del principe; la potestà paterna è uno de' fondamenti della società, e l'*Univers* medesimo rimarcava ultimamente che uno degli Stati il più solidamente costituito, era quello in cui questa potestà è meglio protetta dalla legge. Tutte le verità sono fra loro legate, e noi viviamo in un'epoca in cui non bisogna separarne nessuna. Non è gran tempo, si dovè difendere con energia i diritti della proprietà, quest'altro fondamento dell'ordine sociale. V'ha per le famiglie una proprietà più sacra che quella dei figli

che Dio ha loro dato? No, la religione non può far violenza ai sentimenti i più intimi ed i più legittimi del cuore umano, sconoscere le sue affezioni più care e inalterabili, niegare ciò che il sentimento unanime di tutti i secoli e di tutti i popoli ha consacrato.

Noi avremmo potuto arrestarci qui, riassumendo in questo modo la nostra discussione: Per diritto naturale, il fanciullo appartiene a'suoi genitori. Dio, nella istituzione del battesimo, non ha derogato a questa disposizione del diritto naturale; la Chiesa non può infirmare la legge divina: dunque il fanciullo battezzato non cessa d'appartenere alla sua famiglia, e non può esserle rapito senza violare un diritto incontrastabile. Ma noi non possiamo lasciare senza risposta un rimprovero che ci si ha diretto, e sopra il quale si è insistito come sopra una osservazione profonda, io voglio parlare del rimprovero di *naturalismo*.

Noi pensavamo che il naturalismo fosse il sistema degli atei. « Il naturalismo, dice il dizionario dell'Accademia, è il sistema di quelli che attribuiscono tutto alla natura come primo principio ». Ma sembra che così non l'intendano i nostri avversarii. Il naturalismo per essi, se io sono ben entrato nel loro pensiero, sarebbe il sistema che si sforza in teologia, in istoria e forse in qualche altra scienza, di mettere l'ordine naturale nel posto del soprannaturate, di attribuire a delle cause naturali ciò che non deve esserlo che a cause soprannaturali. La quistione sarebbe di sapere se non trovansi pure uomini che cadono nell'eccesso contrario, che vogliono vedere il soprannaturalismo dapertutto, ed anche nelle cose che possono benissimo spiegarsi in una maniera affatto naturale (1). Checchè ne sia, il sistema del naturalismo non è il nostro. Noi amiamo vedere Iddio dapertutto, ma infine Dio non deroga senza posa e dapertutto a quelle leggi della natura ch'egli medesimo ha stabilite per il governo del mondo; egli è dunque permesso di distinguere accuratamente ciò che può spiegarsi colle cause naturali, da ciò che non essendo suscettivo di simili spiegazioni, devesi per conseguenza riferire a un ordine superiore. Deve essere sopratutto permesso, senza incorrere nel rimprovero di *naturalismo*, il non credere che Dio abbia derogato a un principio del diritto naturale, quando non si veggono

(1) Come vi pareva abbastanza disposto l'autore degli articoli, pubblicati nell'*Univers*, sopra la vita e le opere di Maria d'Agreda.

prove chiare e decisive. Tale era il nostro pensiero quando noi abbiamo letto nell'*Univers* del 9 novembre, il passaggio seguente del *Giornale di Roma*.

« L'*Univers* del 24 ottobre corrente ha pubblicato un lungo e profondo articolo del padre Guéranger, ove prende testo di un fatto pel quale i lamenti della stampa irreligiosa fanno scuotere il mondo, mostrando quanto il naturalismo ha disgraziatamente invaso ai nostri giorni molte intelligenze. Egli fa vedere che un gran numero di cristiani avendo perduto il *vero spirito della Chiesa* alla quale essi appartengono, si mostrano più d'ogni altra cosa preoccupati non del diritto *sovrano* di Cristo sopra tutti quelli che il sacramento della rigenerazione ha fatti suoi membri, ma dell'autorità della famiglia naturale sopra i suoi figli; non de' diritti della Chiesa, madre comune, ma de' *pregiudizii pagani* della società moderna; non della salute eterna di un cristiano, ma delle idee della libertà personale che loro sembrano una conquista, alla conservazione della quale si deve tutto sagrificare, sì che essi non vogliono considerare la verità della fede e delle pratiche cristiane che attraverso dei pregiudizii naturalisti ».

Non si leggono tali parole senza sorpresa. Notiamo dapprima che è uno di quegli argomenti che non provano niente, perchè provano troppo. Imperocchè per mettersi al coperto dal naturalismo e dai pregiudizii pagani, bisognerebbe preferire l'interesse religioso tutte le volte ch'egli si trova in contatto con qualche interesse di un ordine differente. Così, per esempio, quando si tratta dell'autorità dei due poteri, dovrebbesi pronunciare per la supremazia del potere spirituale sopra il potere civile, anche nell'ordine temporale, giacchè è precisamente sull'interesse religioso che si fondano i difensori di questa supremazia. Poi ci parlate del diritto sovrano di Cristo sopra tutti quelli che il sacramento della rigenerazione ha fatto suoi membri; ma pretendete voi che il potere della Chiesa abbia la medesima estensione di quello di Cristo? Cristo è padrone assoluto di tutte le nazioni: e pensate voi che questa medesima autorità appartenga alla Chiesa? ed abbia un diritto sovrano sopra tutti quelli che il sacramento della rigenerazione ha fatti suoi membri? Ma allora la Chiesa potrà disporre in una maniera assoluta di tutti quelli che il battesimo ha fatti suoi figli, disporre delle loro persone, de' loro beni, sequestrarli per renderli migliori cristiani, trasportarli da un paese all'altro, giacchè il diritto sovrano com-

prende tutte quelle cose ed altre ancora! Voi ci rimproverate di mostrarci meno preoccupati de' diritti della Chiesa madre comune che dell'autorità della famiglia naturale sopra i suoi figli, nel modo istesso che voi ci rimproverate in altre occasioni di preoccuparci più degl'interessi e dei diritti del potere civile che dei diritti e degl'interessi della Chiesa. Ma che! il supremo Legislatore non ha detto « Rendete a Dio ciò che è di Dio e a Cesare ciò che è di Cesare? » A che occuparci di Cesare e del suo potere temporale? ciò è naturalismo. Il potere di Cesare, come quello del padre di famiglia, non deve disparire davanti un potere superiore? Bastava dunque dire, Rendete a Dio ciò che è di Dio, e alla Chiesa ciò che è della Chiesa.

Noi crediamo però che si possa dare di questo doppio precetto, di questo doppio avvertimento, oso dirlo, una ragione abbastanza soddisfacente. Egli è che Dio è ugualmente l'autore dell'ordine naturale e dell'ordine soprannaturale. È lui che ha fondato la Chiesa che ci dirige nella via della salute, ed è lui che ha creato i principi per governare nell'ordine temporale; *per me reges regnant.* È pur egli che ha creato la famiglia, e che creandola ha stabilito la potestà paterna; infine è lui che ha formato fra i parenti e i loro figli i legami i più stretti che si possano immaginare. E voi volete che ci sia interdetto, sotto pena di perdere il vero spirito della Chiesa, di cadere nel naturalismo e nei pregiudizj pagani, d'interessarci a questa autorità *della famiglia naturale sopra i suoi figli*, a questa autorità che ha Dio medesimo per autore, a que' sentimenti che egli medesimo ha impresso nella nostra natura; di esaminare se gli è piaciuto derogare a questa autorità di cui egli è il principio, e se ha compartito questo potere alla sua Chiesa; e pretendete che il quarto Concilio di Toledo abbia potuto separare ciò che Dio ha unito!

Terminiamo dicendo, secondo la nostra intima convinzione, che se Dio non ha delegato alla sua Chiesa il potere di deporre i re e di sciogliere i loro sudditi dal giuramento di fedeltà, egli è che ha previsto le guerre civili, le agitazioni infinite, in un parola, tutti i mali che ne risulterebbero al sacerdozio e all'impero, e se egli non ha dato alla sua Chiesa il diritto di rapire i figli alle loro famiglie, egli è che ha previsto che nulla era di ciò più proprio a rendere odiosa questa istituzione del battesimo colla quale egli ha voluto salvarci, e più atto a sollevare contro la sua Chiesa tutte le passioni, e ciò che è

più deplorabile ancora, i sentimenti i più naturali del cuore dell'uomo.

Noi cediamo al consiglio che ci si dà d'aggiungere ancora qualche parola sopra un articolo che la *Civiltà cattolica* che si pubblica a Roma, ha dedicato nel suo ultimo numero pel fatto Mortara. Noi non sappiamo se questo articolo sia la Memoria di cui ci si ha più volte annunziata l'apparizione. Checchè ne sia, questo articolo ha per titolo: *Il piccolo neofito Edgardo Mortara*. La *Civiltà cattolica* principia coll'indirizzare ai disapprovatori della misura presa a Bologna questo vano rimprovero di naturalismo; noi ci siamo già giustificati. Ella ci dà in seguito un racconto abbastanza detagliato di ciò che è avvenuto a Bologna e a Roma. Questo racconto conferma il quadro che noi abbiamo tracciato senza alcuna esagerazione. La *Civiltà* conviene che nè il padre, checchè se ne abbia detto, nè la madre del giovane Mortara non erano disposti a lasciarsi rapire il loro figliuolo; *non avrebbero mai consentito per cosa del mondo che si facesse col loro beneplacito*. Bisognò dunque ricorrere al braccio secolare che non dovea senza dubbio mostrarsene alieno, e allora si troncò la difficoltà in maniera un po' viva, *e però bisognò tagliare un po' corto*. La violenza è dunque ben riconosciuta. Il periodico italiano chiama ciò *un atto un po' gagliardo*.

Non puossi nullameno non convenire che anche delle coscienze cattoliche non hanno potuto vedere senza meraviglia, e anche senza una specie di scandalo (noi traduciamo), un pontefice, naturale difensore supremo di tutti i diritti e giudice senza appello di tutti i doveri, separare violentemente un figlio da' suoi genitori: egli, il vicario quaggiù di quegli che fu un modello d'ineffabile dolcezza, e che per asciugare le lagrime della vedova di Naim, le rese suo figlio strappandolo miracolosamente dalle braccia della morte! *Tutto ciò*, continua il nostro autore, *è verissimo*. Ingenua confessione! Nonpertanto, aggiunge egli, dovremo noi meravigliarci, noi cristiani, di vedere il papa fare qualche volta ciò che il Cristo medesimo ha fatto, e ciò che ha dichiarato esser venuto a fare? — No, Cristo non ha giammai fatto nulla di simile. L'evangelo ce lo mostra benedicendo con bontà i fanciulli che gli si presentavano; ei non dice che abbia comandato ai suoi discepoli di rapire quei fanciulli per farne dei cristiani. Egli consiglia a un giovane di vendere i suoi beni se vuol esser perfetto, e di seguirlo; ma lo lascia padrone della sua

scelta. Egli si rivolgeva alla ragione dell'uomo e alla sua libera volontà, e nel regno spirituale che era venuto a stabilire voleva fosse tutta opera della persuasione, nulla della violenza.

Ma, voi dite, non leggiamo noi in s. Matteo cap. 10, v. 34 e 35: « Non pensate che io sia venuto ad apportarvi la pace « sulla terra, io non sono venuto ad apportare la pace ma la « spada, io son venuto a separare l'uomo da suo padre, e il « figlio da sua madre ». Senza dubbio, *queste parole son parole di Cristo.* Ma qual ne è il senso? qual è questa spada, questa guerra che Gesù Cristo è venuto ad apportare sulla terra? è la spada della fede, e non quella degli uomini armati; è una guerra tutta spirituale e tutta interna; è la guerra alle nostre malvagie tendenze, alle inclinazioni sregolate della natura, e non la guerra civile! Quali sono quelle separazioni di cui egli parla? sono delle separazioni tutte volontarie, frutto della persuasione e della buona volontà, e che non hanno alcun bisogno del ricorso al braccio secolare. È la separazione di un settario del paganesimo che convertendosi alla fede cristiana cambia di vita, di credenza, di religione, e sopra tutti quei punti si separa da'suoi vicini e dalla società, in mezzo della quale egli vivea; è la separazione di un cristiano che si allontana dal mondo e si ritira in qualche tebaide per seguire una vita più perfetta; quella di un figlio di famiglia che rinuncia ai vantaggi del mondo e della fortuna, per rivolgere le sue cure alla salute delle anime e alla gloria di Dio, per andare, forse, a portare sopra qualche spiaggia lontana la buona novella dell'Evangelo! E voi paragonate quelle separazioni tutte spontanee, perfettamente libere, senza l'apparenza minima di una violenza esterna, voi le paragonate con la separazione violenta di Bologna?

Ecco tutto ciò che lo scrittore della *Civiltà Cattolica* ha potuto trovare nella Scrittura! Del resto, egli non entra nella quistione teologica; egli non sembra sospettare, essere abbastanza importante il provare, che l'autore del cristianesimo instituendo il sacramento della rigenerazione, ha conferito alla sua Chiesa il potere di rapire i fanciulli alle loro famiglie per dar loro un'educazione cristiana, e che fino a tanto che non si è provato questo punto, tutti gli argomenti di pura ragione, tutte le comparazioni sono di nessun valore. Egli suppone la cosa ben stabilita e non contestata. Egli non crede neppure aver bisogno d'invocare l'autorità del IV con-

cilio di Toledo, a meno che non faccia allusione a questo concilio quando egli dice che questa pratica si osservà da lungo tempo nella Chiesa. *Così ab antico ha ordinato e praticato la Chiesa.* Egli s'immagina che un cattolico non ha altra cosa a fare che ad occuparsi se il battesimo è stato realmente amministrato, ed ecco presso a poco, in breve, qual è la sua maniera di considerare la quistione; Tale è l'uso a Roma, la sacra Congregazione incaricata di queste sorta d'affari, *che è sopra somiglianti bisogne*, ha esaminato accuratamente il caso di cui si tratta, ella ha dato degli ordini; essi sono stati puntualmente eseguiti. La famiglia Mortara non deve stimarsi felice il vedere altri incaricarsi gratuitamente della educazione d'uno de' suoi figli? Non ne restano ancora altri sette nella casa paterna? In verità è inconcepibile come dei cattolici possano prendere un sì grande interesse alla posterità di Giacobbe, e che si faccia tanto rumore per un bambino di sette anni, *germoglio oscuro di pianta parassita.*

Lo scrittore della *Civiltà*, adduce bene qualche argomento; ma alla maniera con che egli li propone non sembra averne gran confidenza: « La legge, dice egli. ordina di sottrarre ad un padre snaturato il suo figlio. Perchè sarebbe egli ingiusto di fare per la vita eterna di una creatura umana ciò che puossi fare giustissimamente per la sua vita temporale? » Perchè? perchè Dio non l'ha regolato così. — « La Chiesa non deve mettere tutto in opera per assicurare l'educazione cristiana di un fanciullo battezzato? e questo dovere supposto, come non avrebbe ella il diritto di fare ciò che è indispensabile per compierlo? » La Chiesa ha il diritto di tutto fare per compiere questo dovere, eccetto quello d'infrangere la legge naturale, perchè è tal cosa che la Chiesa non può fare giammai.

Infine questo scrittore ci oppone l'argomento della paternità spirituale di cui parla pure l'*Univers*. « Sarebbe ben strano, esclama egli, *sarebbe stranissimo* che questa paternità d'un ordine così elevato non la vincesse sopra la paternità naturale. Quelle due paternità trovandosi in opposizione formale, e i diritti di quegli che dà la vita mortale non potendo conciliarsi coi diritti di chi rigenera per il cielo *non ci vuole che un grano di fede e di senso comune* per decidere quale debba prevalere. Il diritto naturale non è punto violato, è *eliso da altro smisuratamente più poderoso* ». Questi sono argomenti all'uso dei dottori d'oltremonte. L'ordine temporale deve ce-

dere all'ordine spirituale, la paternità soprannaturale deve prevalere sulla paternità naturale, e il papa ha il diritto di togliere al principe la sua corona, e al padre i suoi figli quando l'interesse della religione il chiegga. Non ci vuole che un fil di fede e di senso comune per veder tutto ciò chiaro come la luce del giorno. Aggiungiamo che questo argomento della paternità spirituale è assolutamente quello della superiorità del potere spirituale sul potere temporale, che si voleva allora concludere e far prevalere. Ecco presso Fénélon come ragionavano i dottori ultramontani del medio evo: « Gesù Cristo è il principe dei re della terra, il re dei re e il signore dei signori; il papa è il vicario di Gesù Cristo sopra la terra, dunque egli può come rappresentante di Gesù Cristo comandare ai re ».

Chi non vede nel caso presente, fin dove andrebbe questo preteso diritto di paternità spirituale? Il papa è il padre spirituale non solamente de'figli ebrei battezzati, ma senza dubbio di tutti i fanciulli che hanno ricevuto il battesimo. Il suo diritto dovrebbe dunque prevalere sopra quello di tutti i padri di famiglia. Non insistiamo di più.

Ciò che noi non possiamo soprattutto lasciar correre all'autore italiano è ch' egli pretende non vedere nell'universale disapprovazione che si è innalzata contro il ratto di Bologna altra cosa che una commedia o una tragedia recitata dall'Europa filantropica e umanitaria. Bisogna mettere questo passo sotto gli occhi del lettore.

« Non sappiamo bene se la commedia o la tragedia che si
« sta giuocando dall' Europa filantropica e umanitaria com-
« mossa fin nelle viscere all'immane e miserando spettacolo
« di un bambino di razza giudaica il quale, divenuto cristiano,
« è messo in un collegio cristiano dal santo padre..... »

No, no, voi cercate invano di darci il cambio. Non vi ha qui nè tragedia, nè commedia, e se v'è qualche cosa di tragico in questo fatto, tutti sanno dove farebbe d'uopo porre la scena. L'emozione non è stata fittizia, ella è stata vera e profonda. Si è sentito come simultaneamente che un principio di giustizia è stato offeso, e gli uomini i più discordi sopra altri punti si sono trovati d'accordo sopra questo. Non è un bambino messo in un collegio, il fanciullo di una famiglia ignota, è il diritto sacro dell'autorità paterna sconosciuto che ha così vivamente preoccupato gli spiriti. La controversia su un tale soggetto è una delle più gravi che possano presentarsi, e la società intiera dovea prendervi parte.

L'avvenimento che lo ha fatto nascere, ha infrante tutte le idee generalmentee messe, i sentimenti più vivi e i più legittimi, e non vedere nel sollevamento di un'opinione così generale, che una miserabile commedia, non temiamo di dirlo, è insultare alla coscienza pubblica.

Infine lo scrittore della *Civiltà Cattolica* pone una questione che è come il riassunto pratico di tutta questa discussione, e alla quale non ci sembra difficile di rispondere. Che! dice egli, bisognerebbe rendere questo fanciullo a' suoi genitori? Non si sa quali sono le loro disposizioni, e la religione permette di esporlo ad un sì gran pericolo? Noi risponderemo: Il figlio appartiene per diritto naturale ai suoi genitori e il ratto di Bologna non ha provato per nulla che egli abbia cessato d'appartener loro.

RETURN TO the circulation desk of any
University of California Library
or to the
NORTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
Bldg. 400, Richmond Field Station
University of California
Richmond, CA 94804-4698

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 D
2-month loans may be renewed by calling
(510) 642-6753
1-year loans may be recharged by bringing b
to NRLF
Renewals and recharges may be made 4
prior to due date

DUE AS STAMPED BELOW

NOV 5 1996
RETURNED
FEB 01 1996
Santa Cruz

SENT ON ILL
FEB 26 2003
U. C. BERKELEY

SENT ON ILL
APR 24 2003
U. C. BERKELEY

20,000 (4/94)